IL GARDA

LIRE TRE

RIVISTA MENSILE
CONTO CORRENTE POSTALE

GIVGNO 1927

LOCANDA DI S. VIGILIO

SVLLA SPONDA VERONESE DEL LAGO DI GARDA

CONDVTTORE
A·CARTERI

DITTA FRATELLI ANDRIOLI - VERONA

CONCESSIONARIA E DEPOSITARIA

LUNGADIGE RE TEODORICO, 2 - PONTE UMBERTO — TELEFONO: 1095

MOTORI ELETTRICI

NORMALI - AUTOCOMPENSATI - ASINCRONI - SINCRONIFFATI

DELLA SOC. ANON. TECNOMASIO ITALIANO BROWN BOVERI

I MIGLIORI PER DURATA E RENDIMENTO

POMPE D'OGNI SISTEMA E PORTATA

IMPIANTI COMPLETI PER IRRIGAZIONI, ACQUEDOTTI E VILLE

PRIMARIE REFERENZE — PREZZI VANTAGGIOSI

OFFICINE VERONESI

RAG. G. PARTENGO - VERONA

VIA NICOLA MAZZA, 34 — TELEFONO: 1123

COSTRUZIONI METALLICHE ED IN FERRO

PONTI - TRAVATE - PENSILINE - PALI A TRALICCIO - SERRAMENTI - CANCELLATE
RINGHIERE - SERRANDE AVVOLGIBILI IN LAMIERA D'ACCIAIO - ECC.

PROGETTI E PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA

FRATELLI DALL'ORA - AVESA (Verona)

MODERNISSIMA LAVORAZIONE DEL LEGNO

MOBILI E SERRAMENTI D'OGNI STILE - LAVORAZIONE ACCURATISSIMA - PREZZI DI CONCORRENZA

FABBRICA OREFICERIA

CANESTRARI ALESSANDRO - VERONA

VIA CAPPELLO N. 35

TELEFONO ABITAZIONE: 22-67 VENDITA MINUTO E INGROSSO TELEFONO NEGOZIO: 21-87

GARDA

IL PIÙ BEL GOLFO DEL LAGO — SOGGIORNO DELIZIOSO
HOTELS — ALBERGHI — VILLE — APPARTAMENTI
A PREZZI MODICI
TRENO — PIROSCAFI MESSAGGERIE

CENTRO DI COMUNICAZIONE CON TUTTO IL LAGO

HOTEL CORONA

PENSION e RESTAURANT

SPIAZZI di MONTE BALDO

STAZIONE CLIMATICA ESTIVA

a 900 m. s. m.

TUTTO IL COMFORT MODERNO
PINETA PROPRIA

PREZZI MODICI

Propr. Conduttori: CONIUGI FAVETTA

BARDOLINO

AMENO PAESE SUL LAGO
DI GARDA

CLIMA MITE D'INVERNO
DELIZIOSO D'ESTATE

TRAMONTI INCANTEVOLI

GITE MERAVIGLIOSE IN LAGO
E COLLINA

ACQUA SANA - ARIA SALUBRE
VINO SQUISITO

MONUMENTI ANTICHI

HOTEL TERMINUS

GARDA SUL LAGO

CAPOMASTRO FERLINI FRANCESCO - VERONA

ORATORIO SALESIANO (BRESCIA)

IMPRESA
COSTRUZIONI
EDILI

CIVILI, INDUSTRIALI,
STRADALI E CEMENTO
ARMATO

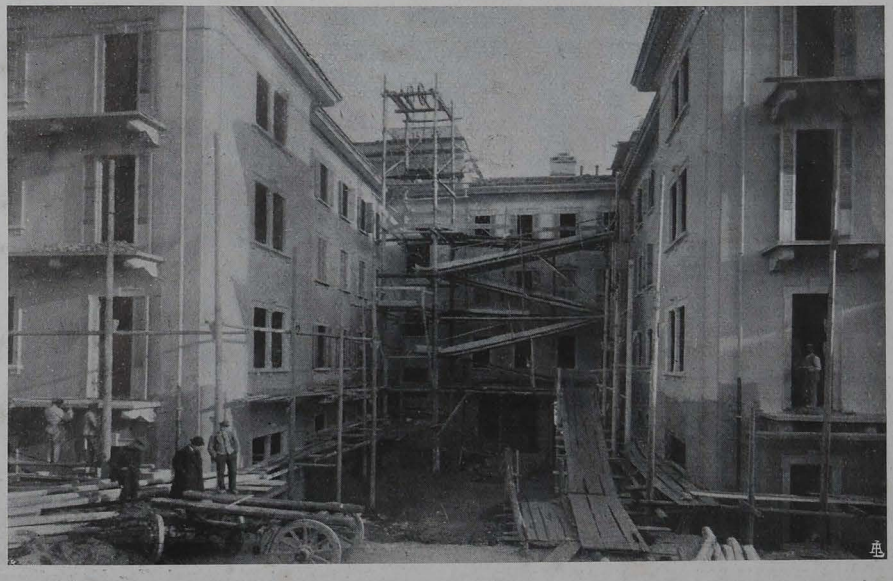
VENDITA AREE
FABBRICABILI
VIC. POMODORO N. 7

TOMBETTA
VIA LEGNAGO, 2
Telef. autom. 23-04

RONCARI LUIGI & FIGLI - VERONA

IMPRESA COSTRUZIONI EDILI CIVILI E INDUSTRIALI

Telef. Aut.: 1105 UFFICIO INTERRATO ACQUA MORTA, 96 C.C.I. Verona 11701



PALAZZO del GRAND'UFF. ACHILLE FORTI in VERONA (Lato cortile principale)

ALBERGO PENSION RESTAURANT MONTE BALDO

AL CENTRO DEL PAESE

GARDA (SUL LAGO)

HOTEL PENSION ITALIA - MALCESINE (Lago di Garda)

RIMESSA COMPLETAMENTE A NUOVO — STANZE CON ACQUA CORRENTE CALDA E FREDDA
GRANDE TERRAZZA SUL LAGO — AUTORIMESSA — LETTI N. 54

PENSIONE DA L. 30 **Propr. FRANCESCO TESTA**

GRAND HOTEL MALCESINE

MALCESINE (Lago di Garda)

PENSIONE DA **L. 35 A L. 45** Propr.: F.lli GUARNATI

Situato in splendida posizione - Giardino e Terrazze sul Lago - Appartamenti con bagno e toilette - Ristorante di I° Ordine Garage

AZIENDE COMMERCIALI E INDUSTRIALI
del CONSIGLIO AGRARIO PROVINCIALE - TRENTO
ISTITUTO BACOLOGICO — AGENZIA AGRARIA
VIVAIO VITICOLO POMOLOGICO

FERROVIE DELLO STATO

DITTA ANGELO MORES

VERONA - CASA DI SPEDIZIONI

STRADONE S. FERMO N. 5 — TELEFONO N. 10-37

AGENZIA DI CITTÀ

AGENZIA IN DOGANA

FONDERIE E OFFICINE GALIZZI & CERVINI DI

CARLO CERVINI - VERONA

Telefono: 1331 - **FUORI PORTA VITTORIA** - C. C. I. 4409

FUSIONI IN GHISA, BRONZO, ALLUMINIO, ECC. - LAVORI DI COPERTURA METALLICA - TRASMISSIONI - TORCHI - POMPE COSTRUZIONI, MECCANICHE AGRICOLE ED INDUSTRIALI

TRIVILLIN ZEFFIRINO - FALEGNAME EBANISTA - VERONA

REGASTE REDENTORE, 10

MOBILI IN STILE PREZZI DI CONVENIENZA LAVORI DI QUADRATURA

RIVA - LA PERLA DEL LAGO DI GARDA

Graziosa cittadina di 10.000 abitanti situata in un'ampia e lussureggiante conca, all'estremità settentrionale del più bel Lago d'Italia, dominata ad occidente dalle caratteristiche roccie del M. Rocchetta, ad oriente dai massicci del M. Baldo e dello Stivo. Il clima mitissimo nell'inverno e temperato nell'estate dalla brezza del Lago (l'Ora) ne fa un soggiorno eccezionale e preferito in tutte le stagioni dell'anno, sopratutto da marzo a novembre. - Allacciata con una interessante linea ferroviaria alla linea principale Verona-Monaco e con un ottimo servizio di Navigazione a Desenzano sulla linea Milano-Venezia. - Punto di partenza di importanti linee automobilistiche per Trento, Valle di Ledro, le Giudicarie, Molveno, Madonna di Campiglio. Centro di escursioni magnifiche nel gruppo di Brenta nelle Vallate, nei dintorni della città e sul Lago di Garda.

RIVA - *" Water polo " - Una allegra brigata.*

Per informazioni indirizzarsi al:

COMITATO CONCORSO FORESTIERI e all'UFFICIO VIAGGIO e TURISMO (ENIT) - RIVA

MADONNA DI CAMPIGLIO

(1550 m. - Prov. TRENTO)

HOTEL PENSION RAINALTER

200 LETTI - RISTORANTE - TENNIS - DANZING
PENSIONE **40.—** - **60.—**

APERTO DAL 20 MAGGIO AL 30 SETTEMBRE

TORRI DEL BENACO

SOGGIORNO DELIZIOSO PER FAMIGLIE - PREFERITO DA PITTORI E DA POETI - CLIMA MITE D'INVERNO E FRESCO D'ESTATE - PASSEGGIATE LUNGO LAGO e fra i VERDI BOSCHI DI ULIVI

TERRENI GRATUITI LUNGO LAGO PER COSTRUZIONE VILLINI - *(RIVOLGERSI MUNICIPIO)*

HOTEL GARDESANA

PROSPICIENTE IL LAGO - ACQUA CORRENTE IN TUTTE LE STANZE - BAGNO IN CASA
LETTI 50 - GARAGE - APERTO TUTTO L'ANNO - *(Prop. Oreste Tomei*

COMUNE DI MALCESINE

Stazione di Cura, Soggiorno e Turismo

(Decreto Min. 8 Marzo 1927)

CELEBRE LUOGO DI CURA PRIMAVERILE-ESTIVO-INVERNALE - SOGGIORNO DELIZIOSO - PALESTRA DI TURISMO - PASSEGGIATE LUNGO-LAGO ED ESCURSIONI ALPINE - PAESAGGIO SUPERBO, INDIMENTICABILE, IL PIÙ BELLO DEL PIÙ BEL LAGO D'ITALIA

VINI VERONESI

DI BARDOLINO E COLLINE DEL GARDA

GASPARE MELANDRI

ESPORTAZIONE

CANTINE POGGI
PRODUZIONE PROPRIA

AFFI Veronese

Banca Mutua Popolare di Rovereto

Il più antico Istituto di Credito Cooperativo del Trentino
fondato nel 1884

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN ROVERETO

FILIALI: **ARCO - RIVA SUL GARDA - TRENTO**

Agenzie: ALA - ALDENO - AVIO - BEZZECCA - CRETO
GARGNANO - GARDONE RIVIERA - MADONNA DI
CAMPIGLIO - **MALCESINE** - MORI - PONTE DELLE ARCHE
TIARNO - **TORBOLE** - VILLA LAGARINA

Depositi a Risparmio - Conti Correnti - Prestiti e Sconti
CAMBIO VALUTE

Gestisce gli Uffici Viaggi e Turismo E.N.I.T. - C.I.T. - di Riva sul Garda
Arco - Madonna di Campiglio - Torbole

IL VOSTRO DENARO È AL SICURO

da qualsiasi pericolo in treno, in piroscafo, in albergo e in altri luoghi frequentati

DURANTE I VIAGGI

mediante l'uso dei

"TRAVELLERS' CHEQUES"

(Assegni per viaggiatori)

della

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Pagati correntemente da Banche e ricevuti in pagamento da principali Alberghi, Agenzie di Viaggi e Turismo, Agenzie Wagons-Lits

IN OGNI PAESE DEL MONDO

OPUSCOLO SPIEGATIVO A RICHIESTA

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO-EDITORIALE

Cav. Michelangelo Bettinelli

VICOLO VALLE, 15 - VERONA - (TEATRO RISTORI)

SOCIETÀ ANONIMA = TELEFONO: 14-17

ESECUZIONE
ACCURATA E SOLLECITA DI QUALSIASI LAVORO
TIPO-LITOGRAFICO
RIVISTE - OPUSCOLI - EDIZIONI - REGISTRI
STAMPATI COMMERCIALI - CARTELLI RECLAME, ECC.
AI MIGLIORI PREZZI

COPIOSO ASSORTIMENTO CARTE D'OGNI QUALITÀ

VETRARIA VERONESE

A. MUTINELLI & FIGLI

PIAZZA NAVONA - VERONA - TELEFONO: 1679

FABBRICA SPECCHI - CRISTALLI E VETRI

INGROSSO - PREVENTIVI A RICHIESTA

BIONDANI NATALE - VERONA

S. LUCIA EXTRA - FUORI P. PALIO (A RIDOSSO DEL CANALE INDUSTRIALE)
TELEFONO AUTOMATICO: 20-60

FABBRICA MATTONELLE AD ALTA PRESSIONE IDRAULICA

SUOLINO SPECIALISTA IN PAVIMENTI D'OGNI GENERE
SPECIALITÀ IN TERRAZZI ALLA VENEZIANA - VASCHE DA BAGNO - LAVANDINI - SECCHIAI, ECC.
DEPOSITARIO: PIASTRELLE GREIFICATE E DELLE MATTONELLE IN CEMENTO DI BERGAMO

SAN ZENO DI MONTAGNA

LAGO DI GARDA (Verona)

STAZIONE CLIMATICA - 700 m. s/m

HOTEL JOLANDA

DOMINANTE TUTTO IL LAGO DI GARDA

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO STABILE
DALLA STAZIONE DI COSTERMANO

Servizio proprio a richiesta ai Porti del Lago

CASSA DI RISPARMIO

DELLA CITTÀ DI VERONA

3400 Cassette a Custodia

NUOVO MODERNISSIMO IMPIANTO
SALA CORAZZATA SOTTERRANEA

TARIFFA

Tipo	Dimensioni	Anno	Semestre	Trimestre
I	16 × 8 × 50	L. 15.—	L. 10.—	—
II	18 × 10 × 50	„ 20.—	„ 15.—	—
III	40 × 37 × 50	„ 40.—	„ 28.—	L. 20.—
IV	28 × 12 × 50	„ 100.—	„ 60.—	„ 40.—

SI RICEVONO PRENOTAZIONI

N. SALETTI - VERONA

Stradone S. Fermo, 15 - Tel. 2309

TAVOLI PER DISEGNO - SGABELLI
ALVEARI SPECIALI PORTA LUCIDI
E DISEGNI

TELE E CARTE TRASPARENTI

Listini e preventivi a richiesta

GIUSEPPE BRAGANTINI - VERONA

MARMI

Laboratorio e Deposito: VICOLO ADIGETTO, 5

Telegrammi: BRAGANTINI MARMI - VERONA — Telefono: 24-39

ARCO

(TRENTINO) - Stazione di soggiorno di primo ordine - Posizione incantevole a 5 chilometri dal Lago di Garda - Hotels e Alberghi di ogni categoria - Casino - Concerti e divertimenti - Gare di tiro e sportive - Campo regolamentare per Lawn-Tennis in piena efficenza - Centro ottimo quale meta di gita - Informazioni - Ufficio Forestieri.

GRAND HÔTEL TORBOLE

(LAGO DI GARDA)

Albergo di primissimo ordine - Ogni comodità moderna - 150 camere (200 letti) ognuna con acqua corrente - 50 bagni privati - Grandioso parco - Magnifica terrazza al Lago - Tennis - Garage - Spiaggia privata per bagni al Lago - Concerto.

Telefono: RIVA 70

COMUNICAZIONI DIRETTE: DESENZANO (Lago), MORI, NAGO, TORBOLE — BRESCIA, PONALE, RIVA TORBOLE — BRENNERO, ROVERETO, NAGO, TORBOLE

Direzione generale: P. MIRANDOLI e G. GIRELLI

SOMMARIO

Napoleone a Verona - Una notte a palazzo Emilei (con 5 illustrazioni)	GABRIEL FAURE	Pag. 12
Sirmio (con 1 illustrazione)	BERTO BARBARANI	„ 18
Il Cimitero di Guerra di Castel Dante (con 4 illustrazioni)	G. C. ZENARI	„ 19
Teatro romano di primavera (poesia)	SANDRO BAGANZANI	„ 23
Gli amanti di prima (con 3 illustrazioni)	LORENZO MONTANO	„ 25
Dall'isola Lecchi a Cisano (con 8 illustrazioni)	GIOVANNI CENTORBI	„ 29
Ritorni nostalgici sul Garda (con 7 illustrazioni)	ALBERTO MARIO PERBELLINI	„ 33
Musicisti veronesi: Iacopo Foroni	G. BERTOLASO	„ 39
La Mostra Cabianca nel palazzo di Fragiocondo (pagine fotografiche)		„ 40
Una storia d'amore di venti secoli fa (con 5 disegni)	ALBERTO GABRIELLI	„ 42
L'abisso e le stelle (romanzo, prima puntata, 1 illustr.)	G. MARIA SANGIORGI	„ 48

DALLE DUE SPONDE

Cronache bresciane:

La grandiosa rassegna delle forze giovanili bresciane	Pag. 53
Il problema della nuova stazione ferroviaria risolto	„ 54
La fiera del libro	„ 54
L'inaugurazione del teatro sperimentale "La Perseveranza"	„ 55
Il Ricreatorio Femminile G. Battisti	„ 55
Ciclisti sul Benaco	„ 56

Vita ed arte mantovana:

Chiese che si abbattono e chiese che si restaurono	Pag. 56

Cronache veronesi:

La XL Biennale d'Arte a Verona	Pag. 59
Il giorno di Verona	„ 62
Il nostro Concorso	„ 62

Dalle Provincie:

Trento	Pag. 62
Merano	„ 62

I libri - Le Riviste . . . . . Pag. 63

Copertina di CODOGNATO — Tavole fuori testo di C. F. PICCOLI, FRANCO GIRELLI e V. DI COLBERTALDO — Disegni di PICCOLI, CAPPELLATO e VERONESI — Fotografie di ANDERSON, CRACCO, DE BIANCHI e PAROLIN.

Ogni Fascicolo LIRE TRE

Abbonamenti: Anno L. 30.- - Estero L. 50.- - Semestre L. 16.- - Trimestre L. 10.-

Per i soci dell'Associazione Movimento Forestieri, Sezione Veneta e del Garda, Anno L. 25.-

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Palazzo del Pallone, 5 - Tel. 2204
VERONA

ANNO II - N. 6 GIUGNO 1927

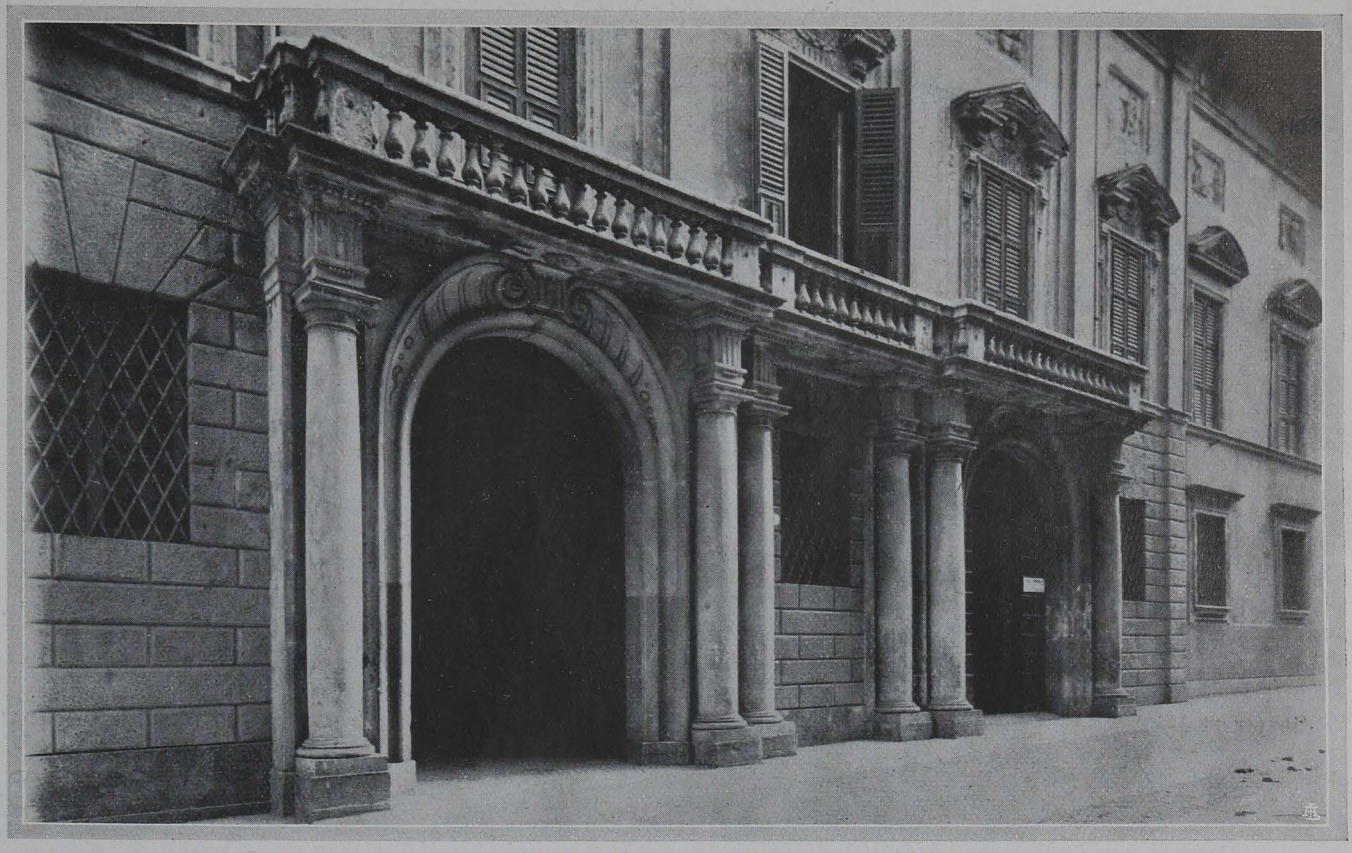
IL GARDA

RIVISTA MENSILE

PATRONATO DELL'ENTE FIERA CAVALLI DI VERONA
FIERA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

Ufficiale per gli Atti dell "ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL MOVIMENTO DEI FORESTIERI": SEZIONE VENETA E DEL GARDA

Verona - Basilica di S. Zeno Maggiore. *(Fot. Anderson - Roma)*



Facciata del Palazzo Emilei *(1)*.

Bonaparte a Verona

(UNA NOTTE A PALAZZO EMILEI)

di GABRIEL FAURE

BONAPARTE À VERONE

Dans le très court séjour du vainqueur d'Arcole à Vérone son âme est partagée entre l'attention qu'exige la situation militaire et la passion amoureuse pour Joséphine Beauharnais. Le devoir exige sa présence dans la ville, sa folie d'amour le ferait partir pour Milan où est sa femme.

Dans les pages qui suivent, Gabriel Faure nous fait vivre ce dualisme du général Bonaparte et sa plume élégante nous fait sentir toute la passion frémissante du jeune héros partagé entre la gloire et l'amour.

BONAPARTE IN VERONA

Während der Sieger von Arcole in Verona weilt, ist sein Gemüt zwischen seinen militärischen Aufgaben und seiner Leidenschaft für Josephine Beauharnais geteilt. Die einen fesseln ihn in der Stadt, die andere zieht ihn nach Mailand wo sich die geliebte Frau befindet.

In den folgenden Seiten gibt uns Gabriel Faure diesen Zwiespalt wieder, und seine Feder schildert meisterhaft die Erregung des jungen Helden, in dessen Seele die Liebe und der Ruhmesdurst kämpfen.

Talora, in novembre, quando il vento del nord, che è passato sulle nevi dell'Alpi, soffia per le strade in raffiche diacce, le notti sono singolarmente tristi a Verona...

Bonaparte rialza il bavero del mantello e affretta il passo. Quella sera non gli riusciva di lavorare come di consueto dopo il pranzo: sentiva che non avrebbe potuto dormire se fosse andato a letto troppo presto e quindi era voluto uscire; e, rifiutando la compagnia dei suoi ufficiali, camminava senza una meta nella speranza di giungere a scacciare l'idea fissa che da parecchie settimane lo assillava.

Uscendo da palazzo Emilei, si dirige, quasi macchinalmente, dalla parte dell'Adige, verso ponte Pietra, di cui ha ammirato tante volte le arcate romane. S'indugia un momento a guardare il fiume scorrente: l'urtar dell'acque contro le rive non è meno impetuoso di quello del sangue febbricitante nelle sue arterie. La tramontana tagliente che l'avvolge ne' suoi vortici lo costringe a tornare indietro; e per viuzze, deserte in quell'ora, egli si dirige verso piazza Erbe dove un po' d'animazione regna ancora. Agli angoli delle strade osserva gruppi di soldati che corteggiano le belle ra-

(1) Oggi proprietà e dimora dell'insigne naturalista Grand'Uff. Achille Forti.

gazze di Verona. Discorsi strani vengono scambiati in una lingua improvvisata che il gesto riesce spesso a completare e che sigilla una bella risata. Forse quei soldati avrebbero già dovuto esser rientrati nei loro accampamenti: ma chi può prendersela con quei giovani che sono gli eroi d'Arcolo? L'accoglienza così fredda fino allora dei veronesi e delle veronesi, divenuta d'un tratto cordiale, misura l'importanza della sua ultima vittoria.

La battaglia d'Arcole è di ieri, ed egli è il vincitore d'Arcole... Queste parole inebbrianti egli le ripete quasi ad alta voce battendo il suolo col suo passo nervoso ed ineguale. Poichè mai come quella volta la battaglia era stata ardua; mai come quella volta egli aveva rasentato la sconfitta irrimediabile, quella che con un colpo avrebbe potuto ruinare tutta la sua campagna, i suoi successi, la sua gloria nascente. Una volta di più, la sua buona stella l'aveva salvato. D'ora in poi, come potrebbe mai dubitare dell'avvenire? Egli si sente la forza di sognare ogni cosa, di desiderare ogni cosa, di ottenere ogni cosa. Spesso, più tardi, ebbe a dichiarare che il suo grande sogno d'ambizione gli venne dopo Arcole. Il 15 novembre 1796 faceva presagire un disastro; il 17 la ritirata, si trasformava in trionfo.

"In quel momento, osservava già il Quinet, Napoleone dovette credersi predestinato: ripassando l'Adige, a Ronco, dovette dirsi che nulla più sarebbe stato impossibile a chi aveva potuto cambiare in tal modo e dominare con uno sguardo la forza delle cose: egli dovette sentirsi l'uomo necessario, il padrone del destino. Quindi, dove fermare la propria ambizione? Dove mettere un limite ai propri progetti? Il sentimento della fatalità della sua potenza nacque e grandeggiò in pari a quello della sua rovina, e la monarchia universale gli apparve nei canneti d'Arcole".

Le sue visioni radiose sono tuttavia velate da ombre. Mai egli aveva camminato fra tanti feriti e tanti morti. Lannes, che l'ha voluto proteggere è stato ferito gravemente. Due suoi aiutanti di campo sono caduti. Però, in fin dei conti, la guerra deve ben essere così! E, poco prima, scrivendo al Clarke per annunciargli la morte di suo nipote Elliott, non ha detto lui stesso qual soldato non invidierebbe una fine simile? "Nelle vicissitudini della vita chi non si stimerebbe felice di uscir in tal modo da un mondo così spesso degno di disprezzo? Chi non ha rimpianto cento volte di non poter sottrarsi in tal modo agli effetti potenti della calunnia, dell'invidia di tutte le passioni odiose che sembrano dirigere quasi esclusivamente la condotta degli uomini?"

Ingresso ed atrio del palazzo.

Entrée du palais — Entrance to the palace — Eigang zum Palais

Scrivendo queste parole sfiduciate egli pensava senza dubbio alle contese che già aveva avuto col Direttorio: tuttavia la sua tristezza aveva cause diverse; nè la preoccupazione per la sua salute, non del tutto buona allora, bastano a spiegare il suo furore segreto... Il male che lo rode è per lui molto, molto più grave. Egli, il vincitore d'Arcole, non giunge a vincere l'indifferenza d'una donna; e, quel ch'è peggio, non giunge a vincere se stesso, a uccidere il desiderio e l'amore che lo incatenano alla creola sposata alcuni mesi addietro. Gli sarebbe facile, tuttavia, consolarsi nelle braccia d'un'altra: il giovane generale vittorioso non avrebbe avuto che la difficoltà della scelta se appena l'avesse voluto: ma non voleva.

Ed eccolo in piazza del Duomo, davanti alla portamaggiore, sulla quale una persona colta della città gli ha fatto osservare le statue d'Oliviero e d'Orlando. Verona la tanto bella che Carlomagno prescelse come residenza di suo figlio Pipino, è tutta sua questa sera! Ma potrebbe mai sospettare che vi ritornerà un giorno re d'Italia, insieme a quella Giuseppina che oggi non degna nemmeno di rispondergli? E' facile cosa impadronirsi d'una città; ma è proprio impossibile impadronirsi di una donna? Ah! se potesse scacciarla dalla sua mente, dal suo cuore, dai suoi sensi! Ma egli l'ama ancora e crede ancora all'amore...

Crede all'amore dopo averne diffidato così a lungo. Tenente d'artiglieria a Valenza egli aveva appena abbozzato un idillio insignificante. Quando sognava sulla terrazza del Champ-de-Mars, altre speranze baluginavano davanti ai suoi occhi febbricitanti. Fra le nebbie leggere che tessono sopra il Rodano un velo argenteo, non era la dea del Piacere che lo chiamava: egli intravedeva già il sorriso della Gloria e le sue braccia nervose e piene di passione si protendevano verso di lei. Allora egli dichiarava l'amore come funesto ai principi. "Sarà mai possibile, diceva in un dialogo scritto in quell'epoca, sarà mai possibile affidare la felicità degli uomini ad un fanciullo dal facile pianto,

che si allarma od esulta al minimo gesto d'una persona? Sarà mai possibile affidare il segreto dello Stato a colui che non ha volonta?"

Quindi brevi avventure d'amore gli eran bastate fino al giorno in cui ebbe la visita della viscontessa di Beauharnais. Fu veramente, come lo si afferma, abbagliato dal titolo, lusingato di conoscere una signora della società? Vi intravide il mezzo di legarsi la vecchia aristocrazia? Può darsi: ma inclino a credere che la cosa fu assai più semplice e più spontanea. La natura ardente del corso si svegliò brutalmente. E fu la passione folgorante per quella creola nella piena maturità di sua bellezza, istintivamente civettuola e che non trascurava nessuna occasione per piacere. Il suo fare svenenevole infiammò il giovine selvaggio che non aveva ancora fatto uso delle sue forze di sentimento e di sensualità. Inetta al rifiuto, esperta nel darsi, Giuseppina non resistette affatto. Per esser più sicuro di averla sua, la sposò. Ma a sole quarantott'ore dal matrimonio l'esercito lo reclamava.

Palazzo Emilei: La camera di Bonaparte.

La chambre de Bonaparte. — Bonaparte's room. — Das Zimmer von Bonaparte.

Egli aveva constatato certamente il dislivello fra i sentimenti di sua moglie ed i suoi. Ma come supporre che Giuseppina vorrà resistere agli allori che stava per cogliere? Quindi se ne separò senza dolore eccessivo, senza addii strazianti, col presentimento che compierà dei prodigi, tornerà vittorioso e acclamato e potrà stupire la viscontessa di Beauharnais, che non sospetta nemmeno il suo genio.

Chi mai prima di lui aveva avuto la fortuna di partire per l'Italia, generale in capo a ventisei anni, col cuore pieno d'una grande passione? Poter combattere ad un tempo per la gloria e per una donna, qual sorte magnifica! Nel traversar l'Ellesponto, Alessandro non dovette gustare ebbrezza esaltante pari alla sua.

Durante tutta la prima campagna d'Italia, l'immagine di Giuseppina non lo lascia. Sia che elabori un piano, o marci coi suoi soldati, o detti un ordine o insegua il nemico, essa gli sta al fianco. La stessa penna scrive i messaggi più teneri e i proclami ardenti; il racconto delle battaglie si frammischia ai sogni più intimi. Le frasi di adorazione, di supplica, cui tengon dietro le sofferenze della gelosia, si susseguono; le migliaia di prigionieri con... le migliaia di baci; le bandiere ed i cannoni con le tenerezze; le carezze con morti e coi feriti. E tutto ciò incornicia le vittorie italiane in una raggiera lirica. La passione che snerva i temperamenti mediocri trasfigura, ingrandendole, le nature elette. Un eroe giovane ed innamorato si deifica.

Tuttavia Giuseppina non si stupisce di nulla e seguita a non prendere sul serio il suo "petit général Vendémiaire, il suo "gros chat botté", da cui riceve tante lettere così "drolles"... Ah! no, non è certo innamorata! Sensuale lo è indubbiamente; ma la passione non la anima: ama troppo se stessa per poter amare veramente gli altri. Capricci, fantasie, interessi hanno posto in lei prima della voluttà. Mentisce, come tante donne, quasi senza accorgersene e talvolta per il piacere di farlo. La sua prima risposta è: no; "ha la passione di dir di no", ripeteva Bonaparte. Dopo due giorni di vita comune, s'addatta facilmente ad una separazione. Mentre suo marito combatte al di là dell'Alpi essa, a Parigi, si diverte, sfoggia vestiti nuovi

e gioielli: quando la supplica di venire a raggiungerlo, a godere dei suoi trionfi, resiste e si sottrae. Nemmeno un momento essa può commuoversi davanti a questa cosa prodigiosa: un generale vittorioso che non sogna la gloria se non per metterla ai suoi piedi. Preferisce andare a teatro con M.me Tallien, pranzare al Lussenburgo da Barras o anche, soltanto, giocare con Fortunato, il cagnolino prediletto. Ah! come possiamo capire la collera sdegnosa che Bonaparte le lancia con una sola parola che chiude una lettera, una sola, ma piena di disprezzo! "Femme!".

A Cherasco, dopo di aver lanciato al suo esercito uno di quei suoi proclami elettrizzanti, Bonaparte scrisse a Giuseppina una lettera che il Murat ebbe incarico di portare a Parigi perchè vi giungesse più rapidamente. "Vieni presto, le ripeteva ancora. Il giorno felice in cui valicherai le Alpi segnerà per me il premio migliore delle mie fatiche e delle vittorie che ho riportate".

Per ritardare la sua partenza, essa gli annuncia che è incinta; ed egli, che più tardi ammetterà tanta importanza a queste speranze di paternità, non vi vede pel momento che una contrarietà, un nuovo ostacolo alla loro riunione. E le scrive: "Sarò ancora privo della felicità di stringerti fra le mie braccia?" E dopo averle inviato baci e baci e baci ancora, riprende l'eterno ritornello: "Vieni, mio dolce amore, vieni presto ad udire della buona musica ed a vedere la bella Italia!"

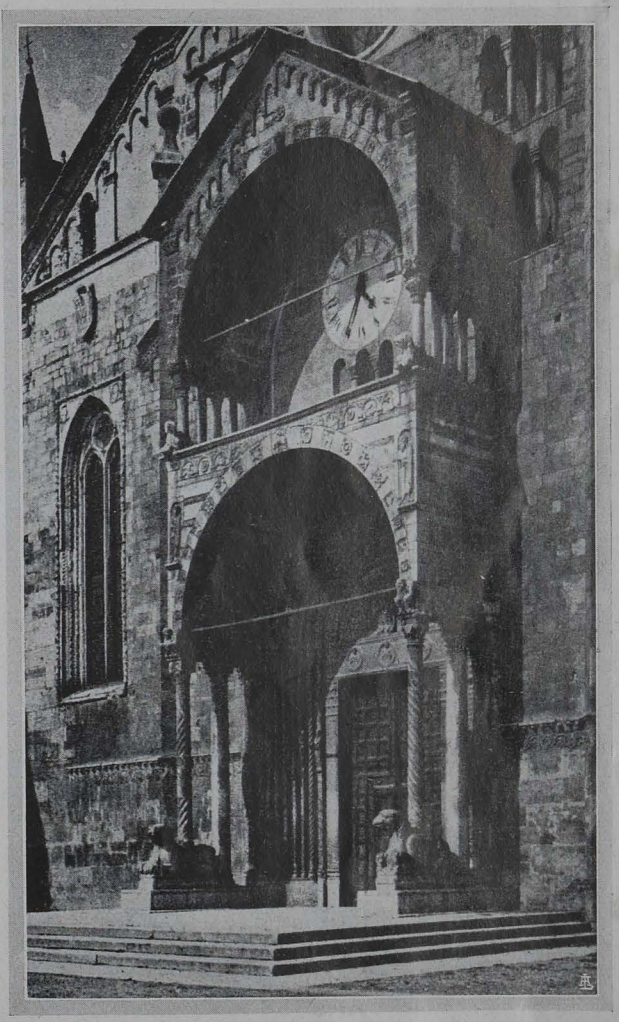
Sfortunatamente abbiamo solo una quarantina di quelle lettere riboccanti di passione febbrile che Bonaparte, nelle condizioni di spirito più opposte, trovava tempo di spedire, quotidianamente, a sua moglie; e non credo ve ne siano di più ardenti: vi si sente il fremito della natura. Se, per l'onda di freschezza e di gioventù che vi scorre, non ci sentiamo offesi, come ben l'osserva il Masson, dalla vivacità di pensiero e di forma, esse ci rivelano però il vero Bonaparte e ci permettono di comprendere come, poco per volta, egli sia giunto al diprezzo delle donne, delle loro tenerezze meschine e menzognere. Il fatto di non esser stato compreso da Giuseppina influì su tutta la vita sentimentale di lui: e solo più tardi, per l'affetto sincero, disinteressato di Maria Walewska questo essere ardente di passione potrà conoscere prima di morire la dolcezza infinita d'un amore vero e ricambiato.

Non è certo cosa frequente che due amanti sieno all'unisono: sempre uno ama troppo e l'altro non abbastanza. Ma è raro trovare una sproporzione più forte di quella che regnava fra la passione forsennata del Bonaparte e la tenerezza tranquilla, indifferente quasi di Giuseppina. L'ardente grido del giovine capo dell'esercito d'Italia, cui si sarebbe accesa un'anima appena sensibile, non fa che sfiorare l'indolenza della creola. "Dopo aver provato una certa curiosità pel giovane corso e un po' di gusto anche, come lo dice Gérard d'Houville, la sposa s'addatta benissimo alla separazione... Era stanca di tanto amore, di tante carezze esigenti, di tanta esaltazione sentimentale; ed essa riposa: è sazia e svogliata.

Giuseppina lotta più che le è possibile per non lasciar Parigi. Ma, ad ogni lettera, l'impazienza del marito aumenta, l'irritazione diviene minacciosa. Quando sente che la misura è piena, si decide a partire, lamentandosi e struggendosi in lacrime come se andasse al supplizio.

Il 13 luglio, gli sposi si ritrovano finalmente a Milano.

A tre riprese, durante l'estate, il corso degli avvenimenti militari consente loro di riunirsi e di



Verona: Prospetto del Duomo.

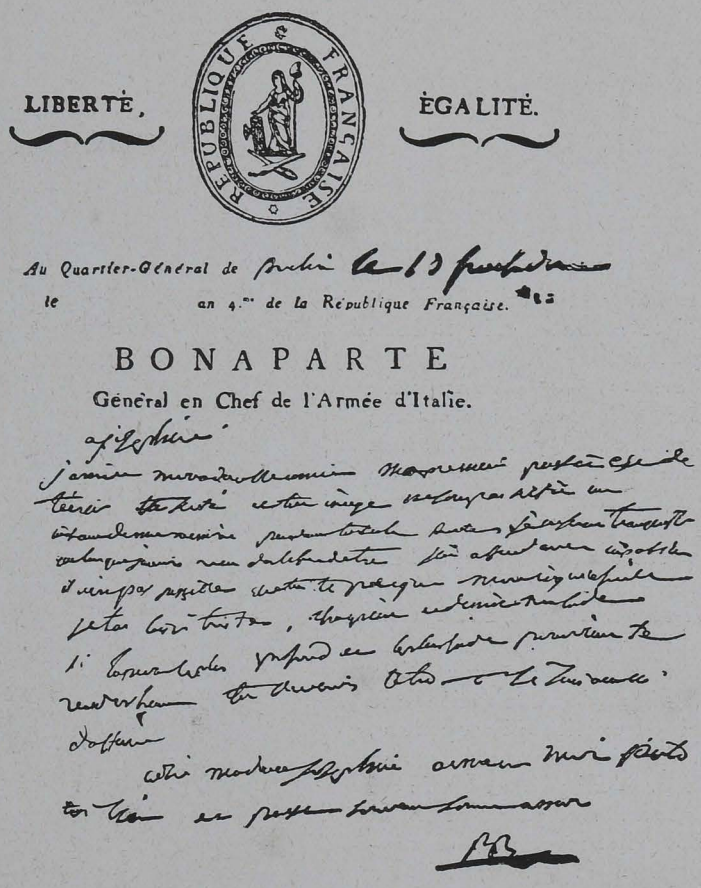
vivere insieme alcuni giorni felici. La follia del giovane innamorato per sua moglie è sempre più forte: fra le sue braccia dimentica le sofferenze che gli ha cagionate, lo notti insonni, i risentimenti, i rancori. Ma egli tenta invano di metter quella donna all'unisono con sè, di elevare la tenerezza di lei all'altezza della sua esaltazione.

Eppure come sognare viaggio di nozze più meraviglioso! Convegni fra due battaglie; ingressi nelle città al suono del cannone e delle campane, fra gli evviva scroscianti; passeggiate per le vie dove le donne s'inginocchiano e acclamano; notti d'amore in palazzi storici che spalancano le loro porte: Giuseppina sola poteva non sentirsene inebbriata. Ella rimane invece indifferente e rimpiange le consuetudini parigine. Entrare a Milano quasi come

una regina, le sembra fatica ingrata. Testolina vuota di uccello delle isole! E a sua zia Renaudin, rendendole conto dei ricevimenti che vengon dati per lei, scrive: "Festeggiamenti ovunque sul mio passaggio, da tutti i principi d'Italia, anche dal Granduca di Toscana, fratello dell'Imperatore. Ebbene preferisco essere semplice borghese in Francia: gli onori di questo paese non mi piacciono. Mi annoio mortalmente!"

Bonaparte forse non sa rendersi conto veramente della sua indifferenza. La sua passione per lei non diminuisce e il suo pensiero non la lascia mai: essa lo segue sempre nelle battaglie e nei momenti d'ozio; la associa ad ogni sua azione, lo accompagna nei pellegrinaggi. Essendo in visita a Mantova ne approfitta per recarsi a Pietole. "Sono stato nel paese di Virgilio, in riva al lago, al chiaro argenteo della luna e non un solo momento ho cessato di pensare a Giuseppina".

Alla metà d'ottobre, Bonaparte lascia una terza volta sua moglie, che si trattiene a Milano, e va ad impegnar alcune battaglie, una specialmente a Bassano e, alcuni giorni dopo, quella più terribile di Arcole.



Fac-simile dell'autografo di Bonaparte.

Il 19 Novembre, venuto a Verona, scrive a Giuseppina, che non si affretta punto a dargli sue notizie. E per due lunghi giorni egli aspetta invano il corriere che gli porterà una lettera da Milano.

Quindi quella sera del 21 novembre 1796 (1 Frimaio dell'anno V) l'attesa è più che mai febbrile. Si domanda se non sia il caso di partir per Milano, sebbene la situazione militare esiga la sua presenza e tutta la sua attenzione. Le coppie che scorge dissimulate nell'ombra dell'Arena finiscono per esasperarlo.

Un quarto di secolo più tardi, un altro grande innamorato, cui Napoleone non doveva perdonare d'aver avuto una parte più grande della sua sulla scena del mondo, lo Chateaubriand, verrà in questa stessa Verona a rimaneggiare un'Europa nuova, nella quale già più non rimaneva traccia dell'impero napoleonico. E proprio vicino all'arena s'imbatterà in una donna *pazza per amore* che fremente di passione, aspettava il suo amante. "La passione la dominava tanto che non voleva null'altro che il suo amore".

In quella sera di Frimaio il *pazzo d'amore* è lui, e Giuseppina lo dimentica...

Generale in capo a ventisei anni, vincitore di venti battaglie, padrone dell'Italia... e non poter arrivare ad ottenere una lettera dalla propria moglie! Che derisione! Come la manderebbe mille volte al diavolo! Ma il suo amore è troppo forte, e sopratutto, troppo sensuale... E' così bella Giuseppina, coi grandi occhi che le lunghe palpebre e le lunghe ciglia fanno sembrare più grandi ancora... Una visione più voluttuosa e più precisa accelera il batter delle tempie. Ogni cosa accetta e perdona: è pronto a tutto.

Vinto, il vincitore d'Arcole ritorna lesto sui suoi passi, vuol scriverle di nuovo, vuol supplicarla ancora una volta. Seguendo l'Adige, si dirige verso Santa Anastasia, il cui svelto campanile gli indica la sua dimora poco lontana. Ecco infatti la facciata severa di palazzo Emilei. Risponde appena al saluto degli ufficiali che ne aspettano il ritorno, sorpresi di questa sua uscita notturna. Traversa in fretta le sale, guarda appena quel *Trionfo dell'amore*, ironica decorazione di un soffitto e si rinchiude nella cameretta che si è riservata. Con mano lestissima, che traccia appena le lettere, tanto vorrebbe che la penna volasse come il suo pensiero sulla bella carta dove il suo nome è stampato superbamente sotto lo stemma della Repubblica, scrive quel biglietto che riproduco — ad onta d'una o due espressioni molto ardite — poichè Frédéric Masson e Gérard d'Houville già l'hanno fatto:

"Vado a letto, Giuseppina mia, col cuore pieno della tua immagine deliziosa, e desolato di restar tanto tempo lontano da te; ma spero d'esser più fortunato fra qualche giorno e di darti ampiamente tutte le prove dell'amore ardente che mi hai ispirato. Donna crudele, non mi scrivi più, non pensi più a me. Non lo sai che senza di te, senza il tuo cuore, senza l'amore tuo, tuo marito non trova nè riposo nè felicità, nè vita. Dio! come sarei felice se potessi assistere alla *toilette*, spalluccia delicata, seno bianchissimo, e, più su, testina deliziosa da mangiar dai baci, con quel fazzoletto annodato alla creola. Lo sai che non dimentico le mie visitine alla piccola foresta nera. E la bacio mille volte, e aspetto con impazienza il momento di esserci. Ogni

mia cosa è tua; vita, felicità, piaceri, tu ne sei l'artefice. Vivere in Giuseppina è vivere nell'Eliso. Baci infiniti sulla bocca, sugli occhi, sulla spalla, sul seno, ovunque, ovunque!"

Ma, appena chiuso il biglietto, egli dura fatica a trattenere le lagrime. E' possibile rimanere così solo a Verona, aver la moglie a due giorni di posta, non poter ottenere da lei una lettera, non essere nemmeno certo che mentre stende verso di lei le braccia supplichevoli essa non ascolti un madrigale galante? Essere a questo punto dopo otto mesi di matrimonio!

Ah! donna, donna!

E il vincitore d'Arcole s'accascia sulla tavola e piange come un fanciullo. Al di fuori, la tramontana scuote le finestre e le porte del palazzo. Come son tristi, a Verona, le notti di novembre quando Giulietta non si affretta a raggiunger Romeo!

GABRIEL FAURE

(Traduz. di E. Fedelini). Dal volume *"Amours Romantiques"*.

Palazzo Emilei: Il trionfo dell'amore *(affresco)*

Le Triomphe de l'amour. — Triumph of Love. — Triumph der Liebe.

ARMONIE GARDESANE

SIRMIO

di BERTO BARBARANI

Sirmio! Si cammina verso la punta della penisoletta, per una strada saliente all'oliveto in braccia a due laghi, che ne contendono l'ammirazione con amorevole e fraterna civetteria!... Lasciamo indietro una chiesa romanica in collina, che si intona con gli olivi, come l'avessero impastata con l'olio santo.

Veh! Una villetta Catullo, decorata all'acqua di cedro; sembra una gabbietta da uccelli....

Ecco, ne sono scappati due per il tetto. Saranno senza dubbio gli spiritelli vaganti di Catullo e Lesbia. Il sole del vicino tramonto fa capolino tra il pallido oliveto, l'eterno predicatore di pace tanto alla vigilia di Natale, come la Domenica delle Palme. Oh, gli olivi! A vederli sotto certe luci ed in siti speciali, sembra di visitare una casa di invalidi, un museo di curiosità anatomiche, un campo di battaglia. Le smorfie dolorose dantesche (nei cartoni di Gustavo Dorè) degli olivi straziati dalla malattia della specie, monchi, storpi, sventrati, talvolta imbiancati come sepolcri, ora, pallidi di un verde ingenuo senza speme, ora superbi della propria singolare deformità, simbolo mostruoso di un esercito vincitore o vinto — tali smorfie ed atteggiamenti contorti e gesticolanti sono dell'umanità sofferente....

Sirmio! Dalla punta del breve promontorio, lo Spirito abbraccia di cuore tutta quella prodigalità d'azzurro d'acqua dolce, di una bellezza prepotente più che emotiva. L'anima si esalta, remando con l'ali dentro questo porto di felicità misconosciuta e da pochi goduta (i soliti *rari nantes in gurgite vasto)*. Ed il Garda, sciogliendo le sue ondate nella scogliera piatta a scacchiere, spande e scande un passo di Catullo, il più comune ed il più a buon mercato (esente da tasse di soggiorno):

" Penimsularum, Sirmio, insularumque ocelle...!"

O Sirmione, pupilla, di tutte le penisole ed isole... (che nei limpidi laghi, e sull'immensa distesa del mare, sostieni e l'uno e l'altro Nettuno....).

"Quam te libenter quamque laetus in visu..."
(Quanto volontieri e contento ti rivedo...)

Siamo alle grotte dette di Catullo, assai suggestive e mirabilmente sacrate alla leggenda. Invitano questi ruderi con misteriosi atteggiamenti e forme eroiche il viandante a penetrare nelle loro viscere. E su per gli archi ritti per aria come ponti naturali, attorno ai covoni le cui strombature conducono dentro sotterranei inesplorati, si avvicendano l'edera, l'olivo, la prunaglia spinosa tutta una passione e un amore, la vita in un mistero di bellezza, la morte in un mistero di storia...! E sopra al gigante caduto si agitano gli olivi di pace e le burrasche che flagellano il promontorio.

A Sirmione, le ombre della sera sfumano mute fra le strette viuzze medioevali. Il magnifico castello scaligero nella sua parte posteriore appare, traverso una leggiera nebbia, fastosamente illuminato.

Una festa da ballo, una corte d'amore, un ricevimento d'ambasciatori?

.... Appena, appena una seduta del consiglio comunale!

BERTO BARBARANI.

IL CIMITERO DI GUERRA DI CASTEL DANTE

di

GIULIO CESARE ZENARI

LE CIMETIÈRE DE GUERRE DE "CASTEL DANTE"

La colline de "Castel Dante" près Rovereto recueille les dépouilles provenantes des petits cimetières de touts les coins d'Italie.

Les mères, les veuves, les pieux citoyens pourvoient avec leurs offrandes à la conservation des tombeaux. Ainsi, sur l'ancien champ de bataille même, dans les vallées liberées, les fils d'Italie reposent dans la lumière d'amour et de gloire.

DER KRIEGSFRIEDHOF VON "CASTEL DANTE"

Auf dem Colle di "Castel Dante" bei Rovereto wurden die Leichen der kleinen zerstreuten Kriegsfriedhofe vereinigt; Von allen Teilen Italiens sorgen die Mütter, die Witwen und die pietätvollen Einwohner mit ihren Liebesgaben fur die Erhaltung der Gräber.

So ruhen in jenem uns wiedergegebenen Tal, in jener Erde, die schon einmal Kampfplatz war, im Schein der Liebe und des Ruhmes, Italiens Söhne.

Per un milite ignoto, figlio della Grande Madre.

Pour un Soldat Inconnu, fils de la Grande Mère.

To the unkown warrior, today a son of the great mother.

Dem gefallenen Ungenannten, heute ein Sohn der grossen Mutter.

Avevamo promesso di visitare Castel Dante, il cimitero di guerra che Rovereto ha dedicato ai caduti sulla fronte tridentina.

Eccoci di ritorno all'ara sacra, in un pomeriggio chiaro di aprile che veste le tombe di una apparenza di resurrezione: così che i morti non sembrano freddamente morti, ma pellegrini in riposo, accanto alle cime ed alle trincee che un giorno assistettero al loro sacrificio.

Castel Dante — storia o leggenda — così si chiama perchè Dante vi soggiornò, quando compì il suo vagabondaggio nelle terre della signoria scaligera e veneta.

Ma con tutta probabilità, l'episodio rientra nella storia, perchè il Poeta, che diede una riproduzione incisiva e fotografica degli slavini di Marco, lontani appena qualche chilometro, dovette certamente averli osservati con i suoi occhi, e non certo averne riferito per sentito dire.

Appunto da questo sperone verde, coronato un tempo dal Castello, si dominano la corsa incomposta degli slavini famosi, ed il campo di battaglia della valle Lagarina: campo chiuso da un lato dal Biaena e dallo Stivo, e dall'altra dal Dosso Zugna e dai contrafforti dell'Altipiano. Il luogo non poteva essere più adatto a raggruppare e comporre in

solenne unità tutti i cimiterini dispersi per le varie montagne trentine.

Ad opera compiuta, saranno adunate qui 40.000 salme provenienti da quasi 400 cimiteri di guerra. Oggi ne sono sistemate completamente più di 6000; e l'ardore dei roveretani, e la pietà di generosi sparsi in ogni città d'Italia, permettono che la conservazione si effettui con ogni cura e signorilità.

Castel Dante appartiene anche alla storia della recente grande guerra, per una audace incursione dei nostri, nel tardo autunno del 1915. Dalle posizioni dello Zugna, venne eseguito un colpo di mano che portò alla occupazione dello sperone, e consentì per qualche giorno agli italiani di affacciarsi direttamente alle soglie di Rovereto.

Ma il posto troppo avanzato, impossibile a tenersi per il terribile fuoco d'infilata proveniente dal Biaena e dallo Stivo, e perchè non saldato ad un forte sistema di trinceramenti, venne abbandonato dopo una resistenza epica, durante la quale rifulsero leggendarie l'audacia dei legionari trentini e l'abnegazione del cappellano militare Don Carletti, tutt'ora vivente e decorato, per quella gesta, di medaglia d'oro.

Qui, dove i piccoli monumenti guerreschi si allineano ora in pace, cadde con fierezza superba, in una esasperazione di tenacia e di sacrificio, il sottotenente Guella, medaglia d'oro, nato a Bezzecca.

Qualche decina di metri più in alto, sulla stessa collina, in un valloncello oggi fresco d'ombra di abeti sui crepacci delle roccie, piegò e fu abbattuto il legionario Degol, medaglia d'oro, umile contadino, emigrato già dal Trentino in Australia da parecchi anni; ma accorso immediatamente di nuovo in Italia, per arruolarsi nella legione dei volontari, non appena seppe della nostra dichiarazione di guerra all'Austria.

Cinquecento metri più lontano, sul dolce declivio di Costa Violina, arida e sassosa propaggine dello Zugna verso la valle, venne catturato in una caverna, oramai colma dei suoi compagni morti e feriti, il purissimo combattente Damiano Chiesa, medaglia d'oro, la cui fine gloriosa è troppo nota, perchè si deva qui rievocare. Con il sacro suggello di simile valore, la zona intrisa veramente del sangue dei Martiri, diventa assai più che un recinto destinato ad accogliere delle salme. Assurge ad altare sublime.

I ruderi massicci del Castello di Dante proteggono il riposo degli ospiti immortali.

Al centro dei vari cimiteri, una Cappella, piccola, di linea semplice, chiara, offre l'invito alla preghiera.

All'ingresso del viale maggiore, una colonna donata da Roma, ricongiunge idealmente l'opera di questi caduti, a tutto il ciclo di gesta eroiche compiute dalla razza latina. Nel versante inferiore è scavata l'amplissima cripta, che accoglie centinaia di cassettine con i resti dei caduti ignoti.

Attorno a questi tre simboli, della Fede, della Romanità, della Pietà, si snodano i piccoli viali

Sopra ogni tomba fiorisce un segno di pietà....

Sur chaque tombeau fleurit un souvenir....

On every tomb a sign of pity is blooming....

Auf jedem Grab blüht ein Zeichen mitleidvoller Erinnerung....

che guidano da cimitero a cimitero. I vari recinti corrispondono ai cimiteri che esistevano dispersi nelle vallate, o sui costoni di roccia, o nei quieti angoli montani della vasta fronte di guerra trentina.

Essi vennero qui ricostruiti esattamente, nelle identiche proporzioni e simmetrie, come fa fede una ricca raccolta di fotografie esistente in una sala che è vestibolo, si può dire, alla zona sacra.

Un cimitero aduna le spoglie dei volontari cecoslovacchi, che nel settore di valle Lagarina, sotto la guida del generale Andrea Graziani, si immolarono con entusiasmo eguale a quello dei legionari trentini.

I monumenti che coprono i vari tumuli sono sobri: di espressione bellica; quali ha ideato Giannino Antona Traversi, il mistico apostolo della pietà, pei cimiteri del Carso. Elmetti, frammenti d'armi, corone di ferro spinato, arnesi di difesa, baionette; ecco i motivi ed i materiali impiegati. Ma con essi, fu ottenuta la suggestione immediata del ricordo.

Qualche angolo può alzare anche le croci in cemento, o colonnine di marmo, o statuine: ma la generalità delle tombe si adorna dei materiali tolti alla trincea, testimoni della strage.

Qui, una figura di fante appare composto nel sudario sotto la protezione della Croce: là una bimba umile guarda al cippo che ricorda un Milite Ignoto, e sarà forse il babbo del quale più nessuna notizia si ebbe.

I cimiteri, a poco a poco, fascieranno tutto il colle. Ed il pellegrinaggio sempre più numeroso dei parenti, delle madri e dei figli dei caduti, renderà sempre più caro questo campo del dolore, a più vasta folla di italiani.

❁

I lavori di trasporto delle salme e di ricostruzione dei recinti, è ininterrotto. Ad esso attendono ora i nostri soldati: ma il primo trasporto fu compiuto a cura di un apposito Comitato roveretano, oggi fuso con quello del Museo di guerra.

Da ogni parte giungono fiori e fiori. Le piante di crisantemo e di altre specie ornamentali e resistenti, rivestono quasi tutto il colle. Al tempo della fioritura, Castel Dante apparirà un superbo giardino. Non si può pensare a nessuna espressione più gentile e più affettuosa di questa.

Chiunque voglia, dalle lontane città d'Italia, può chiedere d'essere padrino o madrina d'una salma; e può provvedere all'acquisto d'una cassetta che accolga i resti d'un Caduto, e poi provvedere all'omaggio di fiori o di ceri.

Già molte e molte sono le adozioni. Ma è bene che tutti gli Italiani sappiano che questa opera buona si può sempre compiere; e provvedano per le necessità avvenire.

Così pure è intenzione dei roveretani, alzare nel cimitero di Castel Dante un faro, che segni alle moltitudini nostrane e straniere, perennemente transitanti per la sottostante valle d'Adige, questa adunata di eroi.

❁

Il loro sogno di gloria è compiuto.

Dormono in faccia alle alte cime del Baldo,

Il Teatro della lotta aspramente combattuta.

Le théatre de la lutte.

The theatre of the desperate fight.

Der Schauplatz bitterer Kämpfe.

dello Zugna, dello Stivo; e l'Adige fruscia nella valle; e la strada di Trento e del Brennero si snoda bianca e sicura ai loro piedi.

Laggiù, nella pianura verde, quasi vicino al tumulto delle rocce di Marco, un ciuffo d'alberi più verde attira lo sguardo.

In una notte di novembre del 1918, si è chiusa laggiù la serie delle pagine sanguinose dell'epopea nazionale, e si è piegata, senza speranza di resurrezione, la ferocia stanca dei giallo-neri. Per lo stradone che quasi incrina il centro della valle, scendevano lentamente, lentissimamente, un generale ed alcuni ufficiali austriaci, preceduti da una bandiera bianca e da un trombettiere.

E muovevano, senz'armi, verso le linee italiane.

Dalle trincee austriache, dalle montagne, dalle batterie, tutti i riflettori avevano fatto convergere i loro fasci di luce su quel gruppo unico, di piccoli uomini, piegati sotto un peso formidabile.

Recavano essi veramente, in triste corteo funebre, l'aquila nera del vinto impero, alla sepoltura.

Nel grande silenzio delle batterie e dei fucili, i vinti toccarono finalmente i reticolati italiani. Laggiù sì, presso il ciuffo più verde dello stradone di Marco, è davvero una tomba inesorabile e fredda!

Ma quassù a Castel Dante, nella gloria di sole e di memorie, i mille frammenti che coprono i caduti non sono che le pietre vive di uno sfavillante Altare!

GIULIO CESARE ZENARI

Non si dimentica, nè si abbandona.

Ni oubli, ni abandon.

One never forgets nor leaves.

Man vergisst, nicht, noch verlässt man.

Teatro Romano di Primavera

Scirocco che piega i ginocchi
che ti empie gli occhi di polvere
e matto ti ruba il cappello
sul lungadige con ondate snervanti
di sicomori di giaggioli
sbandieranti richiami per gli amanti
dagli orti, di sopra i muri, dai poggioli
cespi grappoli rampicanti,
e poi voli di stornelli
sulle bandiere segna-vento dei campanili
e poi trilli su tutti i fili del telegrafo,
passerotti gente di casa
nidi sotto la cimasa di rondini,
nel rosone di San Zeno
colombi color d'arcobaleno,
sui leoni di pietra bimbi scalzi!

Alzi gli occhi;
il cielo è immenso, turchino. Afa
di pomeriggio.
Scalino per scalino fra Cattiveria
cerca l'ombra d'un cortiletto
tra cristiano e pagano
un rifugio fuori di mano;
sulla guida: "Teatro Romano".

In pace. Sotto i cipressi che spandono
un brivido di altri viali,
vicino le grandi colonne del Foro
cui veste di grappoli indiscreti
un selvatico sicomoro.
In pace. Nel cortiletto dei frati
minori amici di fra Cattiveria:
venivano a cogliere i rosolacci
a due a due per l'altare di San Girolamo
poi spezzavano il pane nel refettorio
sotto i muri a fresco con la Cena del Redentore.

In pace. La vasca zampilla
la pura letizia dell'acqua
che ricasca umile e casta
tra i meli in fiore di San Giovanni
dolci per le vespe avide.
In pace. La cella vinaria non offre
che goffe olle vuote:
per la tua sete hai l'acqua
umile e casta:
ti basta.

Refrigerio, tuffare le mani
nella piccola conca
bagnare le tempie
abbattersi sull'erba molle di faccia
alla città sommersa nel languore
di primavera.
Ecco le case inutili degli uomini
ecco le strade vane
il formicolio della gente irrequieta
verso la inderogabile meta. Ecco i suoni
venire così da distante
che quasi ti pare da un altro mondo
e non sai
se dal profondo del cielo o della terra.
E quindi aspettare la sera
con la sua ombra che cela
gli azzurri camini,
s'accendono i lumini per tutto l'orizzonte
dopo i bengala del sole di primavera.
Sentire la tua voce
bianca
nel silenzio immenso.

SANDRO BAGANZANI

Dal volume di prossima pubblicazione:
"Ritorni alla terra" per concessione della
Casa Editrice A. Mondadori.

C. F. Piccoli: *La Piazza delle Erbe a Verona.*

Gli amanti di prima

di LORENZO MONTANO

Chiaro tra il rumore del traffico e la voce dei passanti, gli giunse il suo nome:

— Valentino!

Guardò, e già una donna s'era staccata dalla riva d'ombra dell'opposto marciapiede, entrava nelle onde di caldo e di luce che fluttuavano inframmezzo. Le mosse incontro, scrutando perplesso la svelta figura, il ricciolo biondo che di sotto al cappello s'accendeva nel sole, e quel sorriso sopra il bel volto raggiante. Solamente agli occhi la ravvisò, oltrechè grigi come velati anche di grigio, quantunque in pieno sorriso e in pieno sole. S'incontrarono a metà.

— O cara Giacinta!

— Valentino, sei tu proprio?

— Non t'avrei conosciuta. Non per gli anni passati, ma così fiorente, così contenta, e tanto più giovane adesso che allora!

— Magari.

— Ancora quasi non ti riconosco.

— Io subito t'ho conosciuto, non sei cambiato niente.

— O che incontro, che incontro! Ma non stiamo qui in mezzo alla strada, sediamoci in qualche luogo, se hai tempo.

Li accolse, poco distante, quella modesta bottega di confettiere che un genio premuroso sembra disporre ogni volta lì per lì, in queste occasioni: tanto prossima è sempre, e ritirata sempre e deserta. Quando poi ha finito di servire, forse il buon genio trasporta altrove la bottega volante, per soccorrere al bisogno d'altri.

— Spiegami questo miracolo — disse Valentino quando furono seduti. — Ti lasciai... quanti anni sono?

— Aspetta. Cinque anni sono... No, sei.

— Di già! Dunque ti lasciai povera, malandata in salute, disperata di te e di tutto. E adesso ti vedo come una sorella minore di te stessa, e più fortunata, almeno al parere.

— E' stato così, che mio marito, ti ricordi che allora m'aveva abbandonata da poco?

— Sì, ricordo.

— Ebbene, è poi morto, quattro anni fa, all'estero. Io non l'ho pianto, dico lo verità: eravamo stati insieme troppo poco, e troppo male. Ma aveva fatto un po' di soldi, che vennero a me: non

mica tanti, intendiamoci, ma insomma bastano a tenermi fuori dalle angustie. E l'esser quieta da questo lato sai bene che è una gran medicina.

— Non hai scritto mai.

— Ma, non sapevo se far bene o no, avevo paura di seccarti. Del resto neanche tu ti sei mai fatto vivo. E a te, come va?

— Non c'è male: lavoro, qualcosa ho cominciato a guadagnare, non ho da lagnarmi. Ne ho passati dei tempi, e belli e brutti, da allora! Sicchè, non mi hai dimenticato?

— Chè, non sei uno che si dimentica. Guarda, ancora l'altro giorno si parlava di te con Cristina, te la ricordi Cristina?

— Pressapoco.

— Dunque dicevo proprio a lei, chissà che ne è di Valentino, come lo rivedrei volentieri! E come va che sei qui? Ti fermi?

— Son qui da ieri, e riparto domattina. Ma tu, dimmi, sei sola?

— Come sola?

— Voglio dire, non hai intenzione di riprender marito?

— Veramente, sì.

— Via, raccontami tutto.

— Ma, c'è poco da raccontare. E' uno che da più di due anni non mi dà pace.

— Giovane?

— Di mezza età, diciamo.

— Ricco allora.

— Ha delle terre qui vicino.

— Ma brava. E tu gli vuoi bene?

— Eh, son vicino ai trenta, sai? e dopo le burrasche che ho passato, un uomo serio, affezionato, che ha del suo... Perchè io, se non ho da penare, non ne ho poi neanche da buttar via.

— Capisco. Ma che savia Giacinta!

— Siamo stati matti quanto basta, caro Valentino.

Ciò che per solito fa il ricordo, che alle cose cui la consuetudine o il tempo hanno tolto attrattiva, ricrea una bellezza vergine e nuova, questo faceva a Valentino il presente, mostrandogli una donna più desiderabile assai di quella che gli aveva serbato la memoria. Al rivedere l'uno e l'altro lieve particolare uscitogli di mente, come uno scoprir le fresche gingive nel riso, l'atto grazioso della mano nel portare il bicchiere alle labbra, un capriccio, che i capelli le facevan da dietro un orecchio, si rammentava di quanto veramente gli fosse stata cara. Chè sei anni sono un tratto ben lungo per la memoria di un giovane, e pieno di faccende. Lo sguardo che ella posava affettuosamente sopra di lui, di sotto le palpebre un poco pesanti, lo in-

" Valentino la guardava in silenzio..."

duceva a domandarsi se egli non muovesse per caso in lei pensieri della stessa specie.

— Senti — le disse a un tratto — io per mezzogiorno mi sono sbrigato di quel che mi resta da fare. Se tu non hai difficoltà, per via di quel tuo pretendente od altro, si potrebbe passare la giornata insieme.

— Ci sto volentieri: anch'io ho qualche spesa da fare, ero uscita per questo; se tra un paio d'ore passi a prendermi, si va a far colazione fuori.

Nel quartiere di ville e giardini dove ora abitava Giacinta, un poco di vento lasciato indietro

dalla primavera alzava a tratti in leggere volute una polvere già estiva. Valentino, avviato a quella volta, riandava tra sè il loro colloquio. Strano, dopo tanto, scoprirsi ancor vivo nell'affetto di lei, o almeno nelle sue grazie. Egli in quel tempo aveva obbedito con sollievo alla necessità che obbligandolo a cambiar residenza, veniva a sciogliere un

nodo ormai divenuto gravoso. E anche i modi di quel distacco non erano stati, purtroppo, i più atti a lasciare un ricordo così benigno. Quanto poco invece aveva egli pensato a lei, e con quanta ingiustizia.

— O infinita generosità di una donna di cuore! — sospirava; e lo pungevano soavi rimorsi. Così tenuto da una tenera contrizione, trovò Giacinta che lo aspettava pronta per uscire: il che lo fece sovvenire di un'altra sua rara virtù, quella d'essere sempre puntuale.

— E dove andiamo a fare colazione? — domandò quando furono in istrada. Ma gli fu risposto che egli non aveva da far altro che lasciarsi guidare. Di mano in mano che procedevano per vie luminose e vuote, chè il meriggio era alto, egli andava notando che quei paraggi non gli tornavano nuovi, quantunque non potesse proprio dire di conoscerli. In una contrada ancor dentro città, ma prossima si vedeva al suburbio, Giacinta entrò in una trattoria, ne attraversò le stanza e la cucina, fino al cortile: qui si fermò, guardò il suo compagno. Questi ebbe allora davanti agli occhi il luogo dov'erano stati a cenare non poche sere d'estate. Una o due volte soltanto v'erano andati di giorno, e anche la trattoria era stata rinnovata dentro e fuori; per questo non aveva ben saputo riconoscere prima nè i contorni nè la casa. Ora per lui quel cortile apparteneva ai luoghi persi del passato, che sono provincia delle ombre, e nessun vivo può mettere il piede. Ci si ritrovò attonito, entrato per quale accesso magico? Ma la necromante, soddisfatta d'averlo sorpreso, lo riscosse dal suo stupore dicendo d'aver fame. Da un lato era un gioco di bocce, e un grosso ciuffo di sambuchi; dall'altro, in un angolo, sotto un glicine tirato a farle ombra, era messa l'unica tavola. In quei tempi la trovavan sempre deserta, e anche oggi vi sedettero soli. Il glicine finiva di fiorire con qualche grappolo attardato che l'aria muoveva facendone piovere i fiorellini sulla tovaglia. Aspettando che servissero, Giacinta teneva l'un gomito roseo sulla tavola a sostenere la guancia, poggiata alla palma, gli occhi abbassati sull'altra mano che disponeva baloccando i fiorellini in varie figure. Valentino la guardava in silenzio.

Dichiarano i filosofi che il tempo non è reversibile, che non torna indietro nè può essere fatto tornare: pure quel che accadde allora non si spiega se non con l'immaginare che questa più certa delle leggi subisse in quel punto una straordinaria infrazione. Non fu più questione di reminiscenze nè di rievocazioni, il gioco dei "ti ricordi questo, rammenti quest'altro" cessò affatto. Tutt'e due precipitarono in un diverso presente, e vissero in un piacere anteriore, scordandosi ch'era un piacere finito. A Valentino sarebbe parso impossibile vivere senza Giacinta, impossibile a Giacinta di poter pensare ad un uomo che non fosse il suo Valentino. Caso inverosimile! essi ricorsero senz'altro tutte le vie per le quali due amanti si giungono si toccano si possiedono, che sono infinite; ed ella godeva a vederlo mangiare, d'uno di quei segreti godimenti di donna, poco men che nefandi, più da animale forse che umani; ed egli nella carne, nei frutti gustava quasi un sapore di lei; di che stupirà, del resto, solo che non sappia per prova come un vero amante (quale egli adesso era tornato), qualunque vivanda si rechi alla bocca, in effetto non si ciba che della sua passione. Non si creda peraltro che li tormentasse quell'ansia, quell'impazienza avida che è tra due i quali di rado e difficilmente possono godere uno dell'altro. Era un placato riposare nella vista e nella presenza diletta, una soddisfazione tranquilla, come nasce da una consuetudine che non ha nulla da temere nè dal tempo nè dal mondo. Non s'erano essi veduti ieri? non si sarebbero rivisti domani e doman l'altro, e sempre? I

cuori erano paghi e sicuri. Quando poi si ritrovarono nel centro della città (venutivi non avrebbero saputo dir come), il quale s'era riempito d'una folla sciamata fuori a godersi il maggio, e doveva anche essere qualche festa — quando dico poterono scorgere l'uno nell'altro l'aspro fuoco degli sguardi, la bocca dolorosa, e gli altri segnali che con il desiderio parla fieramente dai volti, non occorse nessuna intesa.

Era una giornata delle solite; tutto sarebbe stato secondo il solito. Ma il primo albergo era pieno, così un secondo, e un altro ancora. Questo errare in cerca di un nascondiglio non era solito per verità; un altro poco che avesse durato, e turbava forse l'inganno, richiamandoli a una cronologia più giusta. Un albergo Bengasi si mostrò tuttavia più ospitale. E qui, la frusta corsia di cocco sulle scale, l'aria dolciastra, paludosa della camera, che sapeva di muffa e di dentifricio, la tenda stinta, il lavandino di ferro avrebbero sopraffatto subito qualunque dubbio si fosse insinuato tra loro durante le ricerche di prima. Erano gli aspetti autentici dell'antica mediocrità, che aveva visto nascere il sentimento in cui per adesso respiravano di nuovo, e lo aveva nutrito. Ogni cosa fu dunque dolce e consueta ai loro occhi.

Capitò insomma a questi due come se un giorno di quelli del loro buon tempo, uscito dal luogo suo, fosse andato a nascondersi tra i giorni di un anno a venire; siccome a taluno cui è toccata una volta qualche gran somma e se l'è scialata, avviene dopo anni di scoprire tra due assi di un cassetto, o in qualche vecchio abito tra fodera e panno, un marengo che la sorte materna, quando egli non li contava, gli ha avanzato e messo in serbo per i tempi magri.

— Mandami una riga ogni tanto — diceva Giacinta quando furono di nuovo mescolati alla folla, che frattanto s'era fatta ancor più densa, o così la faceva parere il crepuscolo.

— A casa tua?

— No, sarà meglio alle ferme in posta.

— E anche tu fammi sapere qualche cosa.

Ma eran parole dette per dire. Sapevano bene che nessuno dei due avrebbe scritto.

Sentivano così in confuso ciò che s'è detto dianzi: che quel giorno era stato fuori dal calendario, e che il suo domani legittimo era scaduto e vissuto da un gran pezzo.

— Comprami due fiori — disse lei come passavano davanti a un fioraio; — e poi sarà meglio che ci lasciamo.

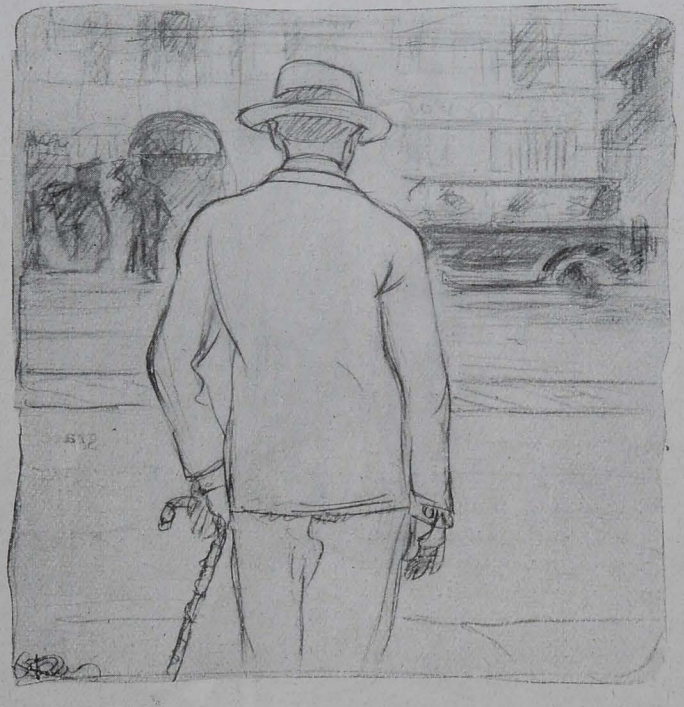
— Non vuoi che t'accompagni a casa?

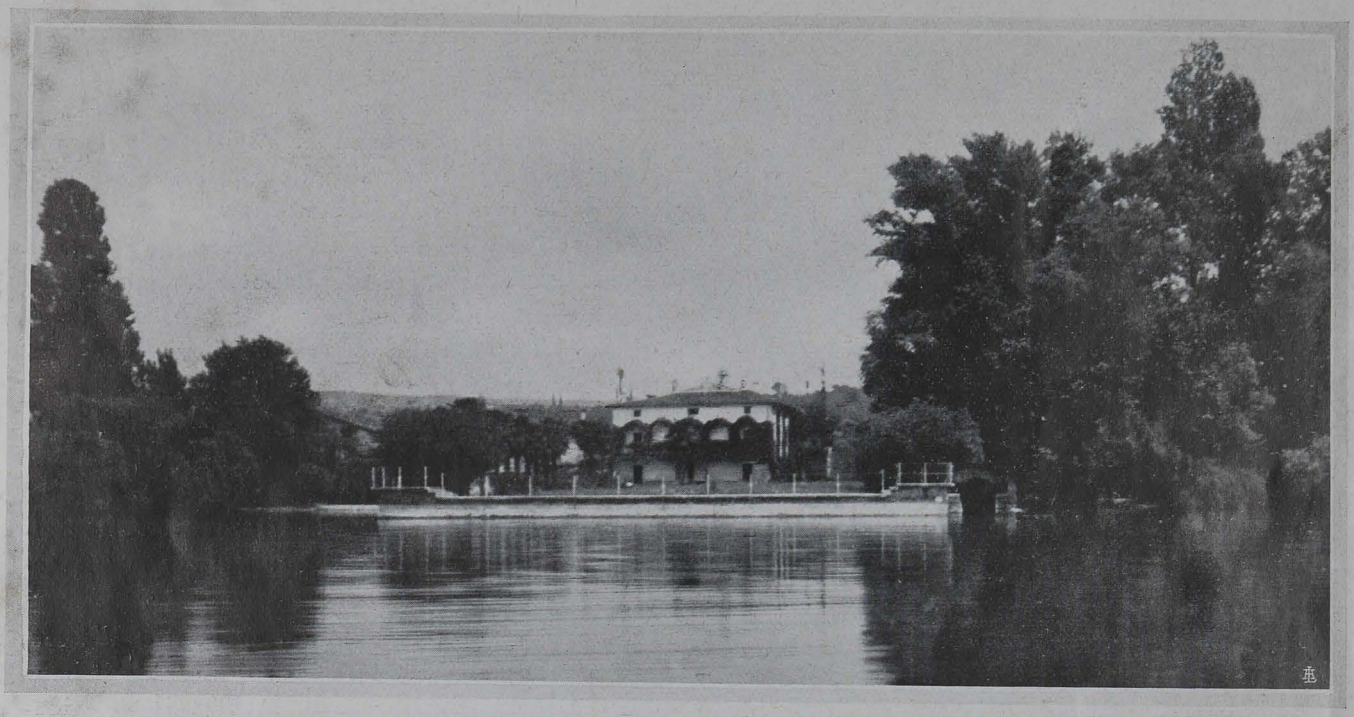
— Non è prudenza.

Valentino le mise in braccio un fascio di garofani, e si salutarono. Le toccava attraversare: a mezza via si voltò e gli fece ancora addio con la mano. Proprio in quella un'automobile gliela nascose; quando fu passata, Giacinta non c'era più. Egli stette alquanto a cercarla in su e in giù con lo sguardo, ma inutilmente: era sparita via in quall'attimo, non al modo d'una persona viva in una folla reale, ma come uno scherzo della vista illusa.

LORENZO MONTANO

Disegni di C. F. Piccoli.





Prospetto della Villa Henking di Cisano (Bardolino).

Vue de la maison. View of the house. Ansicht des Hauses

VILLE DEL GARDA

Dall' Isola Lechi a Cisano

DI GIOVANNI CENTORBI

LA VILLA HENKING DE CISANO

La villa Henking de Cisano (Bardolino) quoique étant plus modeste des autres que nous avons décrites jusqu'ici, se recommande d'un petit parc très remarquable pour l'âge et la beauté de ses arbres renommés sur toute la rive véronaise.

DIE VILLA HENKING IN CISANO

Die Villa Henking bercheidener als die bisher von uns erwähnten, Zeichnet sich jedoch durch einen Kleinen Park aus, welcher wegen des Alters und dem schönen Wuchs seiner Baüme im gansen Veroneser ufer berümt.

Un'isola fiorita nel bel mezzo del lago è certo una meta più attraente dell'ordinario, per una brigata di Robinsons mattinieri e sbarbati di fresco; tanto meglio poi se nel folto dell'oasi lacustre, in luogo di capanne, palizzate ed uomini selvaggi, fra i neri macigni che strapiombano sull'acqua sorge un simulacro della Cà d'oro, irto di pinnacoli e di antenne.

Da Verona, per grazia di dio, il modo di raggiungere il Garda (si capisce che parlo di quei pochi fortunati, i quali vivono al sicuro da bestie ed automobili) conserva ancora un poco l'aria simpatica e il colore della buona avventura. Potete dunque figurarvi se ci mettemmo volentieri in viaggio, con fotografo, armi e bagagli, sul trenino di Porta San Giorgio; e con che cuore arrivammo, dopo una lunga sfilata di vigne, boschi, colline e paesi, alla stazioncina di Garda.

Per lasciare alla spedizione il suo bel carattere, qui ci voleva una barca a vela: con una di quelle gran vele gialle rattoppate, che hanno un aspetto marino e vengon proprio, secondo ci dissero i pescatori, dal mare di Chioggia. Ma come sottrarsi alla tentazione del motoscafo? Così vispo ci lusin-

Un ingresso rustico. — Entrée rustique. Rustic entrance. — Seitentor nach dem Felde.

e di un' arietta marzolina in pieno maggio, era cheto come uno stagno ; sicchè presto ci vedemmo in linea con le rocce di Scavejaghe, passammo accosto alla Punta di S. Vigilio, scivolammo nel lago aperto: già lontani, i cipressi e la casa dei Brenzone facevan bellissima veduta.

Sfido ch' era il nostro un comodo e dilettoso viaggiare! Motoscafo, sedili imbottiti, acque tranquille; e dilungandoci ancor più dal promontorio, l'isola Lechi e la Villa Borghese ci venivano incontro dalla parte opposta, a lente bordate.

Ahimè, chè la sorte vien meno sul più bello ai facili esploratori; nè dal fronte d' ogni palazzo che si specchia nel lago (come dal ritiro di quel saggio Agostino) ride agli ospiti nuovi il volto dell' amicizia: "frondes flores fructus plena manu accipito".

Avevamo appena toccato la sponda dell' isola, che un coro di affabilissimi pavoni ci diede il benvenuto dall' alto delle terrazze, mentre il maggiordomo del sito, il quale attendeva in veste casalinga a sarchiar la terra, lì sull' approdo, si volgeva con faccia abbastanza promettente.

Vi pare che fosse uno sbarco degno del luogo e della traversata? Anche a noi parve così; e dopo aver detto lo scopo della visita, ci schierammo in attesa del nulla-osta. Ma ecco si vede l' amico sarchiatore dileguarsi per entro una cortina di frasche, ricomparire un po' più in su, lungo il viale che costeggia la terrazza, avviarsi "lento pede" al castello.... E di lì a poco, tornare.

Avete mai visto, in qualche caffè o ristorante di prima categoria, giungere non chiesta una comitiva di suonatori: che uno dà mano al clarinetto, un altro al violino, il terzo prende posizione

gava, scoppiettando a due passi da noi, sotto la banchina, che in un attimo — per soffocare pentimenti e rimorsi — vi saltammo dentro col gentile Podestà del paese. Il golfo, a dispetto del cielo coperto

Villa Henking - Un interno.

con la chitarra a tracolla... e quando son lì che dànno l'attacco, arriva il direttore del locale? Ssst! Via!

In silenzio e dolcemente, rientrammo nel motoscafo già pronto, rivolgendo la prua verso il punto di partenza; e guadagnato il largo in un battibaleno, fra il saluto di quei gallinacei vanamente ospitali, forma e colore dell'isola divennero ben presto all'orizzonte (non più che nel ricordo) una tenue striscia di vapore azzurrino.

Ma giunti a metà strada del ritorno al paese di Garda, la sponda di Cisano e l'alta romantica verzura della villa Henking, ci chiamarono da quella parte. Ad ogni buon fine, prima d'accettare l'invito, facemmo scalo a Bardolino e ci munimmo d'una guardia con berretto e gambali. Pareva, a dirla franca, un sopraluogo del fisco; e gli abitanti di Cisano videro lo sbarco, senza muoversi

Nel parco.

Cisano (Bardolino).

Salici sull'acqua. — Saules sur l'eau. — Willows on the water. — Weiden auf dem Wasser.

dagli usci e dai mestieri. Tuttavia la scorta, se pur gradita, fu inutile; chè la vecchia fattora della villa ci aprì sorridendo le porte, i cancelli e il suo cuore; e a momenti, se non avessimo ordinato la trota lessa a Garda, si restava lì a colazione. "Frondes flores fructus..." ed anche una bella *dindia* arrosto, che già profumava tutta la casa, alitando — gallinaceo ben altrimenti ospitale — fra i mobili e le sedie coperti o incappucciati dalle fodere di tela, e spandendo attorno un senso di bontà patriarcale, di salute e d'ottima cucina.

— Che 'i se senta..., che i se comoda! — ci ripeteva quella brava donna, facendosi in quattro per darci posto. — Se ghe fusse i paroni....

Ma non era lei forse, in quel momento, la migliore e più degna delle padrone?

Per il bilancio della gita, guardi il lettore che ha conoscenza del lago, se abbiamo perduto nel cambio. A noi, schiettamente, sembra di no.

GIOVANNI CENTORBI

Dettagli del parco.
Détails du parc. — Particulars of the parc. Partien im Parke.

Ritorni sentimentali sul Garda

(Sonata quasi una fantasia in quattro tempi)

di A. M. PERBELLINI

L'ultima volta che vidi il lago di Garda fu nello scorso autunno, di ritorno da una fierissima scarpinata sugli *sgrèbani* del Baldo. Dall'anteguerra non m'ero più fermato sulle dolci sponde benacensi e la breve delizia del viaggio in piroscafo da Malcesine a Garda, la sosta successiva a San Vigilio, una serena passeggiata contemplativa lungo gli splendori verdeblù del Golfo, ebbero il potere

....erano attirati più dalla fama inoscurabile del vino di Bardolino....

di riaccendermi nel cuore antiche esaltazioni da gran tempo sopite.

Negli ultimi anni, infatti, avevo sempre mirato il lago dall'alto del Telegrafo o della Valdritta o di Bocca di Navene, e la risplendente beltà benacense — miss Garda, come direbbero gli inventori dei concorsi muliebri — mi si offriva allora come una prodigiosa donna voluttuosa e fremente, che aveva il solo torto di starsene laggiù in fondo, duemila metri sotto di me, prosternata al cospetto dei cupidi genii montani circostanti. Susanna e i vecchioni. L'aerea intercapedine era d'altronde sufficiente a mantenermi in uno stato di purità.

Oggi, invece, il mio cuore s'è riammalato di nostalgia, perchè l'alito maliardo della nitente dea vi ha soffiato il suo caldo invito; e domani io ritornerò — umile pellegrino d'amore — sulle acque che Catullo predilesse, rifarò le stazioni gaudiose che la memoria ha scolpito nel cervello, inciso nelle pareti del cuore.

— Verona, Bardolino, Garda, San Vigilio, il Golfo, la Penisola....

Le lac d'antan...

Questo ritorno palpitante mi darà certo le sensazioni più impensate. Sul lago, infatti, ho vissuto ore indimenticabili. Ci sono stato con tutte le gite ufficiali (la stampa è gentilmente invitata...), ci sono stato a curare la salute scossa, ci sono stato mille volte con le gite domenicali, ci sono stato ininterrottamente per qualche mese, ospite d'una quieta casa rivierasca dove abitava una Lidia strana e pensosa.

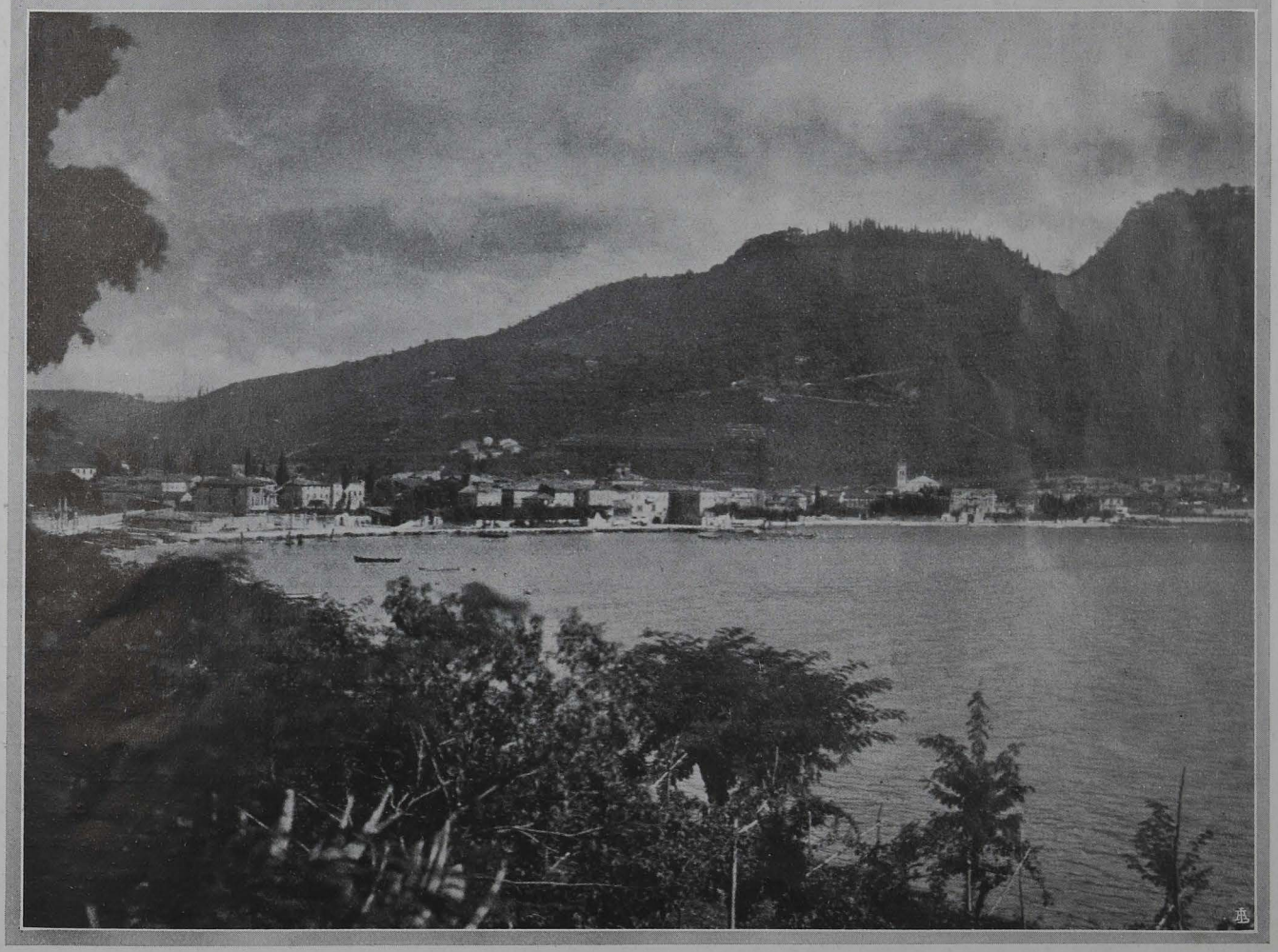
Sento che un sasso, un albero, una strada mi susciteranno mille impressioni diverse, le quali fin d'ora mi turbano e, un poco, mi smarriscono. Ma, fortunatamente, su ogni romanticheria aleggerà l'allegro ricordo di qualche episodio saporoso, di qualche inobliabile figura. E sarà tanto di guadagnato.

Brutto affare, questo delle memorie a getto continuo. Quand'uno, infatti, ricorda troppa roba, vuol dire che ha tante primavere da poterne comporre un intero autunno. E io temo d'essere appunto in quello stato di grazia alla rovescia, in cui si tende a giudicare che una volta, ah una volta!, i tempi erano di tanto migliori di quelli che viviamo. Parodierò così la *boutade* di quel tizio, il quale spergiurava che sotto gli austriaci si stava meglio, perchè allora egli era capace di fare all'amore, proclamando che il lago di vent'anni fa era infinitamente più bello di quello del 1927; parodierò il lirico grido di quel vecchio delinquente di François Villon, domandando con sottile angoscia:

— *Mais où sont les lacs d'antan?*

Antan! Allora, non c'erano questi *hôtels de tout premier ordre,* e il trenino della Verona-Garda non aveva il *lèttrico,* e faceva i suoi porci e lentissimi comodi, anche se l'ingegner Camis aggrottava le terribili sopracciglia. Allora le auto erano poche e si fermavano spesso e volentieri per la strada, i lungolago si rincantucciavano nel mondo dei sogni o nelle incredule finche dei bilanci pre-

.... E tutti brutti come accidenti!



Sopra: *Malcesine* - Sotto: *Garda.*

ventivi e il *comfort*, specie sulla sponda veronese, si riduceva alle più umili espressioni. Ma chi si impressionava di tuttociò?

In compenso, con italiane lire tre e sessanta, si comperava un biglietto cumulativo, che dava diritto al tragitto ferroviario Verona-Garda e ritorno e all'intero giro del lago in piroscafo. Vale a dire che, aggiungendo poche lire pei due pasti, le bibite, le cartoline illustrate e la rituale gita in barca, si riusciva a diventare dei perfetti magellani lacustri, degli inappuntabili circumnavigatori del Garda. Tutto per la miserabile moneta di due scudi. E avevamo vent'anni. Perchè — signori — li abbiamo avuti anche noi.

La prima gita.

La prima volta che visitai il Garda fu — *horresco referens* — nel 1906. Avevo in tasca, insieme con dieci lire, il sullodato biglietto da lire tre e sessanta, e volli godere fino all'ultima stilla tanto i cinque cavurini che il " cumulativo " dall'orribile color vino....

Partito all'alba della domenica dalla stazione di Borgo Trento, nel pomeriggio ero a Riva, sotto lo sguardo irritante dei poliziotti austriaci. Non avevo mai varcato il confine e nella mente mi mulinavano i più insensati progetti irredentistici. Un postino in divisa imperialregia ebbe il potere di suscitare in me un'improvvisa ondata di odio, ma quando lo sentii esprimersi nella parlata tridentina, non volevo credere ai miei orecchi....

Poco dopo, mentre stavo per montare sopra una barca, precipitai in acqua e fui tratto a riva da un ragazzotto che pretendeva pel salvataggio dieci corone. Gli diedi due lire italiane e saltai la colazione.

Nel viaggio di ritorno, il piroscafo era pieno di tedeschi. Tutti in terza classe, a prua, tutti con sacco sulle spalle, gli uomini con le *pùpole* nude, le donne con delle calze da far rabbrividire. E tutti brutti come accidenti!

Quando arrivammo a Gargnano, c'erano all'imbarco quattro carabinieri con tanto di pennacchio e i miei tedeschi esplosero in un coro d'altissima meraviglia. Uno di essi, anzi, mi chiese tutto commosso:

— Questo essere sempre laco di Garda?

— Sempre, se non le dispiace.

— E allora come mai queste cendarme italiane?

Lo sciagurato, come compresi più tardi, credeva che il *Gardasee* fosse un lago completamente austriaco. E sotto molti punti di vista, non aveva tutti i torti!

Da quella prima e avventurosissima gita, tornai a Verona con quindici centesimi in tasca. Dieci per il tram e cinque pel mio piccolo fratellino che venne ad aprirmi la porta.

.... i capirà, con quelle rime gh'era poco da fidarse.

Oh schön! Oh schön!...

Quante volte — dopo quell'inobliabile *vernissage* della mia passione gardesana — tornai a rivedere le acque e la terra e il cielo del lago incomparabile? Nessuna risposta sarebbe possibile. Dirò soltanto che durante dieci anni tutte le occasioni furono le benvenute per farmi prendere la bicicletta, l'auto, il treno, in una parola qualsiasi mezzo di trasporto che avesse il Garda per stazione d'arrivo.

E tutte le volte, erano sensazioni nuove fresche vergini. Quando, per esempio, il piroscafo doppiava quel vivo miracolo ch'è la punta di San Vigilio, io — diritto a prua, con lo sguardo fisso in avanti — scrutavo l'orizzonte con la stessa sottile vertigine, con lo stesso inebriante turbamento che avrei provato se davanti a me — novello argonauta — avessero spumeggiato favolose acque sconosciute.

Anche lo spettacolo dei tedeschi non cessava mai dall'interessarmi. Talvolta li seguivo con attenzione morbosa e mi divertivo a scoprire i singolari aspetti del loro temperamento.

Inquadrati in piccoli drappelli, disciplinati come

Franco Girelli: *Il Bacio.*

Le baiser. *The Kiss.* *Der Kuss.*

San Vigilio.

tanti plotoni di *infanterie,* organizzati sotto l'egida del " passo dell'oca ", essi obbedivano ciecamente alle parole dei capi. Nessuno, per esempio, si sarebbe mai sognato di esprimere un'ammirazione o una meraviglia " autonoma ", senza un cenno preventivo del " comandante ". Quando invece costui — dopo aver ben bene binoccolato un monte o una villa e avere attentamente compulsato il " Baedecker " — esclamava con inaudita gravità " oh schön! oh schön! ", tutti esplodevano improvvisamente nella più buffa esaltazione, ripetendo in coro la grande parola: — *Oh schön! oh schön!...*

L'ammirazione a comando.

" Cèca? Son veronese... "

Le comitive italiane — e più specialmente veronesi — erano invece riconoscibili attraverso la loro assoluta indisciplina. Ma quanto più pronte alle vibrazioni dell'entusiasmo, alla commozione, alla poesia!

Molti gitanti domenicali, intendiamoci, erano attirati più dalla fama inoscurabile del vino di Bardolino e delle sardelle fritte del golfo di Garda che dalle meraviglie liriche del lago, ma anche in codesti esemplari della categoria che chiameremo epicurea vibravano indistinte aspirazioni di bellezza. E, in tutti, quanto spirito pronto acuto clamoroso!

I famosi treni festivi della Verona-Caprino-Garda, nel viaggio di ritorno si trasformavano in altrettante mobili accademie del buon umore. C'era chi cascava dal sonno, ma c'erano anche gli svegli, e come!

Una sera — mi sembra ieri — tornavamo da Garda col povero Fossi, il non dimenticato direttore dell'*Arena,* e il collega aveva deposto sul sedile una *cannetta* appena comperata, un vero gioiello inglese. All'ultimo momento saltano sul treno di ritardatarii e una donna del popolo con un bimbo in braccio entra affannata nel nostro *coupé* e cade di peso... sul povero cappello nuovo, facendone una bellissima focaccia. Figurarsi gli strilli di Fossi, il quale investe la sciagurata con questa frase in chiave di *sol*:

— Ma per dio, siete cieca?

E l'altra di rimando:

— *Cèca? No signor son veronese. E el guarda come el fa a parlar....*

Col nome di *ceche* — dobbiamo dirlo? — i veronesi dei miei tempi appellavano le servotte del Trentino.

Il risotto in rima.

È stato accennato al pesce fritto e al vino Bardolino e reputo onesto confessare che questi due capisaldi esercitavano anche su di me una suggestione grandissima. Su di me e sui miei amici. E non c'era niente di volgare, anche perchè noi costumavamo infiorettare i nostri convegni gastronomici di prelibatissime trovate letterarie. Vino e arguzia, *paparèle* e poesia, trota e musica.

Una volta peraltro la poesia ci tradì clamorosamente. Avevamo deciso, in un pomeriggio settembrino, di andare a cenare a Garda, nella trattoria della signora Merlo, e l'avvocato Gio Batta Stegagno — raffinatissimo esteta della brigata — era stato incaricato di telegrafare alla sapientissima ostessa perchè preparasse per le ore venti un fantastico risotto per cinque. L'avvocato Stegagno pensò tuttavia che un banalissimo dispaccio in prosa sarebbe stato indegno di cotanto evento e telegrafò invece questa quartina:

Stasera alle otto
Prepari il risotto
Di pesce tencone
Per cinque persone.

Alle venti precise un'auto ci depositava sulla soglia della trattoria, ma una funesta notizia ci colpiva in pieno. L'ottima signora Merlo aveva creduto a uno scherzo e non aveva preparato neanche un chicco di riso, nemmeno una lisca di pesce tincone....

— *I capirà* — si affannava a dire la povera donna — *con quele rime gh'era poco da fidarse. I poeti... i sa anca lori...*

I sa anca lori che cosa? che i poeti sono la deliziosa follia dell'umanità?...

E quella sera si mangiò polenta e formaggio.

Il "Fasèlo" sentimentale.

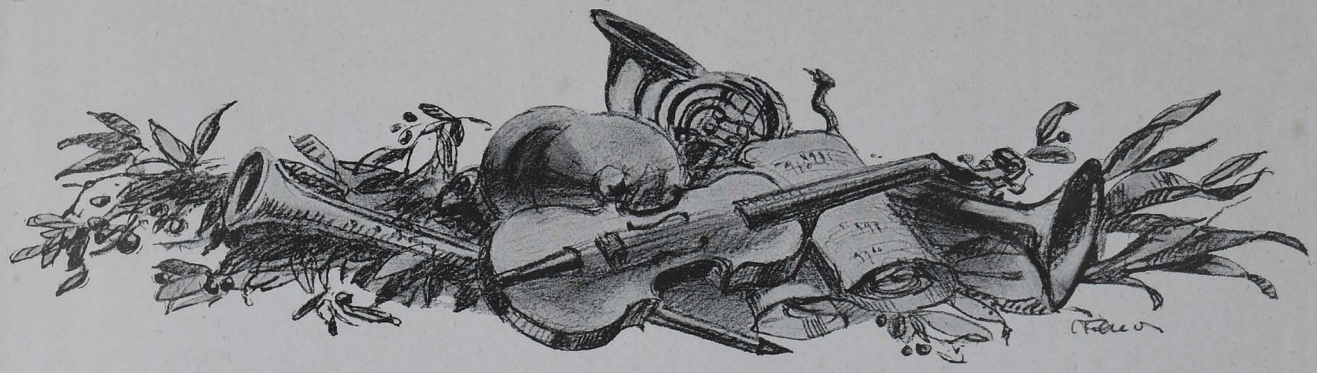
Nel 1912 le mie scorribande senza meta andarono diradando. Un solo lembo gardesano ormai m'attirava sopra tutti, un lembo incorniciato dalla serena architettura di pochi cipressi e di qualche ulivo, dove uno sguardo pensoso rifletteva, come in uno specchio d'ambra compatta, l'azzurro del cielo e delle acque.

Parentesi di felicità. Al mattino, quando aprivamo le imposte, il lago ci appariva come una visione irreale che ci faceva sbarrare gli occhi dalla stupefazione. Dallo scenario fantastico dei monti pareva che un'immensa fiumana turchina, tempestata di argento, avanzasse contro di noi per sommergerci. Ed era dolce naufragare in quei gorghi, i quali distendono ora un manto di oblìo sulle cose passate, recitando un sommesso rosario per tutto quello che finì!

A domani, dunque, il pio ritorno sulle dolci acque, il rappacificamento del cuore, un po' corrucciato, con il trionfante verdazzurro gardesano. E chissà che domani — sporgendomi dal bordo d'una vecchia gondola sgangherata e butterata per frugare lo splendore verdeblu del golfo — non intravveda nel liquido baratro, insieme con i resti d'una favolosa città sepolta, anche le iridescenti rovine del mio vecchio "fasèlo" sentimentale.

ALBERTO MARIO PERBELLINI

Disegni di M. Cappellato.



MUSICISTI VERONESI

IACOPO FORONI

È passato recentemente il centenario della nascita di Iacopo Foroni tra una generale dimenticanza, molto ingiustificata se pensiamo che egli fu un'autentica illustrazione della città di Verona. Dobbiamo perciò amare con i più fraterni sensi la memoria di questo eletto musicista, che altamente all'estero onorò la patria, alla quale disperatamente mandava le più calde invocazioni, mentre il colera lo fulminava a Stocolma, a trentatrè anni, nella pienezza della gloria meritata e tra il sorriso di un avvenire fulgentissimo.

Povero Foroni! Spento così crudamente, egli dorme ancora lontano dalla sua terra, in un piccolo cimitero cattolico della Svezia protestante, dove la pietà e la stima del Re vollero eternata la sua grande figura in un monumento di marmo bianco, in cui tra l'altro è scritto: "*come artista inarrivabile; come forestiero compianto*".

Egli nacque a Valeggio nel 1825, in una modesta casetta, ove apprese le prime istruzioni dal padre Domenico, organista del paese, musicista discreto e che ebbe in Verona una certa notorietà artistica, un po' per i suoi meriti e un po' per la fama del figlio. A quindici anni, Iacopo era perfetto pianista: contemporaneamente agli studi classici si dedicava per tendenza naturale alle lingue, che coltivava anche durante il periodo universitario in Padova. Dando segni di ingegno meraviglioso con alcune composizioni di musica sacra, munito di coltura vasta e profonda, a diciannove anni passò al Conservatorio di Milano per perfezionarsi negli studi dell'armonia e del contrappunto.

Intuì tra i primi la grandezza dell'arte di Beethoven, che divenne il suo idolo prediletto e in ciò die' segni di precursore, date le tendenze di quel nostro momento musicale. A ventidue anni, presentò a Milano con grandissimo successo la sua prima opera, *Margherita*, ripetuta quindi in varie città d'Italia, Verona compresa. Nel '48, pieno di entusiasmo patrio, subito dopo le cinque giornate, compose un inno per la cacciata dell'eterno barbaro, e ancora un altro inno in nome della libertà d'Italia, dedicato a Pio IX, su parole del veronese Merighi.

Non aveva venticinque anni che fu chiamato a dirigere il teatro Reale di Stocolma, allora centro importantissimo musicale, dove fu accolto con diffidenza e con invidia; i professori d'orchestra ritenevano di mal sopportare la direzione dell'imberbe giovinotto. Ma quando egli prese in mano la bacchetta con tanta sicurezza, con tanto vigore e fermezza, oltre che con tanto sapere, tutti subirono il fascino della caratteristica sua personalità e si sentirono trascinati all'entusiasmo, quando diresse l'*Eroica* di Beethoven, avvenimento artistico, questo, di primo ordine per quei tempi, se si pensa che in allora Beethoven era esclusivo privilegio di due o tre grandi direttori tedeschi.

Il nostro Iacopo era nato veramente per le conquiste forti e sicure; baciato dal Genio, andava sempre più guadagnando gloriosamente la sua indipendenza morale, elevandosi con l'originalità della sua individualità latina. A ventisei anni, compose la celebre *Sinfonia in do* a grande orchestra, lavoro che diede da pensare ai più severi e maturi musicisti, e che fece il giro del mondo, e spesso diretta in memorabili concerti sinfonici da maestri nostri, quali Pedrotti, Franco Faccio, Mancinelli, Mascheroni.

Tra gli impegni di direttore del teatro, scrisse a Stocolma le opere *Cristina di Svezia* e i *Gladiatori*, tutte e due riprodotte con successo all'estero e in Italia, tra cui spesso al Nuovo di Verona e al Filarmonico.

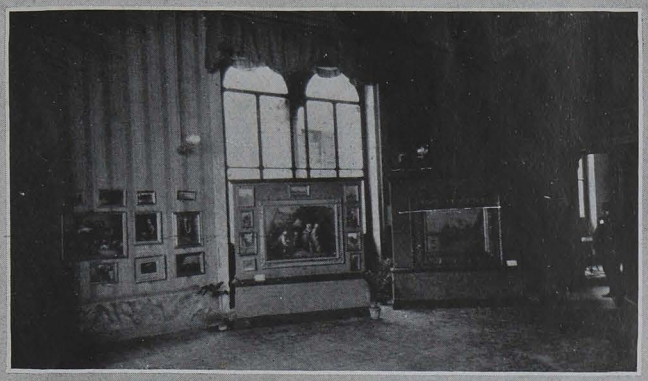
Tutto era radiosa promessa in questa giovane tempra che, senza mai perder le staffe alle lusinghe del successo, con tenacia meravigliosa e tra studi profondi, stava maturando inattesi eventi per l'arte. Ma proprio quando serenamente sicuro era per afferrare la meta desiata, il morbo colerico ne troncava la preziosa esistenza, a trentatrè anni, senza che fosse terminata la nuova opera commessagli direttamente dal Re di Svezia, che lo considerava quale amico.

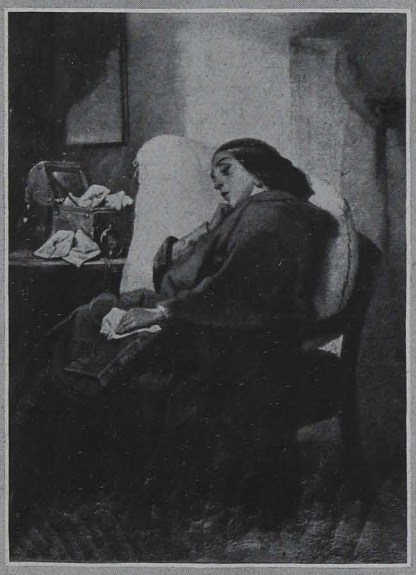
Tragico destino invero, sentirsi tra l'artiglio della morte, nella freschezza degli anni, lontano dalla patria e dalla famiglia, e vedersi inesorabilmente sfuggire la carezza di un sogno ardito, che tutto prediceva lieto e glorioso.

Ricordiamo questo nobile spirito che dall'alto guarda con amore inesprimibile alla vita, che a Lui diede così poco; amiamolo per quanto seppe onorare Verona, e rievochiamo la sua figura d'artista che fu assai significativa nel breve periodo in cui visse e che forse era chiamata ad essere in modo ideale una delle più alte espressioni musicali del tempo.

G. BERTOLASO

LA MOSTRA





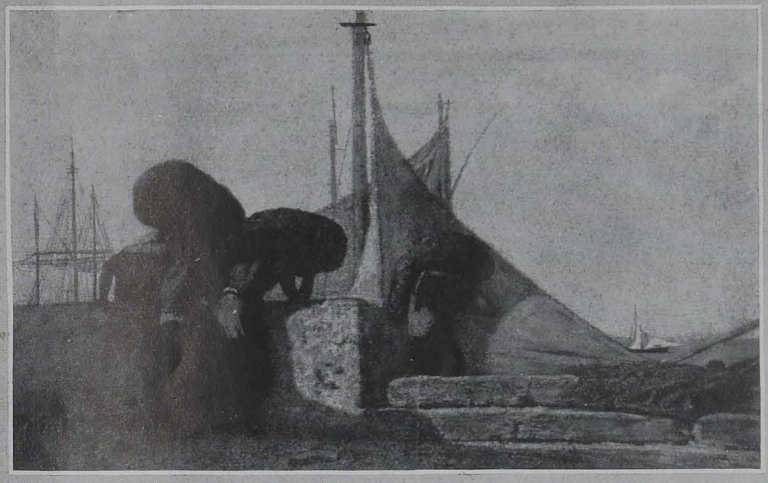
Dall'alto in basso: Sala prima, sez. occidentale. — Sala maggiore, sez. orientale. — Sala maggiore, sez. occidentale. — "L'abbandonata" (Firenze 1858). — "Cortile a Parma" (1866). — "Donna con porco al sole" (1867). "Paesaggio emiliano" (1865).

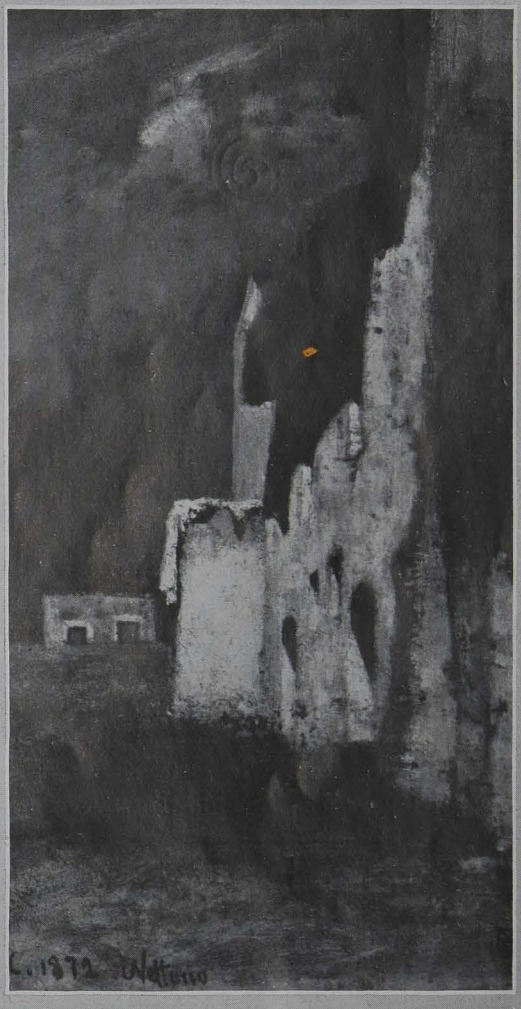
CABIANCA

NEL PALAZZO DI FRA GIOCONDO (Verona)

(marzo-aprile 1927)

Dall' alto in basso: "Scaricatori a Spezia" (1869). — "Nettuno" (1872). — "Neve a Portovenere" (1880). — "Nevi romane" (1890). — "C'era una volta una chiesina in riva al mare" (1900).





di ALBERTO GABRIELLI

Il racconto d'amore di Catullo e Lesbia è cosi comune racconto, così privo di conclusione, che oggi non tenterebbe neanche il più fantasioso de' romanzieri passionali. E' la storia, più che d'un amore nutrito e ricambiato, d'una passione indomita e solitaria, concepita da un Poeta tutto sentimento e tenerezza e religione per un'etèra tutta lussuria e volubilità e capriccio. Ma una storia d'amore cui manca una fonte essenziale: l'epistolario di Lesbia, il quale forse ci fu, forse non ci fu, ma più probabilmente dovè subire la sorte comune a cotesto genere di letteratura, quando l'amore sia spento: incenerito dal fuoco.

Difficile dunque la ricostruzione di questo amore lontano; e, fra coloro che vi si sono provati, regna grande discordia di ipotesi.

* *

Lesbia — è ormai noto a tutti — non è che il pseudonimo attribuito da Catullo, secondo il costume dei poeti della sua età, a Clodia, la seconda tra le figlie di Appio Claudio Pulcro, console in Roma nel 675. Nobile la sua genealogia ed illustri i casati; ma il fratello di lei, P. Claudio Pulcro, per amor di contrasti e forse per innate tendenze degenerative, si era fatto nel 694 adottare da un plebeo, e chiamar Clodio: dal nome di lui, la sorella si fregiò di quello di Clodia.

In età molto incerta, ma forse assai giovine, andò a nozze con Quinto Metello Celere, uomo integerrimo, console poi nel 694. Fu un matrimonio che oggi diremmo male assortito; egli serio, grave, intento alle cure della Repubblica; essa leggiera, capricciosa, dissipatrice, perversa. Non tardarono le infedeltà di Clodia verso il marito; tra i suoi amanti si faceva il nome, nel 692, nientemeno che del Padre della Patria, Cicerone. Ma più tardi il grande oratore divenne il più implacabile avversario di questa donna; perchè? Perchè l'amore di Clodia non poteva essere che l'ebrezza di un attimo, il fuggitivo abbandono a un fascino ineluttabile; poi, svanita la làbile illusione, tutta la perfidia di lei si svelava agli occhi del disilluso amatore, come dovette apparire a Ruggero la maga Alcina spoglia de' veli del favoloso incantamento.

Bella come Alcina e più di Alcina nella rappresentazione ariostesca essa era. Al Toldo (autore di un bellissimo articolo sui Carmi del Poeta veronese) piace descriverla così: " Ha naso piccoletto, piedini leggiadri, sottili affusolate le dita della mano; le labbra asciutte e una parlantina d'incanto; e quanto a spirito, essa è ardente ma infida, è dispettosa ma accorta ". Quanto al morale, Clodia era molto cólta, molto libera: erudita nelle lettere, mirabilmente esperta nelle danze e nel canto, forse intendente di poesia, capace di passioni come poche donne. Ma lo Hertzberg la ritiene addirittura una etèra: ipotesi non accettabile, date le sue origini aristocratiche.

Se Clodia è Lesbia, il primo carme d'amore è una riduzione del famoso carme di Saffo: " Phai-

netaí moi kènos ìsos théoisin " (1). La delicata versione, con l'opportuno adattamento dell'ultima strofa, è inviata dal poeta alla sua bella, dolce prima missiva d'amore:

CARME II.

Pari ad un Dio, maggior d'un Dio, s'è dato,
parmi colui che a te di fronte assiso
ascolta, o Lesbia, i tuoi detti, beato
del tuo sorriso

dolcissimo. Eppur io, misero, quando
ti miro, ogni mio senso ecco si oscura:
nulla mi avanza più: trepido ansante,

. . . . . .

Intorpidisce la lingua; un'intensa
tenue fiamma le fibre intime invade,
tintinnano le orecchie, un'ombra immensa
sugli occhi cade.

L'ozio, Catullo, è a te dannoso; è indegno
l'ozio onde esulti; e troppo omai ti arrise;
più d'un gran duce e d'un beato regno
l'ozio conquise (2).

Clodia accetta la soave missiva: che cosa avrà risposto al suo discreto amatore? Forse lo invitò al primo convegno, lassù nel sontuoso palazzo che ella abitava sul monte Palatino, e che si stendeva fino al Tevere, tutto circondato da ombrosi giardini. Là convenivano d'ogni parte poeti, artisti, uomini di Stato, ricchi aristocrati, attratti dallo spirito e dalla bellezza di Lesbia; ed eran festini che si aprivano con squisite tenzoni di poesia, di danza e di canto, e degeneravano in orgie fescennine.

❁ ❁

E' passato un biennio dal primo incontro. Valerio ha bevuto fino all'ultima stilla nel calice di Felicità, ma certo non ha trovato, nel fondo, quel compiuto appagamento del cuore, che la sua natura sensitiva avrebbe ritrovato in un più mite e domestico affetto. E quanto ha speso! Ha dilapidato gran parte del suo patrimonio; possiede sempre, sì, la villetta e il podere tiburtino (o sabino che lo voglian chiamare le male lingue) ma l'una e l'altro son carichi d'ipoteche.

Pure, è egualmente felice: ahimè, ancora per poco! Siamo nel 694, l'anno di morte del fratello del Poeta, avvenuta lontano, nella Troade misteriosa, terra maledetta. L'evento richiama Catullo a Verona. Lesbia approfitta della assenza per ritornare senza scrupoli alla vita libertina, e, come avviene, qualche amico pietoso ne scrive al Poeta lontano. Calmato il suo dolore, e placati i parenti, Catullo torna a Roma: anno 695. Si inizia il secondo pe-

(1) Versione di M. Rapisardi.
(2) " Poesie di Catullo " - Quarta edizione, 1882, Sandron.

riodo dell'amore, che il Pascoli intitola: " Nuvolo e sereno ". E' un alternarsi di luci ed ombre, di speranze e di delusioni, di proponimenti e di sconfitte.

Reduce all'Urbe dalla provincia, il Poeta dovette ricever conferma della poco onesta condotta tenuta da Lesbia nell'anno di sua assenza da Roma, e, schietto e fiducioso come sempre in una resipiscenza della donna, dovette rimproverarla. Lesbia, allora, non stenta a giurargli che d'ora in poi non darà pretesto a' suoi sospetti; ma Catullo non crede ai giuramenti di Lesbia, e se la prende con la perfidia di tutte le donne (c. CXX):

Dice la donna mia, ch'altri un amplesso
Fuor di me non avrà; non giova istesso;

Ma promesse di donna o giuramenti
Scrivi in rapido fiume e affida ai vènti.

Siamo ai primi mesi del 695: Lesbia non ha mantenuto il giuramento; non può mantenerlo. Ora si è invaghita di Celio Rufo, un amico del Poeta, giovine di nobil famiglia, ma caldo, impetuoso e un po' avventuriero. Nient'altro per innamorare Clodia! Ella invita Rufo nella sua casa palatina. Il capriccio non dovè essere efimero; ma, secondo lo Schwabe, durò forse due anni. Àpriti cielo! Catullo non vede avanti a sè nemico più odioso di Rufo. E l'odio e il rammarico per l'enorme ingratitudine di Lesbia esprime in due brevi odi (LXXVII e LXXIII).

Pure, l'illusione risorge. Catullo sa che Lesbia, ora, parla male di lui alla presenza del marito Metello, naturalmente con grande piacere di questi. Ed ecco la cavillosa dialettica dell'innamorato: " Se tacesse, segno sarebbe che essa è guarita di me; no; di me parla e sparla; dunque non solo mi ha sempre nel cuore, ma è folle, brucia d'amore per me ". Logica d'innamorato, ma anche indizio che egli è costretto a ricorrere ai segni negativi dell'amore.

Ma altro che segni negativi! C'è un segno positivissimo che Lesbia non pensa ormai più a lui: ama e folleggia con Rufo. E Valerio scaglia un altro violento epigramma contro il fortunato rivale.

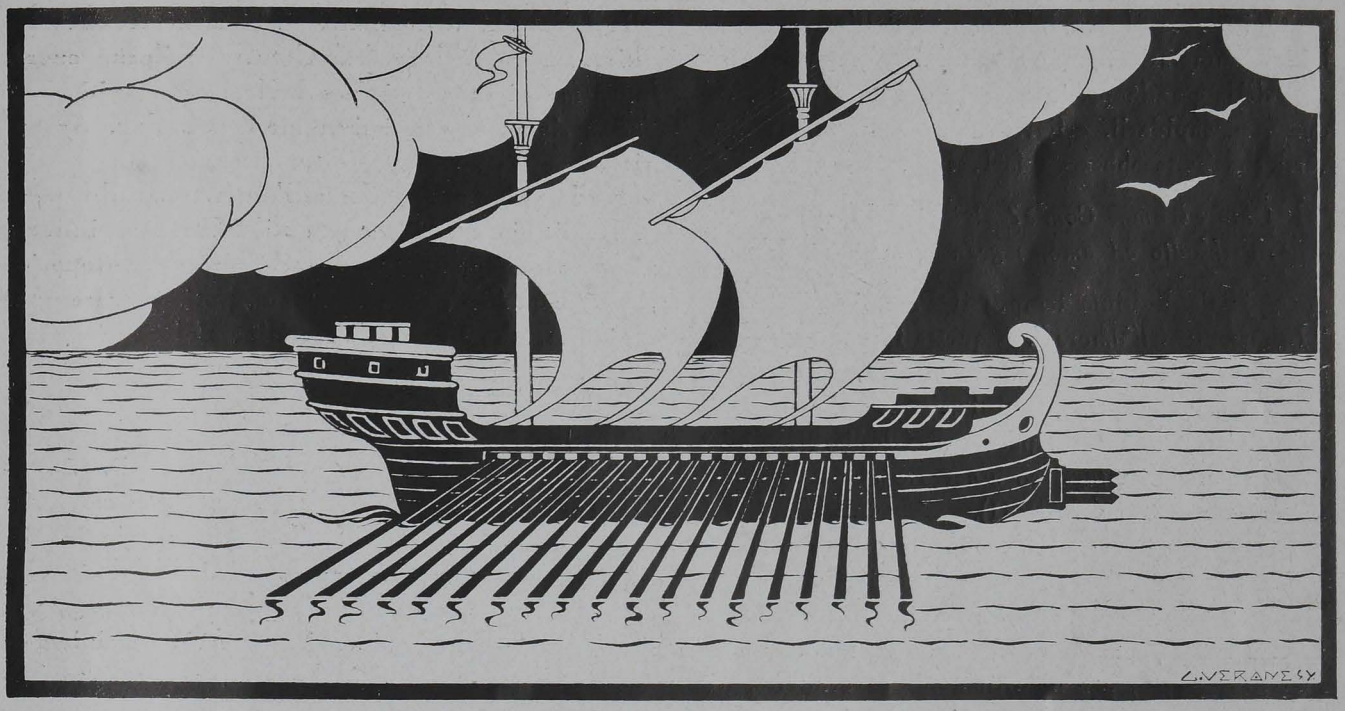
Riprende la nota degli indizi. Catullo ha scoperto un'altra cosa: che Lesbia dice male di lui non solo col marito, ma con tutti, in pubblico e in privato. Segno che lo ama. Perchè? Ma perchè altrettanto càpita a lui (c. XCII):

Lesbia m'impreca, e di me sparla
[ognora:
Possa io perir, s'ella non m'ama
[ancora!

Come! Impreco io del pari, e se non
[l'amo,
Possa io perir, morir davvero io
[bramo!

Ma poi, non è vero che Catullo sparli di Lesbia: costei domanda spiegazione del carme al Poeta, il quale, contraddicendosi, nega. " Così (dice il Pascoli) interpreto questo epigramma che, secondo gli altri, è diretto ad un tale, non si sa chi, che aveva rimproverato Catullo del suo maledire; ond'egli ritorce a lui il rimprovero, comprendendovi un Tappone col quale il suo accusatore si divertiva ad esagerare le sue parole, e ad altro forse. Per me Tappone è colui che riferiva a Lesbia le parole di Catullo ". E allora proviamoci a tradurre il carme CIV in questo modo:

Credi ch'io possa avere sparlato di te,
[vita mia,
idolo mio, che amo più de le mie
[pupille?



Come potrei? Sì folle di te potrei essere, o amore?
Tu, con Tappone, fai d'ogni fuscello un trave.

Inutile confessione di rammarico e di amore! Lesbia non conosce nè gratitudine nè tenerezza.

Ma è l'ora del rendiconto; Catullo fa l'esame di coscienza del suo amore; un esame purissimo, intemerato. Tutto egli ha dato a Lesbia: amore, fede, vita. Ella non l'ama. Che importa? Se diventasse la migliore donna del mondo, egli non potrebbe stimarla più che ora non la stimi; divenisse la più perfida femmina, non cesserebbe di amarla (c. LXXXV e LXXV).

Intanto la vita di Lesbia si fa vie più scandalosa; non è solo Rufo, ma una coorte d'amatori: Gellio, Egnazio, Alfeno, tanti altri; quasi tutti, e non soli, i gozzovigliatori della osteria "ai fratelli pileati". Catullo non arriva a colpirli tutti. Anche la sua Musa si fa scurrile, licenziosa, d'una asprezza inusitata e malvagia.

Ma nessuno feriva Catullo come egli veramente, feriva e dilaniava sè stesso, il suo onore, la sua debolezza. E un giorno, facendo uno sforzo sovrumano sopra di sè, si propose di abbandonare Clodia.

Metello era morto di morte violenta, forse per mano della sciagurata moglie; perfino Rufo l'aveva abbandonata, carico di disgusto. Lesbia, che forse teneva costui per amante del cuore, si adirò enormemente per l'abbandono; e da quel giorno giurò vendetta al drudo infedele.

Niente è più implacabile della promessa di vendetta di una donna perfida che l'amante abbandonò; nel 698, ella citava in giudizio Celio, accusandolo di gravissimi crimini. Il processo finì con l'assoluzione dell'imputato, e con la condanna morale definitiva della scellerata donna.

Dunque, Catullo si è deciso a lasciarla. "Dapprima — dice lo Schwabe — non volendo che rimanessero in mano di lei i suoi carmi celebranti le gioie e i piaceri dell'antico amore, glieli richiese. Ma Clodia, pensando così di riconciliare ancora una volta a sè l'animo di Catullo con i suoi artificiosi allettamenti, si rifiutò di restituirglieli. Allora il Poeta, ardendo di indignazione e di furore, scrisse quel carme XLII, che è certo il più violento di questo strano epistolario.

A questo punto, si affacciò alla mente del Poeta il proposito del suicidio. Con la sua mirabile interpretazione del carme LX, lo crede il Pascoli, che intitola il breve componimento: "*L'ultimo tentativo*".

Clodia non l'ascoltò. Parve rassegnarsi. Molti veli gli calaron dagli occhi. Riconobbe l'ingiustizia di certe invettive, l'esagerata acrimonia de' suoi giambi. Lesbia è la cortigiana più volgare di Roma! Questo egli grida a Celio, altra vittima della maliarda, testè sfuggito ai suoi filtri fatali (c. LVIII).

Poi, il Poeta sente il bisogno di mettere in iscritto il suo proposito di abbandono di Lesbia, quasi per renderlo più solenne, più santo. E' il carme VIII della raccolta, che termina così:

I baci e i morsi?..... Ma non esser fanciullo:
Dura ostinato, sii di sasso o Catullo!

Qui finisce il secondo tempo dell'amore: un infinito rammarico, una pena infinita, ecco quel che resta della grande passione nel cuore di Catullo. In due versi lapidarii, egli riassume il suo stato: due versi che basterebbero a farlo immortale:

Odio ed amo. Com'è? Chiedi. Nol so:
So ch'odio ed amo, e gran tormento io n'ho.

Si inizia l'ultimo tempo; il Pascoli lo intitola: "*Il tramonto dell'amore*". A questa fase lo Schwabe ascrive solo quattro carmi.

Nel primo di essi, assistiamo a un colpo di scena. Catullo ha fatto pace con Clodia. E glielo dice in un carme leggiero e aereato come un mattino di primavera (c. CVII).

Che è avvenuto? Si è composto il dissidio degli amanti? Sembra: ma è una riconciliazione provvisoria. Forse Clodia, esperimentato il breve abbandono del poeta, ne ha sentito non il dolore, ma forse la noia; e, per un'ultima feroce crudeltà, gli ha forse scritto proponendogli di riallacciare l'amore interrotto. Naturalmente, Catullo ha abboccato, ancóra: crede sempre, nonostante tutto, alla sincerità delle promesse di Clodia (carme CIX).

Ma ogni speranza era stolta. Lesbia continuava a spergiurare. Allora Valerio, messa da parte ogni indulgenza, raccolto tutto il suo coraggio, obbedì alla voce di salvazione. Un'ultima, tremenda battaglia dovette in lui combattersi. Il carme LXXVII, l'ultimo, è un dialogo fra Catullo e il suo cuore. Un carme di ineguagliabile bellezza e soavità.

Ma siamo a' primissimi mesi del 697, 57 av. Cristo.

Nella primavera di quell'anno, Catullo partì per la Bitinia con la coorte di Memmio, insieme col compagno poeta. E quando, tre anni dopo — nel settecento — ritornò a Roma, potè scrivere quel carme XI, che è come l'appendice del suo romanzo d'amore.

* *

Catullo si immerse dopo di allora e più dissennatamente che mai nella voluttà e nelle gozzoviglie. Non il lutto fraterno, non il lungo viaggio in Bitinia, non un soggiorno sul lago di Garda, nella pace della sua casa, presso la quale era ormeggiato, simbolo di cullante quietudine, il fasèlo bitinico — avevano giovato a distoglierlo da quel pensiero immutabile.

Nel 700, se dobbiamo accettare la cronologia più comune, vinto dalla spossante vita che ormai viveva, Catullo morì: a 33 anni.

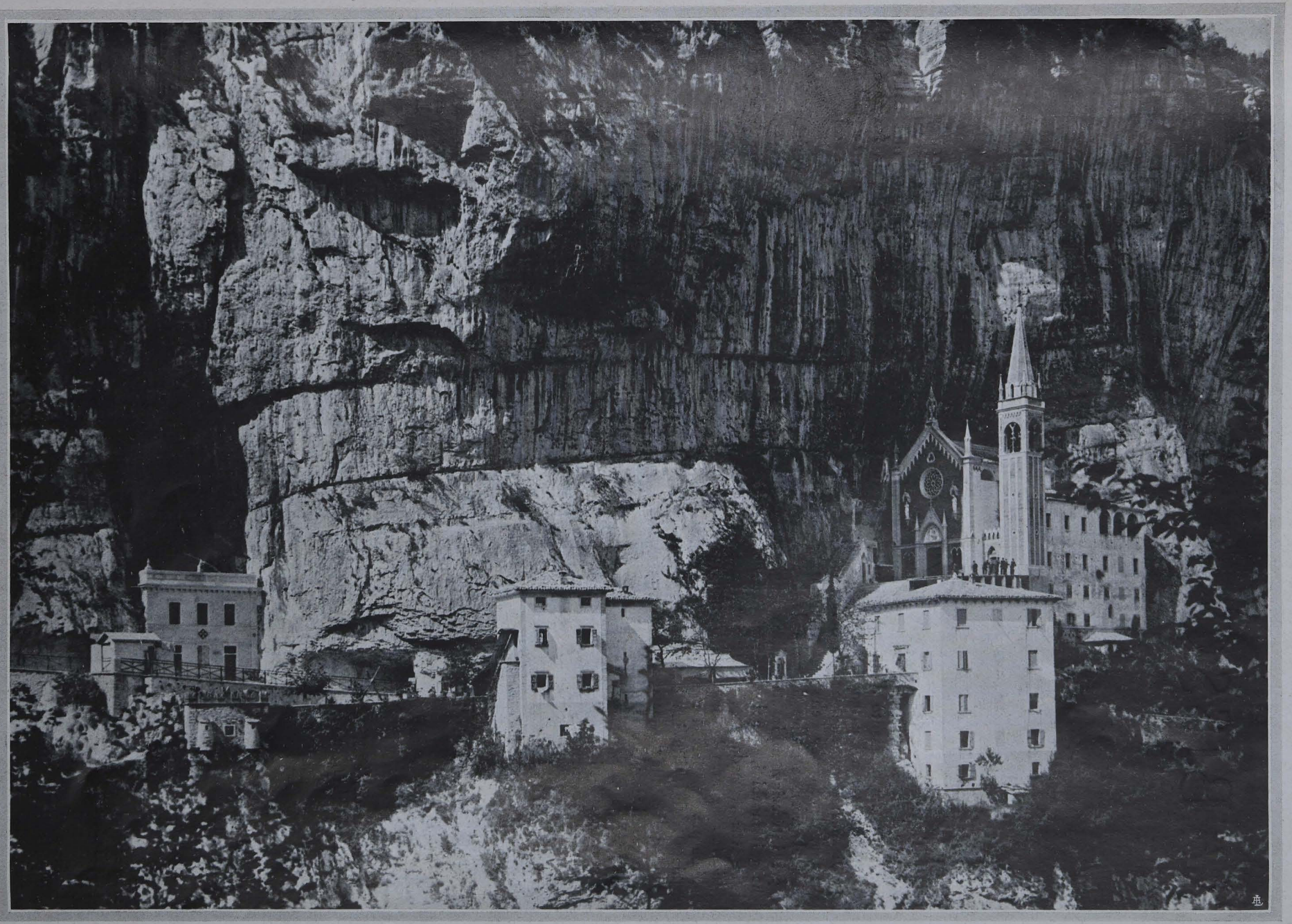
Si spense con lui il lirico più alto e più personale che Roma abbia dato al mondo: e la sua poesia è giunta a noi fresca e intatta come una ghirlanda di semprevivi.

ALBERTO GABRIELLI

Disegni di G. Veronesi.

V. Di Colbertaldo (Verona): *Frontone del palazzo Portaluppi (xilografia).*

V. Di Colbertaldo: *Il mastio del Castello Scaligero a Verona (xilografia).*



(Fot. F. Parolin).

Il Garda pittoresco - *Santuario della Madonna della Corona.*

(Spiazzi).

L'ABISSO E LE STELLE

ROMANZO DI

G. MARIA SANGIORGI

I.

Non l'ho mai incontrata, sola, dove volevo, lontana dall'ambiente profumato e fasciato di stoffe preziose, in cui aveva saputo trasformare le camere banali del suo appartamento d'albergo: sono stato ore ed ore nascosto nel parco o nell'ombra piena di odor di spezie o di cose vecchie dell'unica bottega paesana, dove sapevo che spesso Natalia comperava quel grosso e soffice filo che le sue mani aride poi intrecciavano in strettissima maglia, facendone golf morbidi, a colori vivacissimi, zingareschi; ho atteso, guardando con falso interessamento una Madonna azzurra ed un Gesù Bambino rosso, nella chiesa povera, perchè m'aveva detto di amare la preghiera nella solitudine buona dei templi rustici e sinceri di montagna, sempre inutilmente, ogni giorno, in ore diverse, ho atteso, con i sensi smarriti in un torpore pesante, che adagio mi saliva dalle reni al cervello. Poi, dovevo tornare tra le stoffe preziose ed i profumi complicati del salotto di Natalia.

Allora Natalia, con il viso indifferente, gli occhi distratti, talvolta mi diceva a bocca socchiusa: "Ti voglio bene".

Non le baciavo nemmeno più le mani, troppo curate, troppo scintillanti di gemme.

❁

"Sono più tua, così" e la frase d'abbandono le smoriva sulle labbra, sussurrata senza commozione.

❁

Viveva gelida tra le cose più eccitanti, più sensuali, accumulate quasi in un disordine d'orgia, e sembrava non goderne, non risentirne alcuno stimolo, come un calice di cristallo non gode e non s'inebria, anche se raccoglie nel cavo il vino più gioioso.

Non era un mistero femminile. Suo marito, ricchissimo signore, ogni tre giorni veniva a trovarla, arrivando sempre alla stessa ora, su una lunga automobile nera, e ripartiva la mattina seguente.

I capelli di Natalia avevano quel color biondo assai raro, che ricorda la steppa bruciata dal sole ed è una fusione di toni gialli e cinerei: ed amava, la pallida Natalia, avvolgersi, la sera, in un ampio mantello bianco, semplice di linea, riccamente arabescato di sottili cordoni d'argento che affluivano tutti verso il cappuccio, in modo da formare sulle spalle, attorno al bavero dritto, uno scintillio compatto di leggera corazza e all'orlo solo qualche trama lucente.

Non era enigmatica: ma questa verità la conobbi tardi, quando ormai il suo fascino divenne per me un incubo nel sonno ed una ossessione nella veglia.

❁

Una sola volta mi aveva golosamente baciato sulla bocca, Natalia indifferente e fredda; tra le nostre labbra unite vibrò lo spasimo e la dolcezza infinita dell'abbandono; poi, quando riversa già sembrava una preda sicura, Natalia m'afferrò alla gola, lacerandomi la pelle con le unghiette puntute e con gli anelli ingemmati. Dovetti lasciarla. Si rialzò, compose il disordine delle vesti senza affrettarsi, con cura, e mi disse:

— Credo sia meglio che lei vada via. Ma se vuol rimanere rimanga. Tra poco arriverà mio marito.

Tra poco: cioè, tra un'ora almeno. Dunque non si era negata per paura d'una sorpresa. Lei stessa precisò, dopo alcuni minuti di silenzio:

— Così, potreste prendere un'altra donna. Con me sbagliate.

Non mi allontanai; rimasi, inerte, a guardarla negli occhi chiari.

Natalia accese una sigaretta e s'avvicinò alla finestra. In piena luce, vidi che era assai pallida: le sue labbra sorridevano, rosse, irritanti.

Ho capito come si possa battere una donna senza ragione, solo per il gusto di vederla piegarsi impaurita e implorare e supplicare e diventare cosa umile, schiava che soggiace, orgoglio che si frantuma, come l'onda limpida, dominatrice, rimbalza contro le scogliere di dura pietra, sprofondando schiantata e pur bella di spume.

— Natalia — dissi e sentivo sempre più il desiderio di prenderla per le braccia e scuoterla e farla gridare di dolore — questo è un sistema pericoloso. Vi diverte, ma mi esaspera. E solo per poco tempo. Dopo, saprò ridere anch'io e allora rimarrete ben sola, accanto a vostro marito.

" Avvolta nella cruda luce della finestra, Natalia guardava..."

— Io — rispose seria — potrei avere un amante. Più mio, più intelligente di voi. Non è necessario, dovunque si vada trascinarsi dietro, in catene, l'amore. Cosa sapete di me? Quello che io ho fatto credere, mi capite, ho fatto credere a voi, a tutti.

— E' una misera trovata da femminuccia — provavo un tormentoso piacere ad insultarla — la vostra, Natalia. Anche un'altra donna l'userebbe. Voi, così raffinata, volete eccitarmi con la gelosia! Se io sapessi che voi amate un altro qualsiasi, degno o non degno, la mia passione diventerebbe un gioco. Come quello che voi fate con me, forse. La verità non è nelle vostre parole, come non è nei vostri occhi. Mentite, Natalia: ditemi che mentite. Perchè altrimenti la vostra eleganza, le vostre vesti, le gemme e i profumi, non sarebbero che artifici, necessari a mascherare un corpo insensibile, un'anima viziata, incapace di amare. Io so che voi sapete amare.

— Non so amare.

— Natalia, mentite, o il vostro orgoglio di donna vi fa nascondere, per un istinto che ogni femmina porta nel grembo, la gelida natura dei vostri sensi. E' questo? Non siete la pura e la incorruttibile; a quanti vi sareste già concessa, se avessero saputo superare il disgusto di possedervi inanimata? La vostra difesa è ben debole, Natalia. Non è quella che ferma: anche se afferrate per la gola. E' il disgusto, Natalia: una barriera insormontabile. Bastano i vostri occhi ad innalzarla, il vostro sorriso a renderla immune da ogni attacco. Ma badate, Natalia, io ho parlato non pensando a me: il mio tormento è un altro. Più brutale, impreciso, torbido ancora. Voi ve ne siete accorta: mi sfuggite, lontano di qui. Perchè vi piace, non mentite, Natalia, vi piace tenermi in schiavitù. Ma avete paura: mi frenate concedendomi solo la vostra raffinatezza. Non vi siete chiesta, Natalia, sino a quando questa mi appagherà?

Non rispose: s'asciugò invece due lacrime, due lacrime che non le arrossarono gli occhi.

Fui ancora il vinto: chinai il capo, mormorando: — Perdonatemi.

Forse non udì: rimase immobile, vicino alla finestra, nella luce cruda e, fasciata com'era di seta, pareva avesse tutta la composta sembianza d'una porcellana preziosa.

Natalia, eppure il tuo corpo era morbido e tiepido nella veste lucida: le tue braccia lisce, nude, cerchiate al polso con braccialetti d'oro, avevano una patina di calda bianchezza che faceva presentire l'ombra bruna dell'ascella coperta, Natalia, ma i tuoi occhi chiari ripetevano la solita parola: " indifferenza ".

Ho chinato il capo per la seconda volta, per non vederti, per umiliare i miei sensi, credevo.

Ma tu, Natalia, hai detto parole di fiamma viva:

— Non mi piacete abbastanza: sono io che ancora vi domino. Il mio polso batte adagio, adagio: il vostro invece... Provo un godimento indefinibile a vedervi turbato, ma non è desiderio e nemmeno amore, in questo momento. Quando non vi avrò più vicino, allora saprò pensarvi come vorreste che io facessi adesso. Lontano, so di non perdervi. Quando tornerete, chissà, vi ripeterò: " Ti voglio bene ", senza commuovermi, perchè mi sembra di raccontare un sogno, che la realtà distrugge. Voi invece entrate nel sogno. Per questo non ci incontreremo mai.

❁

Fu un nuovo lungo silenzio: poi dalla strada giunse l'urlio d'una sirena, che sorgeva a tratti, improvviso, lacerante, sul rombo regolare e sempre più forte d'un motore.

L'automobile nera si fermò dinanzi all'albergo. Natalia aprì la finestra, per salutare: la camera bevve un'ampia sorsata d'aria pura, che rimescolò tra le pareti i profumi artificiali ed un acuto odor di resina portato dalle abetaie vicine.

— Fatemi posto sul divano — disse Natalia — voglio sedervi accanto. E' il miglior modo per dimostrare che non abbiamo alcuna colpa. Ed è la verità.

— Non è la verità — risposi — ma vostro marito non deve dubitare.

Natalia s'era già seduta ed aveva già incominciato a raccontarmi un' inverosimile avventura attribuita all'amica più cara del suo circolo cittadino, quando il marito entrò.

Era un uomo sicuro della sua donna: innocuo, ma odioso, perchè ogni volta che i nostri sguardi si incontravano, i suoi occhi sembrava dicessero: Ora provi tu, lo so, e prova sin che vuoi. Anch'io le ho voluto bene, molto bene, ma... l'amore ho dovuto cercarlo fuori di casa.

Mi strinse la mano, con molta cordialità, pregandomi di rimanere:

— Non abbiamo segreti, io e Natalia; e poi siete un grande, fedele amico di mia moglie. Parecchie volte mi ha scritto di voi. Entusiasta, sapete.

Sorrisi, guardando Natalia. Perchè, nei suoi occhi troppo aperti, v'era una intensa espressione di terrore?

Il marito mi fissava la gola. Allora anch'io ho aspettato la tragedia. Non venne.

— Mio caro, il vostro colletto sembra il grembiule di un macellaio: perdonate il paragone! Avete una gola così artigliata... La difesa fu violenta. Insuperabile, è vero? Un'altra volta guardatevi gli occhi.

Il trillo giocondo di una improvvisa risata di Natalia e l'ironico calmo sogghigno di suo marito mi incitarono a continuare il gioco:

— Un bacio — risposi — che avrei dovuto dare e ricevere senza incidenti: un bacio, signora, che ricorderò almeno sino alla guarigione dei graffi.

Il sogghigno si tramutò in una ruga dritta tra le ciglia del marito; Natalia non rise più.

— Graffi — aggiunsi — d'una mano molto forte, montanara.

E qui Natalia mi superò:

— Finalmente vi sieto scoperto! Un'avventura nel bosco: io credevo fosse successa all'albergo. Ed avevo anche già pensato alla colpevole: Lady...

— Natalia, sta zitta, se no s'aprono altre piaghe — ammonì sorridendo il marito.

La ruga diritta tra le ciglia era sparita e due occhi beffardi tornarono a ripetermi: Ma... l'amore ho dovuto cercarlo fuori di casa.

Il giorno dopo Natalia mi disse:

— Vi ho graffiato in modo tale da compromettermi. Non voglio che qualcuno possa capire. Perciò vi prego di stare chiuso in camera. Pochi giorni: due, tre, sin che siate guarito. Se no, racconterò che Lady Harlington vi ha aggredito e tutti mi crederanno, perchè sarebbe il primo scandalo interessante della stagione.

Lady Harlington era stata la mia buona e docile amica, sino al giorno in cui arrivò Natalia. Ho obbedito.

Nella solitudine compresi come la mia volontà, ubbriacata dalle raffinatezze di Natalia, fosse ridotta una miserevole cosa: non osavo giungere al possesso e questo acuiva il tormento del mio spirito. Natalia — volevo pensare — è una donna qualunque, bella ma qualunque: truccata nella vita d'ogni giorno come l'attrice per lo spettacolo di un'ora. Desiderabile, ammaliante per l'illusione del bistro e delle luci, l'attrice affascina; ma la luce del sole è poi il grande farmaco. Per Natalia, no: non so ancora se amo lei o le sue vesti e i suoi profumi. Bisogna distruggere l'incantamento. La logica è la morte dell'amore e ragionando riuscirò a trovare un mezzo di liberazione. Volevo pensare: ma continuamente vedevo qualcosa di candido, di nascosto, d'inebriante. Al di là dei profumi, delle sete morbide, era il mistero, il fascino celato ed anche la mia salvezza.

Dopo due giorni, scrissi a Natalia una lettera canzonatoria.

Non rispose. Allora andai nel suo salotto e la sorpresi mentre si passava il lapis del rossetto sulle labbra.

— Sareste più pericolosa se non adoperaste artifici.

— E voi sareste più educato a non entrare come un ladro.

— Processabile per adulterio, signora, non per furto: benchè il ladro abbia una forte tentazione di rubarvi parecchie cose.

— Poi?...

— Vedervi "in verità". Queste parole sono spesso ripetute nel Vangelo e vogliono essere un ammonimento. Di sincerità, Natalia: quello che non sapete seguire, che non volete seguire.

— Natalia non è nulla, amico mio; Natalia è il modo di vestire di Natalia; Natalia è l'eleganza di Natalia. Perchè non volete accettare queste illusioni? Ve le ho sempre dispensate a piene mani, senza chiedervi un compenso, solo con una preghiera: non cercate di più. Io vigilo il mio mondo di chimere.

— Amore è realtà di abbandono.

— Non mi abbandono.

— Che importa, se è gioia?

— Non voglio distruggere le illusioni: non voglio, Marco, perchè... ma prima uscite e fermatevi vicino alla porta.

— Avete paura?

— Di voi: non di me. Io so vigilare il mio mondo di chimere.

— Le conosco tutte: mi annoiano.

— Tutte?

— Meno Natalia.

— Natalia non esiste: perchè la cercate?

— Sono come un cieco e voi lo sapete: brancolo e annaspo, vi sento e non vi trovo.

— Solo i bimbi credono che le favole siano realtà.

— Mi avete fatto una promessa di rivelazione, Natalia, io aspetto.

— Sinchè mi siete così vicino, non parlerò, Marco. Perchè...

Udii appena: subito le mie mani afferrarono la maniglia e tentai di aprire. Inutilmente. Appoggiai una spalla all'uscio, puntando forte con i piedi sul pavimento. Il legno scricchiolò.

— Perchè ti amo — ripetè la voce sommessa.

— Natalia!

Chiamai ancora: nulla. La porta non cedeva e dietro l'ostacolo, udivo un ansito leggero: Natalia era lì, accanto allo stipite. Indovinai il suo sorriso. Certo sorrideva, eccitata, perfida.

L'uscio scricchiolò più forte: piccole scaglie di vernice si distaccarono lungo le connessure delle assi.

— Non vuole aprirvi, Marco?

Lady Susanna Harlington: da quanto tempo era giunta così, pianamente, senza far rumore? Dolce, buona, mi guardava senza irridere, con gli occhi un po' lucidi di pianto. Strinsi con più forza la maniglia, tirandola ora verso di me, perchè Natalia non potesse aprire e parlai accostando le labbra al viso di Susanna, che vedendo il mio gesto, pareva attendere un bacio e s'era ancor più avvicinata.

— Susanna, soffrite e mi fate soffrire. Andate via.

Ma Susanna invece, d'improvviso, con una luce di frenesia nelle pupille, mi si strinse addosso, serrandomi tra le sue braccia forti, contro il tepore morbido del corpo fremente. Dietro la porta chiusa, stridette disarmonica una fredda risata e s'udì la voce di Natalia ripetere, alta e chiara:

— Perchè ti amo.

Anche Susanna, la notte, mi disse:

— Perchè ti amo.

Susanna, umile e buona, inutilmente piangeva con il viso affondato nei miei guanciali. Le accarezzavo i capelli, senza parlare. Il mio tormento era più pesante della notte lunga; la menzogna si cancellava, dopo ogni parola d'amore, e sentivo di essere briaco, ebbro di Natalia, sino ad averne il cervello turbato nel modo più vile. Natalia, no: la vampa della mia passione bruciava in solitudine. Le sue aperte perfidie sapevano alimentarla, anche da lontano.

Susanna mi chiedeva:

— Non sono bella quanto lei?

— Sì, bella quanto lei, Susanna: ma ti eri già donata, candida ed ardente. Lei, candida e fredda, mi si era negata.

Per quattro giorni, Natalia non uscì di camera, nè volle ricevermi.

Nel pomeriggio del quinto, la sua cameriera mi portò un biglietto. Solo poche parole: Mi avete offeso: sono molto ammalata.

— La mia signora ha sofferto assai, poverina — aggiunse quasi a commento la cameriera — capirà, ogni volta è sempre peggio...

— Ogni volta?

— Lei non può capire, signore: ma... le ho già detto troppo. Faccia conto di non sapere. Io non le ho detto nulla. Cioè, che ha avuto un po' di febbre... La signora è tanto buona, poverina. Sono stata una stupida. Lei, signore, non mi tradisca... è vero che non dirà nulla?

— Il silenzio — risposi — mia cara Antonietta, è una questione di prezzo: se non continui a parlare e non mi spieghi, chiaramente, le tue frasi, io dirò alla signora: Poverina, ogni volta è peggio, mi ha detto la vostra cameriera. Che male misterioso avete?

.... Una piaga, sotto il seno sinistro: una piaga, rossa al centro, con i bordi sfumati in viola e in bruno. Una piaga che divora, che rode, che scalza la base tonda del seno, come un torrente rovinoso sgretola, d'ora in ora, la proda indifesa. Il seno s'affloscia: la forma perfetta si scioglie in umori putridi. La piaga sale: e cova, sotto l'ovatta e la garza, come un fuoco tenace sotto la cenere.

Anche Susanna seppe. Una notte mi sussurrò, tremando d'invincibile spasimo:

— Marco, è la nostra felicità, la tua quiete. Cerca di comprendermi, Marco!

Ho compreso: se io avessi visto la piaga orribile sarei guarito.

— Tu vorresti...

— Sì.

E parlammo a lungo con le bocche vicine, accostando gota a gota, per non guardarci negli occhi.

Quando Natalia passò nel corridoio, balzai dall'agguato e, premendole con violenza un fazzoletto sulla bocca, la trascinai rapido verso una camera deserta.

Chiusi con il piccolo chiavistello. Era mia.

Una sosta, nello sforzo violento. Solo allora le mie braccia sentirono il peso del corpo che si era abbandonato, svenuto.

Distesi Natalia sul letto: non v'erano nè coperte nè lenzuola. La camera disabitata, aveva tutto lo squallore delle cose abbandonate.

Le imposte semichiuse, lasciavano entrare un po' di luce blanda. Volli vedere senza veli di penombra.

E nella luce viva, slacciai la tunica molle di Natalia: apparvero le spalle bianche..... Il seno era nascosto da un corpetto di seta nera.

Ti baciai sulle labbra, Natalia, sulla gola e dove non era, non era, la piaga solo immaginata. Ebbi orrore di vedere la tua candida bellezza sul giaciglio volgare, sulla tela ruvida del materasso.

Una donna aspettava il mio ritorno, i miei baci mondi dal tuo ricordo: l'ho disprezzata, come un fedele può disprezzare il profanatore del tempio che invano tenti distruggere un simbolo divino.

Poi... mentre ti ricoprivo, riaccostando i bordi della tunica disciolta, hai aperto gli occhi. Mi hai guardato, Natalia, senza terrore, senza rimprovero, sorridendo. Io tacevo chino su di te, chino sul tuo mistero.

Fu l'ultima attesa.

Susanna comprese e non interrogò: io non dissi parole vane e sentivo in me solo la noia dell'ultimo colloquio. Era già notte e silenzio.

Susanna aveva atteso e poi pianto; ma ora, tranquilla e serena, parlava, senza guardarmi, con quella voce monotona, che il dolore sembra foggiare con ritmo uguale, quasi per un senso d'orgoglio, e non è invece che stanchezza e desiderio d'umiltà, di pace:

" Non ho difeso il mio amore, per egoismo: credo d'aver tentato di difender te, Marco. Noi donne sappiamo conoscerci ed in ognuna di noi v'è sempre la possibilità di comprendere il male che un'altra può fare. La donna che non ama, è gelosa solo per interesse: quella che ama, lo è per qualcosa che rassomiglia al più puro dei sentimenti femminili....

Non sorridere: io so che altre donne, in un momento come questo, forse ti avranno detto come io faccio, la parola " maternità". Esse ti amavano sinceramente: erano le sole che ti amassero sinceramente. Le lacrime e gli svenimenti, i rimproveri e le minacce, i ricordi di fedeltà e di prove d'amore, sono mezzi che anche la più traditrice delle amanti sa espertamente adoperare. Queste cose io saprei dire, ma non me ne servirò. Ho spezzato le armi che avrebbero potuto servirmi, se le mie mani fossero state capaci di reggerle. Le mie mani sono forse capaci di trattenerti, Marco?

" No — risposi duramente. — Ora è tardi".

" E prima?"

" Prima tu stessa mi hai spinto...."

" Non dire così: non è vero, Marco. Lei ci ha ingannati."

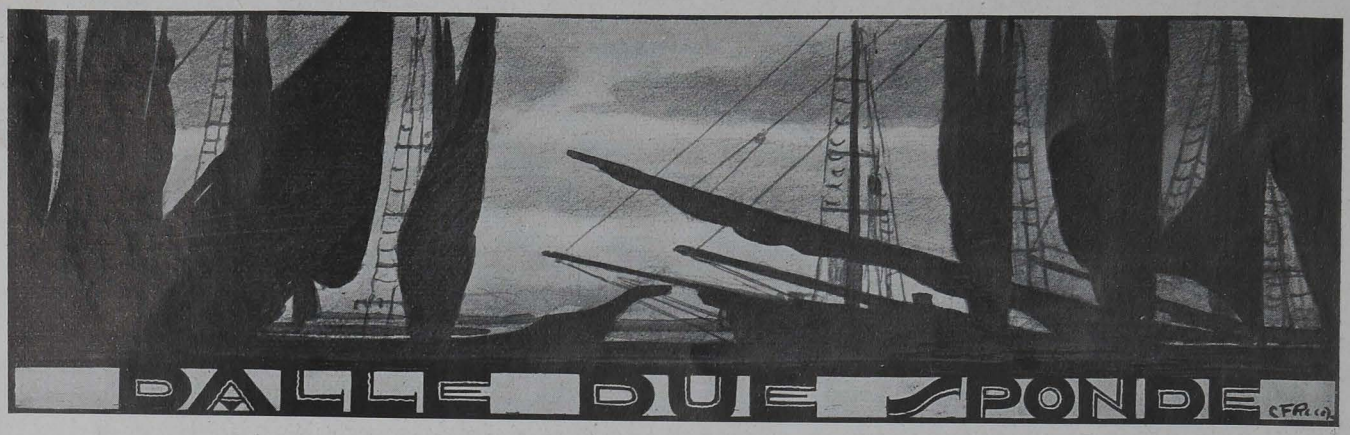
" Per amore — esclamai, senza pensare che rispondevo a Susanna e difendevo l'assente, come se fosse stata colpita da una turpe accusa — e l'amore è libero di percorrere qualsiasi strada: nel sole o nell'ombra, diritta o tortuosa."

" La mia è stata diritta: e c'era tanto sole! Non voglio ricordare, non voglio parlare di me. Di Lei invece. No, no, non chiedo nulla: so già, ti vedo già preso. E soffro, inutilmente...."

" Susanna, perchè allora acuire il tormento? E' meglio dirci addio."

" Domani mattina io parto: questa notte è l'ultima."

(Continua) G. MARIA SANGIORGI



Cronache Bresciane

La grandiosa rassegna delle forze giovanili bresciane.

Davanti al presidente dell'Opera nazionale Balilla, il giovane vice segretario generale del partito on. Renato Ricci, Brescia ha fatto sfilare le forze giovanili inquadrate nelle diverse organizzazioni maschili e femminili.

Manifestazione imponente che ha occupato per un'intera giornata tutta la vita cittadina: manifestazione che riempiva di fierezza orgogliosa per il numero, la compostezza, la disciplina delle masse sfilanti per le strade al suono di inni nazionali, e poi raggruppati a dare un magnifico spettacolo di insieme nello Stadium di Porta Venezia.

Abbiamo pensato con rammarico all'assenza di Augusto Turati: chè la manifestazione è stata quale il suo amore appassionato per i giovani, gli sforzi e le cure che Egli vi ha speso nel tempo della sua opera costruttiva fra noi, l'avrebbero desiderato e voluto.

Ma ci siamo anche detti che Renato Ricci, avrebbe saputo riferire a lui le impressioni della indimenticabile giornata.

Il corteo era veramente il caso di dire interminabile attraverso la città. La sfilata è durata per più di due ore e mezzo giacchè i Balilla, da soli, hanno impiegato a raggiungere lo Stadium comunale un'ora e mezza.

L'on. Ricci risponde al saluto della giovinezza bresciana.

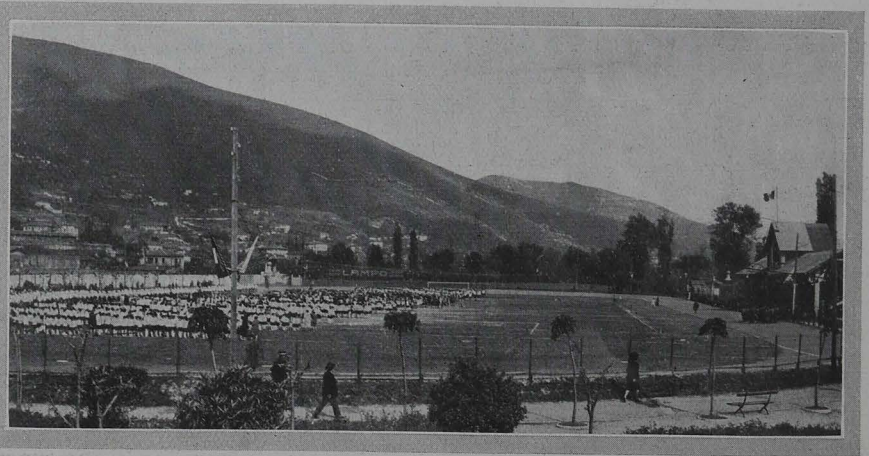
E bisogna subito fare un elogio agli ordinatori dello stesso, uomini avvezzi al comando di simili folle, come Giorgio Zampori, il senior Mazzucchelli, il centurione Beretta, Rinaldini, Imperiali e il direttore Piovani, per non citare che i maggiori, i quali, prodigandosi fino all'esaurimento, hanno compiuto il miracolo di far procedere tutto come d'incanto.

Bisogna anche ricordare che tutti i dirigenti della "Forza e Costanza", la gloriosa società presieduta da Augusto Turati, sono stati mobilitati ed hanno portato il loro contributo prezioso.

La folla cittadina distribuita lungo via "X Giornate", Largo Zanardelli, Corso Magenta, Piazzale Arnaldo e Viale Venezia, ha ammirato commossa la dimostrazione di disciplina e di bellezza di tanta gioventù promettente: e non ha lesinati gli applausi.

Alla presenza dell'on. Ricci e di tutte le autorità civili e militari, si sono svolti poi allo Stadium gli esercizi collettivi che sono stati diretti da Giorgio Zampori, un direttore ed animatore fuori classe, come si sa, ed al cui comando eserciti di giovanissimi obbediscono come un suol uomo.

La visione delle 16 mila piccole camicie nere operanti con eleganza e disciplina perfetta nel vasto campo sportivo, è stata veramente superba e resterà a lungo negli occhi e nel cuore, unitamente ad un sentimento di ritemprata fede nel domani della Patria (alla quale le madri feconde donano tante vite nuove), non solo a noi, ma a quanti vi assistettero.



Le forze giovanili entrano in campo.

Il saluto dei Balilla e delle Piccole Italiane al Presidente, prima d'iniziare gli esercizi ginnici.

Il problema della nuova Stazione Ferroviaria risolto.

Uno dei problemi più gravi, certo il più assillante della vita economica bresciana è sempre stato quello della stazione ferroviaria: problema che non investe soltanto gli interessi del capoluogo, ma anche quelli di tutta la provincia: problema non d'oggi, ma ultra ventennale, in questi ultimi tempi resosi più acuto ed imperioso.

Ogni cittadino sa infatti che la questione edilizia della nostra città non poteva essere mai adeguatamente risolta, se non abbattendo quella barriera che impedisce la sua espansione nell'unica direzione in cui essa è possibile, vogliamo dire la stazione ed i servizi ferroviari, per trasportarla più verso sud. Questione cittadina, dunque, da questo punto di vista, ma questione cittadina anche perchè i cospicui interessi economici che fanno capo alla stazione ferroviaria, sono tanta parte degli interessi economici della città.

Nello stesso tempo è problema provinciale, poichè la stazione di Brescia è il cuore pulsante di tutto il movimento di circolazione che si irradia nella provincia: è ad essa che in tanta parte viene convogliato il movimento dei prodotti agricoli, è ad essa che affluisce tanta parte del movimento di partenza dei nostri prodotti internazionali.

E' appunto perchè questo problema fu sentito come una necessità cittadina e nello stesso tempo provinciale, che fino dagli anni anteriori alla guerra i tre Enti, Comune, Provincia e Camera di Commercio si unirono per andare incontro al Governo con un contributo di 300 mila lire, per la costruzione di due sottopassaggi, in cui si ravvisava una delle condizioni essenziali del funzionamento della stazione.

Se non opera utile, i due sottopassaggi riusciti disgraziati, apparvero subito insufficienti a liberare la città verso sud.

Nel mentre le discussioni alla Camera di Commercio, sulla stampa, al Collegio degli Ingegneri, continuavano, risultò tuttavia che la Direzione delle Ferrovie aveva posto la soluzione in pieno.

Vari erano i programmi: uno massimo o radicale, uno medio ed uno minimo.

Solo il primo dei tre programmi, quello per la trasformazione del fabbricato viaggiatori, è stato eseguito. Così la questione della stazione restava, pressochè insoluta, e va data lode alla Direzione delle ferrovie dello Stato di averne determinata la soluzione completa, che è in progetto definitivo.

Ecco la lieta notizia per la cittadinanza. Ed ecco pertanto alcune notizie di massima. che soltanto da poco tempo si possono riferire, oltre il disegno del piano completo.

Il progetto di massima delle Ferrovie dello Stato, compilato dalla Sezione Lavori di Verona, è stato approvato dal Consiglio d'Amministrazione delle Ferrovie or sono due mesi. Esso, prevede una distribuzione dei servizi merci e viaggiatori secondo due distinte stazioni:

a) la stazione merci, che occuperà una zona pressochè triangolare con vertice al ponte ferroviario sul Mella e con base al nido stradale indicato nella carta, il quale avrà una larghezza di metri cinquanta, sottopasserà alla ferrovia con un sottopassaggio di cinque luci (tre mediane di 8 metri e due laterali di 5 metri). Fra l'altro, nella nuova stazione merci è prevista la costruzione di un fascio di binari per i raccordi industriali.

b) La stazione viaggiatori, la quale verrà spostata a sud dell'attuale di oltre 800 metri, avrà il pieno del ferro ad una quota (136.40) di oltre 5 metri più alta della quota media del terreno circostante e del futuro piazzale della nuova stazione.

Dal Mella fino alla provinciale per Mantova, le strade sottopasseranno mediante sottopassaggi per i quali, data la quota del ferro, non sarà necessario alcun incasso di trincea. Dalla provinciale per Mantova sino al nuovo raccordo per S. Eufemia, le strade sovrapasseranno mediante cavalcavia.

La nuova stazione S. Giovanni della ferrovia Brescia-Iseo, sarà costruita al ponte ferroviario sul Mella della linea Milano-Brescia.

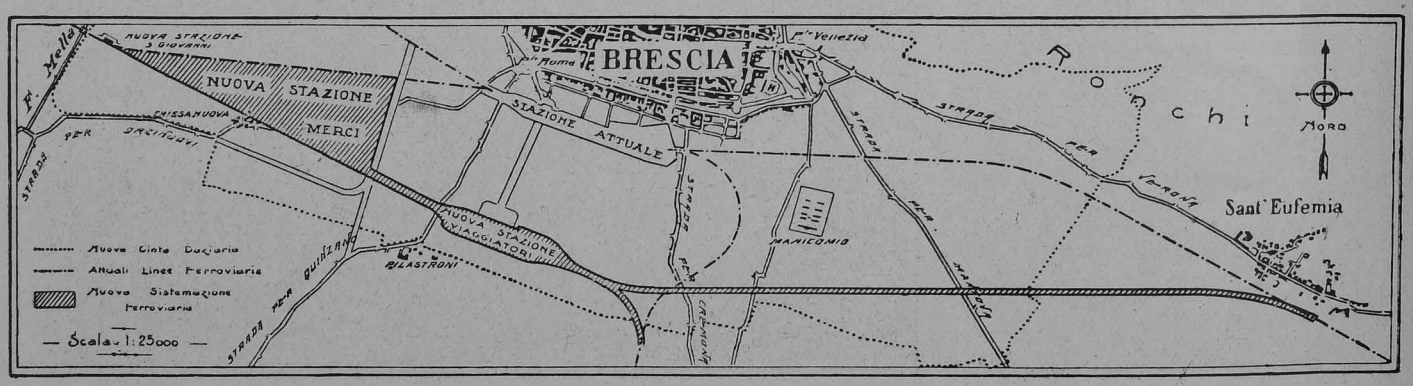
I lavori comprenderanno movimenti di terra per quasi due milioni di metri cubi. La spesa totale preventivata, è di circa 140 milioni, di cui 64 circa per la sola stazione merci, che sarà la prima ad essere costruita. Crediamo che nessuna laconicità di notizie sia più eloquente, dovendo aggiungere che sono già incominciati gli esproprii da parte delle F. F. S. S. per la immediata costruzione della stazione merci a piccola velocità.

Senza dubbio, la cittadinanza è lieta di questo passo decisivo per la nuova Brescia, fatto senza molte chiacchiere, ed è grata verso chi rappresenta la pubblica amministrazione, per la sua opera pronta e decisiva, nonchè al Capo del Fascismo bresciano che, se pur lontano, è sempre pronto a dare il suo valido appoggio per gli onesti desiderii e le necessità della sua città.

La Fiera del Libro.

Anche Brescia ha voluto degnamente concorrere alla Fiera del Libro con numerose manifestazioni geniali che hanno fatto assurgere la festa a vero avvenimento d'arte libraria.

Fin dai primi di maggio un apposito Comitato cittadino, composto da artisti, editori e librai aveva tutto organizzato e predisposto, perchè la celebrazione avesse quel carattere popolare, epperciò grandioso, che meritava la circostanza. Così dal 10 al 14 maggio ebbero luogo nei teatri cittadini da parte della compagnia Gandusio,



Progetto di sistemazione della stazione ferroviaria di Brescia.

del teatro Sperimentale "La Perseveranza" del teatro d'Arte "G. Rovetta"; delle Filodrammatiche "La Victoria" e "Franchi Gregorini", nonchè di molte della Provincia, rappresentazioni italianissime che furono ascoltate da numerosi pubblici attenti e plaudenti, lusingati inoltre dalla sorpresa di trovare sui sedili un volume di teatro offerto da impresari ed editori, malgrado i prezzi normali. Prima di ogni spettacolo appositi oratori hanno illustrato agli uditori il significato dell'avvenimento, riscuotendo consensi ed applausi.

Durante l'ultima settimana la città fu letteralmente tappezzata di avvisi, striscioni, manifestini volanti e cosparsa di altre varie e geniali forme reclamistiche atte tutte a preparare il *clou* delle celebrazioni: la Fiera del Libro nel cortile del palazzo Broletto.

La mattina del giorno 15 infatti, il superbo palazzo medioevale presentava un aspetto coreografico sorprendente e suggestivo, pavesato come era all'esterno e specialmente nelle tre ampie arcate d'accesso.

I capaci porticati dell'interno invece, occupati com'erano dagli *stands* degli editori e librai, sembravano ciclopiche biblioteche azzimate per l'occasione da festoni tricolori, fasci Littori, moschetti, fra cui troneggiavano mastodontici libri di tutte le foggie e colori.

In un canto del grazioso cortile, le cui pareti sono ricche di memorie storiche bresciane, era una grandiosa pesca formata dai libri offerti dalla cittadinanza e da una buona riserva di altri acquistati a prezzi irrisori. Attorno a quei banchi ha sostato diuturnamente una grande folla per l'arquisto dei biglietti a prezzo modicissimo ed il relativo ritiro delle vincite. Dalla fucina editoriale continuavano a scaturire libri e libri di tutti i formati e colori e gusti, che ondeggiavano fra mille mani tese, mentre altre si protendevano per offrire la quota in attesa della vincita. Ben pochi cittadini si sono allontanati senza portare sotto il braccio almeno un volume.

Anche il concorso di popolo attorno ai fantastici banchi di libri degli editori e librai, i quali vendevano con dei ribassi che oscillavano fra il 20 ed il 90 per cento, fu enorme ed addirittura insperato.

Durante la giornata che si chiuse alle ore 23, si alternarono nella fiera rendendola più chiassosa e festosa, numerose bande musicali. Difficile sarebbe formulare la cifra dei volumi venduti o svenduti, che però deve aggirarsi sulle 15 mila, certo è che ogni bresciano rincasò in quel giorno con almeno un libro, amico devoto, sincero, sempre pronto a generosamente arricchire la mente e ad illuminare lo spirito.

La pesca di beneficenza in favore della colonia alpina Rosa Mussolini, ha fruttato la cospicua somma di L. 2500.

Dato il felice conseguimento della bella ed utile iniziativa, dovuta alla Federazione Provinciale Fascista, il Comitato composto da: Innocente Dugnani, segretario federale, prof. dott. Giorgio Nicodemi, comm. Filippo Carli, conte dott. Fausto Lechi, Virgilio Vecchia, Silvio Segala, Enzo Boriani, e Nino Fortunato Vicari, ha già deciso di rinnovare l'anno venturo la celebrazione del Libro, invitando pertanto gli Editori e Librai: Vannini, Apollonio, Morcelliana, Queriniana. La Scuola, a redigere delle relazioni sulla riuscita di questa prima, perchè quella dell'anno venturo abbia la sua più alta e pura espressione culturale e finanziaria.

"La madre che ha pianto" di U. Pensuti.

L' inaugurazione del Teatro Sperimentale "La Perseveranza".

Con largo intervento di Autorità e di pubblico è stata inaugurata la nuova sede del Teatro Sperimentale "La Perseveranza" presso l'ex Istituto Pavoni, ambiente donato alla Società dal Comune, per mezzo dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

Nella capace sala, abbellita ed addobbata con gusto squisito dal pittore Enzo Gussago, il conte prof. Vittorio di San Lazzaro, delegato all'Istruzione Pubblica nella Consulta Municipale, prima della rappresentazione pronunciò un dotto e forbito discorso vivamente applaudito. Quindi ebbe luogo la rappresentazione de "La madre che ha pianto" mistero tragico in tre quadri di U. Pensuti, che fu assai gustata dal pubblico per l'inspirazione ed il profondo senso di poesia che animano il lavoro.

Il direttore artistico, signor Enrico Ghidini, seppe ottenere dai singoli elementi una interpretazione sentita e palpitante. Assai consona allo spirito del lavoro la messinscena disciplinata dal direttore scenotecnico Tomaso Nascimbeni. Dei filodrammatici si distinsero nelle parti maggiori la signora Emilia Ghidini Venturini, la signorina Giuseppina Spagnoli, la signora Jole Patellini Magri e i signori Corrado Allegretti, Enrico Ghidini, Livio Paellini, Nino Fabrini, ecc. Tutti ebbero applausi e chiamate numerose. La serata è stata a beneficio della Colonia Profilattica Antitubercolare Infantile.

Il Ricreatorio Femminile "C. Battisti".

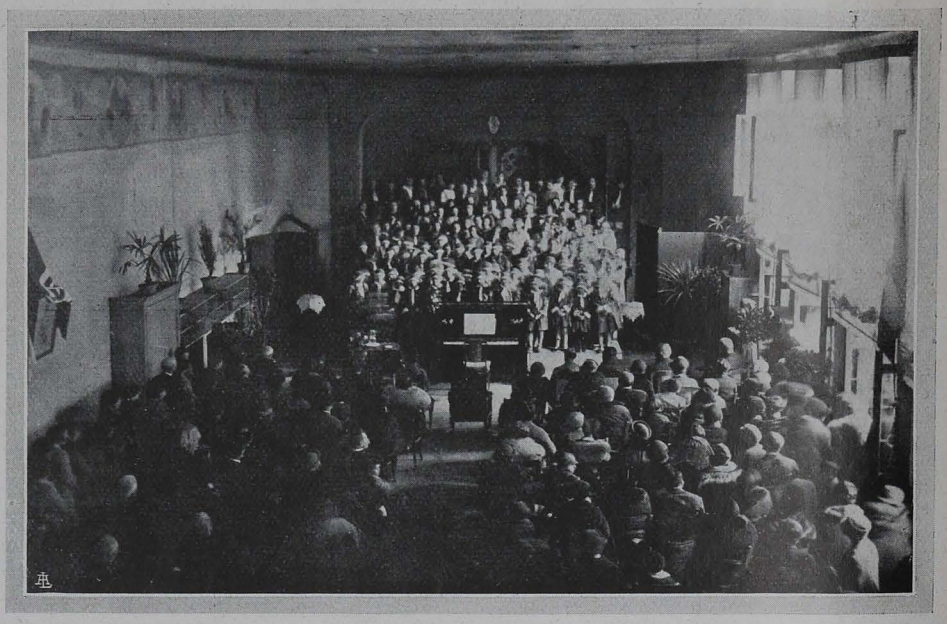
Brescia filantropica si è arricchita in questo mese di un altro Istituto benefico: il Ricreatorio Femminile "Cesare Battisti", annesso alla capace sede della Scuola Professionale Femminile.

All'inaugurazione ha presenziato un numeroso ed eletto pubblico fra cui erano tutte le Autorità cittadine.

Altra scena del "Mistero tragico" di Pensuti.

Dopo un chiaro e vibrante discorso del prof. Vittorio di San Lazzaro, le alunne del Ricreatorio hanno eseguito nel capace e grazioso teatro sotto la direzione sapiente e sicura del maestro Ferpozzi, un delizioso programma corale che fu dall'uditorio assai gustato ed applaudito.

Alla fine della cerimonia, furono offerti alla fiduciaria dei Fasci Femminili, signora Luisa Guatta ed alla Direttrice professoressa Olimpia Gaudenzi, dei mazzi di fiori, quale riconoscenza delle alunne per l'opera svolta dalle due gentili signore per la creazione del Ricreatorio, che arricchirà la mente ed il cuore a tanta volonterosa giovinezza bresciana.



Ricreatorio Femminile.

Ciclisti sul Benaco.

La Commissione centrale del Dopolavoro con sede a Brescia, ha indetto, e la Società Escursionisti "Ugolino Ugolini" ha organizzato, una imponente adunata di società e gruppi ciclistici della Provincia a Salò e Maderno, per l'inaugurazione del Dopolavoro di quest'ultimo Comune e del gagliardetto del gruppo ciclistico della Società "U. Ugolini".

Non ostante l'avversità del tempo, il convegno ha veduto raccolti nella piazza di Maderno quasi mille ciclisti, tra i quali anche uno stuolo di rappresentanti del sesso gentile, ed è servito una volta di più a cementare i vincoli di cordiale affratellamento tra i lavoratori della nostra Provincia.

A quest'opera il Dopolavoro escursionistico di Brescia ha dato e dona tutta la sua attività, con risultati magnifici.

E. BORIANI

Vita ed Arte Mantovana

Chiese che si abbattono e chiese che si restaurano.

L'ondata innovatrice passa implacabile sulla romantica città dei Gonzaga, aprendo prospettive di luce sul grigiore crepuscolare dei vecchi edifici e destando frastuoni perturbatori sotto il silente scenario delle alte torri e degli aguzzi campanili. Mentre è ancor vivo il compianto per la sparizione del Ponte di San Giorgio, ecco un nuovo motivo di compunzione. La quattrocentesca costruzione di San Domenico si è pur essa immolata alle necessità del giorno, lasciando tuttavia intatto il superbo cam-

L'adunata ciclistica dei bresciani a Salò e a Maderno (8 maggio 1927)

Le Autorità tra cui il Podestà, di Maderno.

L'ammassamento nella piazza di Maderno, sotto la pioggia.

panile romanico, oggetto di viva ammirazione per quanti sostano ad osservarne l'imponente architettura, i fregi decorativi, i rudimentali affreschi della volta. Dove fino a pochi mesi fa si ergeva la gran massa edilizia, si apre ora un'ampia arteria che unisce piazza Garibaldi con via XX Settembre. Il monumentale palazzo dei Sindacati la chiude a sud, il Rio le scorre lungo il fianco opposto. Ora se queste innovazioni non riscuoterebbero il consenso dei mantovani di cinque secoli fa, non va taciuto che anche Garibaldi avrebbe qualche ragione di protesta, visto che in conseguenza di tanta metamorfosi dovette sloggiare dalla piazza originaria. Ora impera tra i platani della Fiera.

Diversamente trattano le loro antiche chiese i paesi di provincia, specialmente i paesi che lungo la destra del Po si vantano di millenarie chiese matildiche. Seguendo il corso del gran fiume, o meglio l'itinerario schematicamente tracciato dalla linea ferroviaria Suzzara-Ferrara, andiamo un po' a vedere davvicino ciò che si spera (o che non si spera) intorno a queste chiese disperse nel silenzio della campagna.

Gonzaga — Verso il confine reggiano della provincia di Mantova, la grossa borgata di Gonzaga nota commercialmente per i suoi frequentatissimi mercati e storicamente per aver dato origine alla dinastia dei marchesi di Mantova, aveva anch'essa anticamente un suo monastero. Ma la condotta dei frati che l'abitavano non garbava punto alla zelantissima Matilde, la quale un bel giorno significò loro i suoi disappunti nel modo più radicale, e precisamente col donare al cenobio di San Benedetto Po la chiesa da essi officiata. E' la chiesa che tuttora serve da parrocchia, malgrado i molteplici restauri abbiano reso quasi irriconoscibile la sua originaria fisonomia. L'abside, ossia l'unica parte rimasta più o meno intatta, è così sepolta sotto i circostanti fabbricati, da farsi solo parzialmente scorgere da determinati punti di vista. Fino ad alcuni mesi fa, la sua cinquecentesca facciata ornata da una prolissa epigrafe marmorea piaceva forse più di quella testè terminata, il cui vivo e fiammeggiante colpo d'occhio appare in troppo sensibile contrasto con gli umili aspetti di tutto il rimanente lasciato allo *statu quo ante*. Si sa ad ogni modo che l'opera restauratrice verrà presto ripresa. E da essa la vetusta chiesa, ricca internamente di considerevoli opere (un "San Benedetto" di scuola raffaellesca è stupenda e conservatissima tela) attingerà effetti di armonia e di solidità. Una piccola quattrocentesca Madonna custodita nella chiesa di Gonzaga, ornava originariamente una cappella che sorgeva sulla adiacente strada.

Si dice che il marchese Francesco (i Gonzaga avevano qui un castello di cui rimane ancora la quadrata torre) cadesse un giorno dal galoppante cavallo ai piedi della cappella e non riportasse alcuna ferita. Miracolo della Madonna? Il caduto non durò fatica a crederlo e al posto della cappella (il cui sacro quadro passò dove ora si trova) fece erigere un monastero che tuttora esiste, benchè accolga sotto i suoi logori tetti una quantità di povere famiglie.

Pegognaga.

Redenta dalle pozzanghere che fino a poco tempo fa circondavano il suo disordinato caseggiato, Pegognaga attende che i restauri in corso tornino a rivestire delle antiche forme romaniche la già molto detoriata chiesa di San Lorenzo che riflette la sua silente prospettiva sul lungo viale della Rimembranza. Il nobile pensiero di dichiararla famedio per i caduti in guerra, ha determinato nella cittadinanza una spontanea sottoscrizione che assicura prossima la fine del radicale restauro, permettendo all'industre borgata di riscattare dalla congiura dei secoli la sua più illustre testimonianza storica. La gran Contessa non potrebbe desiderare di più, essa che da Pegognaga aveva datato uno dei suoi più munifici strumenti di donazione, e che alla chiesa quivi costruita aveva assegnato le ampie proporzioni che ora si vanno fedelmente ricalcando attraverso attenti e pazienti lavori di sterro e di muratura. Benchè priva di decorazioni interne, è certo che una volta restituita all'imponenza delle sue originarie linee architettoniche — nitidamente studiate e definite dall'architetto Arvatti — essa risulterà degna non solo della tradizione che a lei si collega, ma anche dei gloriosi morti che in lei avranno la più pia e gelosa custodia.

Naturalmente, le casupole che ora le si addossano coprendo in parte la meravigliosa abside, dovranno rassegnarsi a far *tabula rasa*, affinchè la venerabilità del luogo — accentuata dal propinquo cimitero — non abbia a soffrire sconce contaminazioni.

Santa Maria Valverde.

Costruito non da Matilde, ma dai suoi maggiori intorno al Mille, il piccolo oratorio che si denomina dalla verde valletta su cui sorge, costituisce in fondo al lunghissimo viale ombreggiato che la separa dalle case periferiche di San Benedetto, un solitario motivo la cui grazia si accentua specialmente nel mistico cenno dell'aguzzo e caratterisco campanile. Se non che la stalla e la casa colonica che le fanno troppo stretta compagnia sono i suoi nemici mortali, ossia i postumi e sacrileghi intrusi contro cui occorrerebbe agire con pronta energia. Si verrebbe così a rendere un nobile servizio all'arte, dato che le decorazioni interna e gli esterni fregi in terra cotta costituiscono un eloquente esempio di grazia quattrocentesca. L'uccisione di un frate Bonaventura — vittima delle lotte agrarie in cui si trovò impigliato nel cinquecento il gran monastero di San Benedetto — avvenne appunto sulla strada campestre che mena all'oratorio. L'assassinato venne dai contemporanei effigiato nell'interno dell'oratorio stesso: oggi è fatto segno al ricordo poetico di un devoto sambenedettino: Giacinto Ferrari.

Narran le istorie che qui presso un giorno
mentre facea ritorno
frate Bonaventura al suo convento
sorpreso a tradimento
da mano micidial fu messo a morte,
o dura e iniqua sorte!
Tempi correvan tristi allora. Grave
era il fermento e prave
pur le intenzioni de la rural plebe
che le ubertose glebe
del chiostro volea sue....

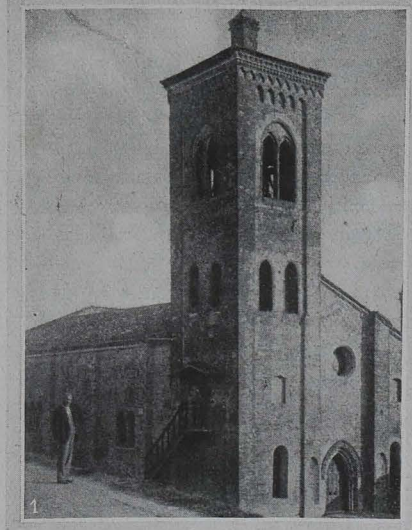
Portiamoci allora in più spirabil aere.

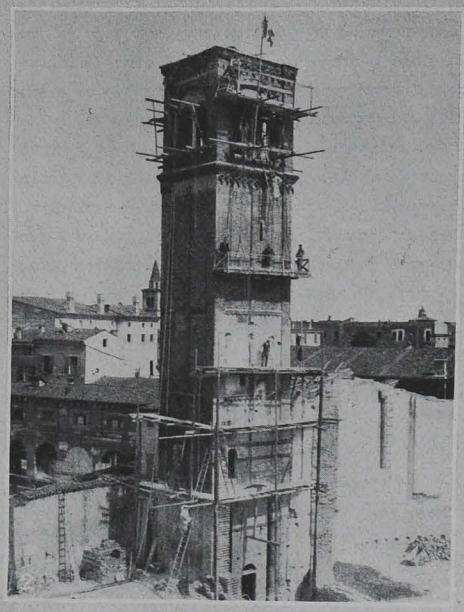
Nuvolato.

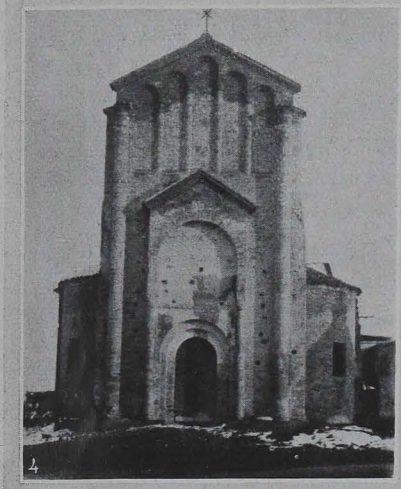
Protetta dagli alti argini del Po e del Secchia, l'esigua borgata di Nuvolato si fregia pur essa d'una piccola chiesa romanica, vantando per giunta il privilegio di antichi affreschi che il pittore Giuseppe Gorni (il noto artista nuvolatese, di cui si ammira una stupenda cappella nel locale cimitero) seppe con impeccabile intuizione recentemente scoprire e additare alla divulgatrice considerazione di artisti, giornalisti e regi sopraintendenti. Malgrado siano molto malandate e serbino profondi i segni del martello, che preluse qualche secolo fa ad un'opera di barbaro intonaco, le trecentesche figure schierate sulla corrosa absidiola troveranno presto nel devoto concorso dei borghigiani, i mezzi sufficienti per un decoroso e doveroso restauro. Tanto più che una figura muliebre cavalcante su cavallo bianco rappresenta forse la più antica immagine della gran Contessa.

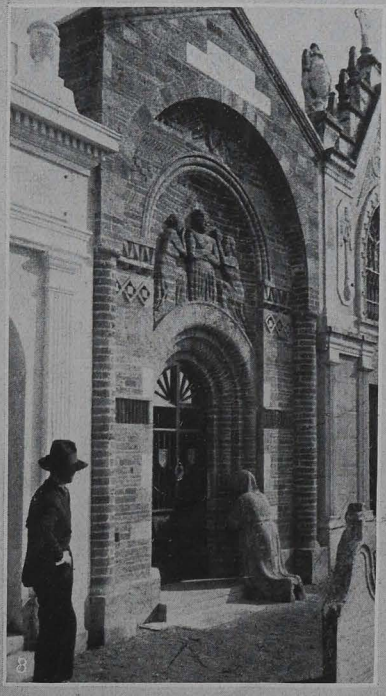
Pieve di Coriano.

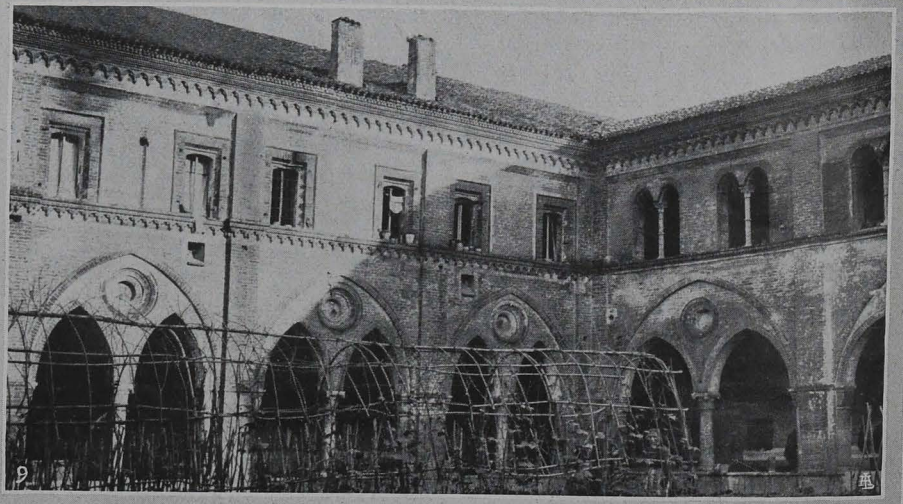
Fra tutte le chiese matildiche della plaga, la chiesa di Pieve di Coriano è quella che più direttamente si associa alle vittoriose gesta della pia guerriera. Nelle sue adiacenze erano infatti accampati nel 1082 Arrigo IV e l'antipapa Clemente III, quando a metterli in precipitosa fuga sopravvennero le milizie di Matilde. Perciò il nome della votiva costruzione fu dapprima Santa Marie della Rotta, benchè quello tradizionale di Coriano (antico castello le cui











Provincia di Mantova : Chiese che si abbattono e chiese che si restaurano.

1. Fellonica: *la chiesa recentemente restaurata* - 2. *Il campanile di S. Domenico* - 3. *Chiesa di San Lorenzo: l'abside circondata da case rustiche* - 4. Pegognaga: *chiesa di San Lorenzo dedicata ai caduti in guerra. E' in via di restauro* - 5. Mantova: *il monumento a Garibaldi trasferito dalla piazza originaria al Largo della Fiera* - 6. *Pieve di Coriano* - 7. Gonzaga: *la chiesa in via di restauro* - 8. Cimitero di Nuvolato: *cappella in istile arcaico (scul. arch. Giuseppe Gorni)* - 9. S. Benedetto Po: *il chiostro di S. Simeone (Sec. XV).*

rovine servirono a fabbricare la chiesa stessa) sia in seguito prevalso e abbia definitivamente battezzato il gruppo di case di cui si compone la campestre borgata. Comunque, in virtù di un paziente restauro, al quale si interessarono cospicue personalità del campo artistico e religioso, questa chiesa si trova ad aver segnato un passo gigante verso il sospirato ripristino delle forme originarie. Rifatte le navate laterali, riassettata la facciata, sostituito il soffitto, essa non ha che attendere ancora poche cose, a cui la pertinacia dell'arciprete officiante saprà ben tosto provvedere.

La sostituzione del campanile barocco e il completamento dell'interna decorazione è quel che manca, perchè questo tempio insignito da preziosi affreschi, (tra cui un Cristo bizantineggiante del duecento) abbia a risultare il più completo omaggio alla memoria di Colei, che ne pose le antichissime fondamenta.

Fellonica.

E' situata la chiesa di Fellonica dove il fiume regale abbandona con una lentissima curva il suolo mantovano, per entrare in quello ferrarese. Compresa tra le donazioni che Matilde largì al cenobio, essa fu oggetto di vicende storiche che la videro abbazia e commenda cardinalizia, senza perciò risparmiarla dalle conseguenze negative che la lunga età porta con sè. Tutta crepacci e buche, ben venne in suo soccorso alcuni anni fa l'intelligente opera dell'architetto Aldo Andreani, il quale per altro si compiacque di bizzarrie ornamentali ed accessorie che in rapporto alla precisa e definita sobrietà a cui dovrebbero attenersi queste testimonianze del lontano medioevo, potrebbero non incontrare le generali approvazioni.

Ad ogni modo, la chiesa si compone di una sola navata e non può imporsi alla nostra contemplazione con la profonda e ieratica suggestività, che caratterizza l' ascendente spirituale delle sue consorelle.

L'alta torre campanaria che si innalza sull'argine con aristocratica gravità e qualche antico affresco sparso sulle pareti interne, non compensano adeguatamente la fondamentale deficienza.

g. g.

Una guida di Mantova.

Nell'anno delle feste Virgiliane è di graditissima attualità la compendiosa e precisa guida di Mantova che oggi viene edita dall'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche per iniziativa della Camera di Commercio e Industria della bella città lombarda.

In poche pagine elegantemente impresse, nitidamente illustrate, corredate di notizie pratiche e racchiuse da un'artistica copertina, Mantova appare in tutti i suoi ricordi, in tutti i suoi aspetti più caratteristici, dove la storia e l'arte hanno lasciato un'impronta, dove l'alacre vita moderna esprime oggi la rinnovata energia della Nazione.

I monumenti più notevoli della magnifica città ducale, dalla fastosa sede dei Gonzaga alla Basilica di Sant'Andrea, dal Palazzo del Te, coi suoi tesori, alla Torre dell'Orologio, hanno in questo libretto - che è un vero vade-mecum per il turista - la più compiuta descrizione.

Completa infine l'interessante guida un sintetico cenno sui dintorni di Mantova, tra cui Goito, Curtatone e Montanara particolarmente cari al cuore degli Italiani.

LA XL MOSTRA D'ARTE A VERONA

La XL Mostra Nazionale d'Arte, promossa dalla Società di Belle Arti in Verona, ha radunato nei saloni superiori del Palazzo Sammicheli (Cran Guardia vecchia) il fiore degli artisti veronesi e d'altre città italiane. Ecco l'elenco degli espositori e delle opere, che migliaia di visitatori hanno ammirato, durante il periodo della Mostra, negli scorsi mesi d'aprile e maggio:

Pittura :

Vincita Flavio : Vecchie case d'Assisi, disegno - Nalin Ferruccio: Sponsali di campagna, acquerello - Flangini Giuseppe: Sanguigna - Beraldini Ettore : N. 8 acqueforti - Fagiuoli Ettore : Studio per il monumento a C. Battisti ; Ponte dell'Accademia di Venezia ; Casa Volpi di Venezia - Vicari Andrea : Paesaggio, matite colorate - Vincita Flavio : Un angolo d'Assisi, disegno - Nalin Ferruccio : Visitatori della domenica al museo, acquerello - Poggi Lella : N. 3 Xilografie - Pane Roberto : N. 3 Ritratti, disegni - Poli Giuseppe : Passeracei ; Acquatici, olii - Dall' Ora Carlo : Pai sul Lago, olio - Durelli Augusto : Giornata grigia ; Poesia invernale, olii - Martinelli Ferruccio : Laguna ; Roba vecchia, olii - Piccoli Carlo Francesco: S. Giorgio; P. Erbe ; Sui monti, La vecchia fioraia, olii - Dall' Ora Carlo Cortile, olio - Bresciani Attilio : Tempo di pioggia ; P. Erbe, olii ; Nevicata, acquerello - Zago Ermo : Balie e bambini al sole ; Darsena di P. Genova ; Sulla spiaggia; Luci dorate, olii - Semeghini Pio: La nave rossa ; Il salvadanaio ; Melograni; Orto a Burano, olii - Beraldini Ettore : Torri del Benaco ; Topolino; Via di Torri, olii - Bertini Dante : Il ponte morto ; Le piope ; I morareti, olii - Gelmetti Zigiotti : Spiaggie ; S. Vigilio, olii - Menato Giuseppe : Rive d' Adige ; Sui Lessini, acquerelli ; Teatro Romano, olio. - Flangini Giuseppe, Studio ; Composizione, olii - Stringa Alberto : Nebbia in Toscana ; In Alto Adige ; Campagna Fiorentina ; Il castello, olii - Pigato Orazio : Campagna Veronese ; Le due mucche ; Agosto in montagna ; Estate ; Cocomero rosso ; Mattino piovoso di novembre, olii - Casarini Pino : 4 Disegni ; Un processo (guazzo) ; Venerdì gnocolar (disegno incompleto) - Paltronieri Oreste : Fieno al sole, olio - Castelli Federico : Studio, olio - Sartori Ettore : Sui Lessini, olio - Enriques Paolo: Garofani abbandonati, olio - Andrioli Luigi : Beccando un po' di tutto, olio - Farina Guido : Peonie ; Lo sgelo; Quiete festiva ; Natura morta ; Gladioli ; Primavera, olii - Casagrande Silvio : Testa di giovinetta, olio - Colombarolli Giuseppe: Ponte Pietra ; Ritratto, olii - Zamboni Angelo : La pergola ; Contentezza ; La strada ; Il mulino ; L' olivo ; La vela, olii - Vitturi Albano : Autunno ; Meriggio ; Donne e violini ; Lago ; Neve ; Crepuscolo, olii - Fiorido Osvaldo : 3 Paesi, olii - Trentini Nurdio : Paese ; Teatro Romano, 2 ; Natura morta, olii - Pegrassi Agostino : Ritratto, olio - Franzoni Aldo: Paesaggio ; Paese ; Fioritura ; Paesaggio, olii - Kessler A. Ettore : Natura morta ; Chiostro S. Girolamo ; Chiesa S. Libera, olii - Vitturi Ettore: Lago mosso; Natura morta; Colline al tramonto; Natura morta; Lago bigio, olii - Domaschi Nelda: Natura morta, olio - Zancoli Giuseppe: Ave Maria; Zitelle, acquerelli; Primizie; Sulla soglia; Rose; Fiori, olii - Ruberti Riccardo: Nebbia e sole; Sotto la neve; San Giorgio, olii - Nardi Antonio: Natura morta; Radicchi rossi ; Natura morta; Pesce; Limoni e uova, olii - Perotti Francesco: Sole d'inverno su strada bagnata; Cortile dopo la pioggia; Paesaggio, olii - Menato Dino: Quiete fra i monti, olio - Veronesi Luigi: Angolo Teatro Ro-

mano; Riflessi, olii - Morin Giovanni: Luce e riflessi, olio - Albertini S. A.: Case rustiche; S. Giorgio, olii - Contri Arturo: Natura morta; Adige in piena, olii - Trellati: Limoni, olio - De Poli Paolo: Chiostro di S. Gerolamo, olio - Trentini Guido: Figura; Maternità; Ruderi; Nazaret; Natura morta, olii - Facciotti Marcello: S. Zeno in grigio; Alle rive dell'Adige; Sole d'inverno; Il platano, olii - Pavanato Alice: Natura morta; Num. 2 Paesaggi, olii - Sartori Ettore: Num. 2 Impressioni di montagna, olii - Rizzini Ruggero: Studio; Num. 2 Paesaggi, olii - Bertoldi Ada: Casette al sole; Piana e monte nel Vicentino, olii - Ronca Benvenuto: Sole d'inverno; Gioia mattutina; In campagna, olii - Rubele Pino: Figura; Laguna; Zucca, olii - Ambrosi Alfredo: Paesaggio; Clausura ridente, olii - Maldarelli I.: Nudo, olio - Bagattini Vittorio: Num. 2 Natura morta, olii - Lebrecht Ise: Laghetto a Villa Borghèse; Ponte Pietra; Ritratto; Piazza Erbe, olii - Bragantini Giovanni: Verso sera; Mattino sull'Adige; Cortile rustico; Studio; Rustico; S. Giorgio, olii.

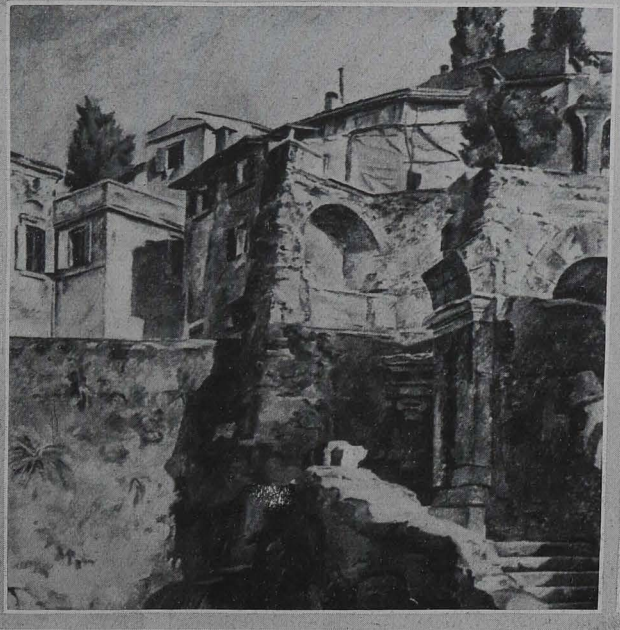
Scultura:

Girelli Franco: S. Francesco; Porta gioie, bronzi; Bacio, gesso - Resy Donato: Adolescente, gesso - Zennaro Nennele: Testa di bambina, gesso - Zago Armando: Modella, bronzo; Dolcezza, gesso - Costantini Nereo: Siesta, gesso - Zampieri Oreste: Figura china, bronzo - Giacopini Giovanni: Bambina, marmo - Cartier: Volpe in agguato, marmo (invendibile) - Gottardo Nino: Serenità, gesso - Colbertaldo Vittorio: Reggilibri; Manganellatore, bronzi - Zampieri Oreste: Danza, bronzo argentato - Girelli Egidio: Busto del Senatore Co. Comm. Gian Antonio Campostrini. marmo; Contessa Emma Campostrini Martinelli, marmo - Tofanari Sirio: Daini in amore, bronzo (invendibile); Capra, bronzo (invendibile) - Colbertaldo Vittorio: Medaglia, bronzo - Prati Eugenio: Venerdì Santo, marmo (invendibile) - Zago Egisto: Lo spaccapietre, bronzo - Zancolli Giuseppe: Cavallo morto, gesso - Loro Albino: Il cieco; Busto di giovane, gessi - Colbertaldo Vittorio: Calamaio, bronzo - Tofanari Sirio: Camoscio, bronzo (invendibile); Caccia al cervo, bronzo (invendibile).

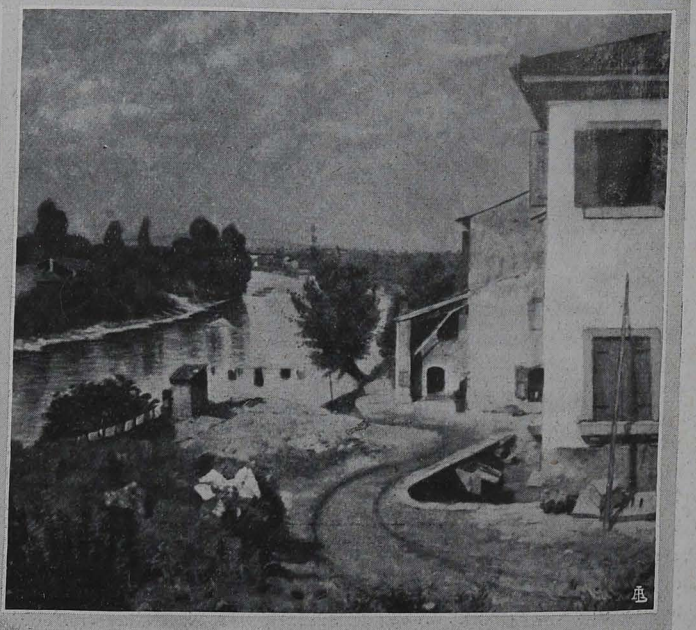
V. Di Colbertaldo:

Ritratto.

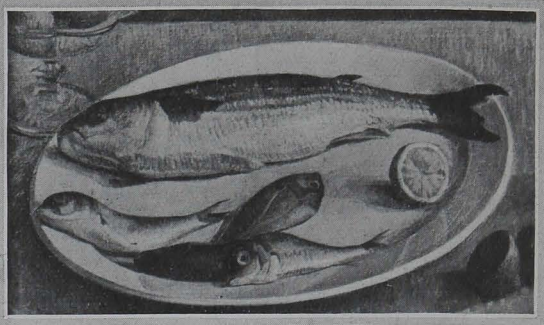
Guido Trentini: Ruderi.



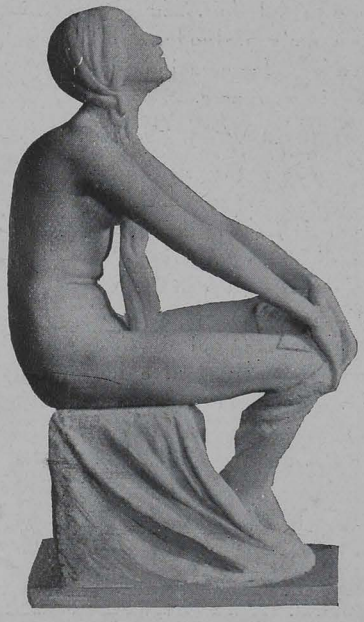
Guido Farina: Paesaggio.

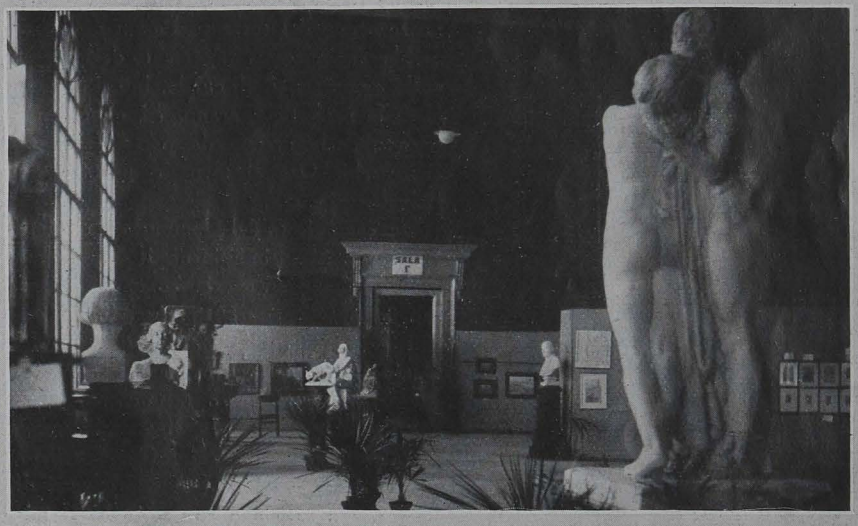


LA XL MOSTRA D'ARTE A VERONA



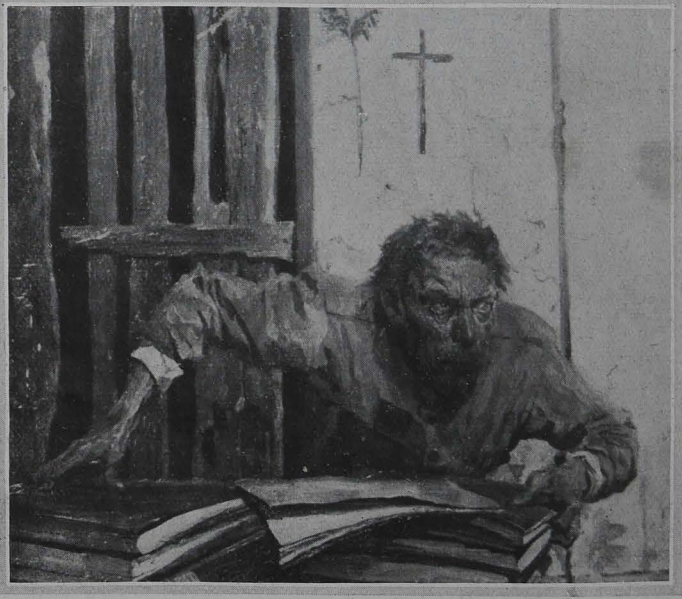
Sopra da sinistra a destra: *C. F. Piccoli: S. Giorgio in Braida.* - *Ise Lebrecht: Ritratto.* - *Antonio Nardi: Pesci.* - Di fianco: *Ettore Fagiuoli: Il Ponte dell'Accademia di Venezia.*





Nino Gottardi: Serenità.

Sotto: *Giuseppe Zancolli: Primizie.* - *Ettore Baraldini: Il topolino.*



Il Concorso Nazionale per una novella.

Al Concorso Nazionale per una novella bandito dalla nostra rivista (Commissione Giudicatrice: Renato Simoni — Berto Barbaroni — F. N. Vignola) hanno partecipato, fino al momento in cui scriviamo, una sessantina di scrittori d'ogni parte d'Italia. Nel fascicolo di luglio pubblicheremo l'esito del concorso, con la relazione della Giuria.

"Il giorno di Verona".

Mentre andiamo in macchina (26 maggio) si celebra con pubbliche solenni cerimonie e feste popolari, il "giorno di Verona", sotto gli auspici del Comune e delle più eminenti personalità cittadine d'ogni categoria. Al teatro Filarmonico gremito di pubblico, hanno parlato, illustrando l'universalità di Verona ed esaltandone le bellezze naturali ed artistiche, il Podestà Comm. Vittorio Raffaldi e l'avv. G. B. Stegagno, Presidente del Comitato per la difesa del paesaggio.

E' stata poi donata in Castelvecchio una pergamena d'onore al prof. Antonio Avena, Direttore del Museo d'arte antica ed insigne autore del ripristino del Castello Scaligero, gloria di Verona.

A Palazzo Pompei, si è svolta la cerimonia di consegna della nuova sede alla Sezione veronese della "Dante Alighieri"; hanno pronunciato discorsi il poeta Sandro Baganzani e Gianfranco Betteloni.

I cittadini sono stati ammessi alla visita gratuita dei musei, delle pinacoteche e dei monumenti. Nella serata si sono svolti in piazza Erbe i grandi festeggiamenti in onore di "Madonna Verona".

Giorda.

TRENTO

L'appalto dei lavori della Gardesana.

Dopo l'approvazione del progetto della strada Gardesana orientale e lo stanziamento dei fondi da parte del competente Ministero, si attende l'appalto dei lavori. E' stato pubblicato l'avviso di appalto a pubblico incanto dei lavori stessi per la costruzione del primo tronco, compreso fra la galleria al "salto della capra" e il confine con la provincia di Verona, della lunghezza precisamente di m. 3709.20.

L'importo complessivo presunto, soggetto a ribasso, è di 5 milioni e 425 mila lire.

MERANO

Il laghetto a Castel Zeno.

E' di qualche anno fa il progetto per la costruzione di un laghetto artificiale per scopi idroelettrici in prossimità di Castel Zeno. La diga doveva sorgere tra le due roccie a picco, ai cui piedi scorrono le acque del torrente Passirio. Ciò avrebbe cagionato l'allagamento della bassa valle omonima, il di cui bacino si estende oltre la zona di Merano. Si ebbero pel passato delle pretese da parte dei paesi rivieraschi. Ora si torna a parlare del progetto.

Un comunicato del Comune dice infatti che in questi ultimi giorni, il Magistrato delle acque di Venezia comm. Miliani, assieme agli ispettori superiori ing. Menzini e ing. Bartolini, all'ing. capo del Genio Civile della Provincia e altri ingegneri, ha fatto un sopraluogo sul posto ove dovrebbe sorgere la diga dichiarando che l'erezione di un bacino idroelettrico a Castel Zeno con una diga di 5 metri di altezza, non solo non costituirebbe il minimo pericolo per la città, ma contribuirebbe invece all'abbellimento della regione di quegli amenissimi paraggi. La costruzione del laghetto a Castel Zeno dovrebbe essere quanto prima un fatto compiuto.

La strada delle Palade.

Una costruzione che interessa la nostra città è la progettata grande strada delle Palade, che attraverso la valle di Non e la regione del Garda servirà ad unire direttamente Mantova a Merano.

Secondo una comunicazione dell'ing. capo del Genio Civile di Trento cav. Madonini, i lavori per la costruzione della strada delle Palade verrebbero iniziati quest'anno.

Il ponte di Marlengo.

Da molto tempo, si dibatteva la questione relativa al ponte di Marlengo in sostituzione della passerella attuale, che costituisce un pericolo costante per i rotabili, specialmente nella stagione delle pioggie. In una recente seduta alla quale intervenne il Prefetto, ogni polemica fu tacitata tra i Comuni interessati.

A chi dalla stazione di Maia Bassa, osserva oggi il grande stabilimento idroelettrico di Marlengo, si presenta la nuova rampa di protezione che scorre lungo il fiume fino al canale d'irrigazione. In quella zona verrà costruito il nuovo ponte. I lavori però sono stati differiti alla stagione più propizia. Così, tra pochi mesi, i traffici fra i Comuni rivieraschi saranno pienamente attivati.

La spiaggia a Merano.

L'ufficio edile del Comune ha presentato un progetto per la costruzione di alcune capanne adibite a spogliatoi, per un costo preventivo di 35 mila lire. Su proposta del dott. Hubert, seguirà quanto prima un sopraluogo, dall'esito del quale dipenderà la creazione della progettata spiaggia meranese.

La funivia di S. Vigilio.

Un altro progetto è stato in questi giorni approvato, quello della funivia del Giogo di S. Vigilio, che collega la borgata di Lana col Giogo omonimo.

E' stato deciso di sostituire le funi portanti, sostituzione questa resasi indispensabile, per ragioni di sicurezza. Fervono intanto nelle stazioni e lungo il tracciato i lavori per la tensione delle funi. Se tutto procederà normalmente, la funivia sarà aperta al traffico nei prossimi mesi.

NOTIZIARIO

Concorso fra gli artisti Salentini per la copertina dell'Almanacco "Il Salento".

E' bandito un concorso di disegno tra tutti gli artisti delle tre Provincie Salentine anche residenti fuori, per una copertina dell'Almanacco illustrato del Salento, assegnando all'autore del lavoro prescelto un premio in danaro di L. 300. Le norme del concorso sono le seguenti:

1. - Il concorso è limitato agli artisti delle tre Provincie di Lecce, Taranto e Brindisi, dovunque risiedano.

2. - Il disegno va eseguito su carta dura del formato di cm. 18-13, "bianco" e "nero" ad inchiostro di China, restando nella piena facoltà dei concorrenti la scelta del soggetto, sul quale specialmente saranno basati i criteri di preferenza per l'assegnazione del premio. Il disegno deve anche comprendere il seguente titolo e sottotitolo: "Il Salento; Almanacco illustrato 1928; Volume II".

3. - Il lavoro - non firmato - dovrà essere inviato non più tardi del 31 luglio di quest'anno (data irrevocabile della chiusura del concorso) al compilatore dell'Almanacco, signor Gregorio Carruggio, in Lecce, accompagnato da una busta chiusa contenente nome e indirizzo del concorrente.

4. - Una commissione di competenti (i cui nomi verranno pubblicati insieme alla relazione dell'esito del concorso) giudicherà inappellabilmente i lavori giunti fino alla data di cui sopra, e dichiarerà vincitore quello che per concezione e fattura verrà prescelto a maggioranza.

5. - Subito dopo aver reso noto a mezzo della stampa l'esito del concorso, il vincitore riceverà l'importo del premio a mezzo vaglia bancario della succursale di Lecce della Banca Commerciale.

6. - Il disegno premiato verrà esposto al pubblico insieme ai migliori disegni non premiati, onde dimostrare l'assoluta imparzialità dei criteri di scelta.

7. - I disegni non premiati verranno - a richiesta - restituiti ai singoli concorrenti.

Gli ospiti a Gardone

Hotel du Parc:

Thermeyer, Berlin.
Frank, Berlin.
Haüsler, Breslau.
Roschmann, Stuttgart.
Villa, Cremona.
Hantes Walter, Honffenbad.
Frau Platzmann, Bad Mannhein.
Gold Fritz, Breslau.
Windolf Nico, Mainz.
Windolf Ivonne, Mainz.
Sig.na Giel, Parigi.
Strossner e Signora, Nurnberg.
Schulz e Signora, Berlino.
Signora Wlack, Vienna.
Signora Schwaerz, Berlino.
Lubisch e figlia, Dresda.
Nitzet e Signora, Monaco.
Dr. Biro, Budapest.
Schmitz e Signora, Francoforte.
Sobolowstra, Cracovia.
Bulling, Berlino.
Schometz, Berlino.

Hotel Bella Riva:

Comtesse Malmsbury, London.
Conte e Contessa Holzendorff, Hamburg.
Honor. A. F. W. Harris Colonel, London.
Honorable Mrs. M. Harris, London.
Conte Karl Schonborn, Prague.
Principessa Hohenlohe Czernin, Prague.
Baron Rengers, Saanen.
Colonel Alfred Watson, London.
Major W. Hill, London.
Mrs. Stoiber Ellis, Stresa.
E. Mercer Esq., London.
Mrs. Ford, London.
Famiglia Mario Bianchi, Milano.

Pension Maria Elisabeth:

Ruby, Bad Ischl.
Sturm, Hannover.
Gäting e figlia, Esenzham.
Tavella, Verona.
Hauptmann, Bonn.
Nowack, Berlin.
Ruwisch, Köln.
Gramatyka, Bielitz.
Schmitz, Aachen.
Schuback, Niederemmel.
Brand, Würzburg.
Korbmacher, Cöthen
Günther, Sebnitz.
Zimmermann e famiglia, Nürnberg.
Brinkmann, Aachen.
Steinle, Neustadt.
Kirmes, Langenbichlau.
Scheffler e Signora, Hamburg.
Neyer, Düsseldorf.
Spohr, Lennep.
Günther, Sebnitz.

I LIBRI

Nino Gulizia - L'Ostensorio velato - (Ed. Eroica, Milano).

Da un preludio che ricorda i poeti crepuscolari, Nino Gulizia sale con accenti e ritmi suoi personali ad una lirica fine e suggestiva. Colorista esperto, aduna nei versi la grazia di perfetti quadri. Sa dare cadenze appropriate ai motivi d'Africa od alle bellezze della sua terra. Nei sonetti d'amore, se non una profondità assoluta rivela però grande perizia di cesello. Lirica schietta, insomma, che piace; e ci rende caro l'autore.

Clary Benoit - Sacrificio - (Ed. Lombardo, Genova).

Racconto, più che romanzo: di ingenuità eccessiva. Troppi i luoghi comuni: e la trama scialba. Ridotto a novella, con linea più nervosa, e sostanza più succosa, potrebbe anche passare.

E. Ferri - Mussolini uomo di Stato - (Ed. Paladino, Mantova).

Il tema assai alto e vasto, è stato ridotto dal Ferri ad uno studio eccessivamente scolastico. A volte si riscontra una freddezza, spiegabile nell'uomo di scienza, ma strana in un uomo politico. Chè politica è anche passione. Più che l'anima di Mussolini, Uomo di Stato, si dà qui l'elenco delle opere di Mussolini, Uomo di Governo. La conferenza, colorita dalla voce viva di Ferri, sarà certo stata più persuasiva del saggio stampato, che appare arido.

Giovanni Tummolo - Meditazioni diaboliche - (Ed. d'Avanguardia, Trieste).

Pagine enfatiche e pessimiste: rammentano le prose ribelli di quarant'anni or sono, quando ogni verista partiva a lancia in resta per la difesa del proprio ideale, e presumeva di debellare un mondo composto solo di buffoni e di soperchierie. La vita, invece, ha pure le sue cose buone. Per ciò il tono aspro e beffardo appare più artificioso che sentito. Certo queste pagine nascono da una intelligenza vivace, ma non disciplinata.

Bruno Nardi - La giovinezza di Virgilio - (Ed. Mondovi, Mantova).

Studio modesto ma simpatico, delle fonti virgiliane, e di tutti i documenti che testimoniano della giovinezza del Poeta, trascorsa quasi completamente sul dolce suolo mantovano. Utile nel campo della cultura, è anche piacevole per il pubblico non erudito, che può accostarsi alla fresca polla vergiliana, con una guida sicura e persuasiva. *Z.*

LE RIVISTE

OSPITALITÀ ITALIANA, Rivista alberghiera e turistica, ha nel numero di Marzo-Aprile: *Passeggiate di Anatole France: Napoli* di Sandor Kemery — *Femminilità Italiana* di Crimella — *Stella Alpina* e *Botton d'Oro* (leggenda) di Marte Zeni — *La nuova vita nell'Isola dei Cavalieri e delle Rose* di Decio Buffoni — *Il Viaggiatore che protesta* di Ignoto.

L'ultimo Fascicolo di *LE VIE LATINE* ha un interessante scritto di Leonardo Nardelli *(I Tesori naturali del Trentino: Levico e Vetriolo)* e importanti rubriche di vita mondana e alberghiera.

Nella *RIVISTA DI BERGAMO* di maggio notiamo: *Il Palazzo Frizzoni (probabile nuova sede del Municipio di Bergamo)* di Angelo Pinetti — *Alberico da Rosciate e le sue ambascierie* di F. Colleoni — *La Casa del Fascio e dei Sindacati di R. L.* ed altri interessanti articoli, con riuscite riproduzioni fotografiche, nonchè belle tavole fuori testo.

Ecco il sommario de *L'ITALIA CHE SCRIVE*, fascicolo di maggio: Bilanci consuntivi: *Medicina* (Azeglio Filippini) - *Cimeli mitici.* II. *Apollo e le Muse* (Augusto Garsìa) - *Questa orrenda novella vi do* (Mercede Múndula). - Periodici italiani: *La Bibliofilia* (Ersilio Michel). - Notizie bibliografiche: Letteratura contemporanea - Critica e Storia letteraria - Filologia e Letterature classiche - Letteratura dialettale e Folklore - Storia e critica d'arte - Teatro - Storia - Politica e Problemi Sociali - Colonie - Filosofia - Diritto e Legislazione - Discipline critico-religiose - Economia e Finanze - Medicina e igiene - Letterature straniere in Italia.

GIOVANNI CENTORBI - *Direttore-responsabile*

FABBRICA SPECIALIZZATA

PER POSATERIE E VASELLAME DA TAVOLA E PER ALBERGHI IN ALPACCA NATURALE E FORTEMENTE ARGENTATA

FONDATA NEL 1852

Rappresentanza e deposito per l'Italia

RENATO SCARAVELLI

S. SALVATORE VECCHIO 4

VERONA

Hutschenreuter

MARCA DI FABBRICA

MARCA DI FABBRICA

L'alpacca che noi adoperiamo nella fabbricazione dei nostri articoli è sempre di primissima qualità e bianca inalterabile.

MAGAZZINI GENERALI DI VERONA

VERONA
BORGO ROMA
Telegram. : Magazzini Generali - Verona

ENTE MORALE PER R. D. 28 AGOSTO 1924

LINEE TRAMVIARIE
N. 4 E 6
Autobus per Cadidavid
TELEFONO N. 2040

ENTI FONDATORI

CAMERA DI COMMERCIO DI VERONA - COMUNE DI VERONA - PROVINCIA DI VERONA
IN CONCORSO CON LA CASSA DI RISPARMIO DI VERONA

OPERAZIONI

MERCI NAZIONALI

DEPOSITO E CUSTODIA DI MERCI DI QUALUNQUE GENERE - VASTE CANTINE - MAGAZZINI PER GRANI - PIANI CARICATORI PER IL DEPOSITO DI MERCI PESANTI

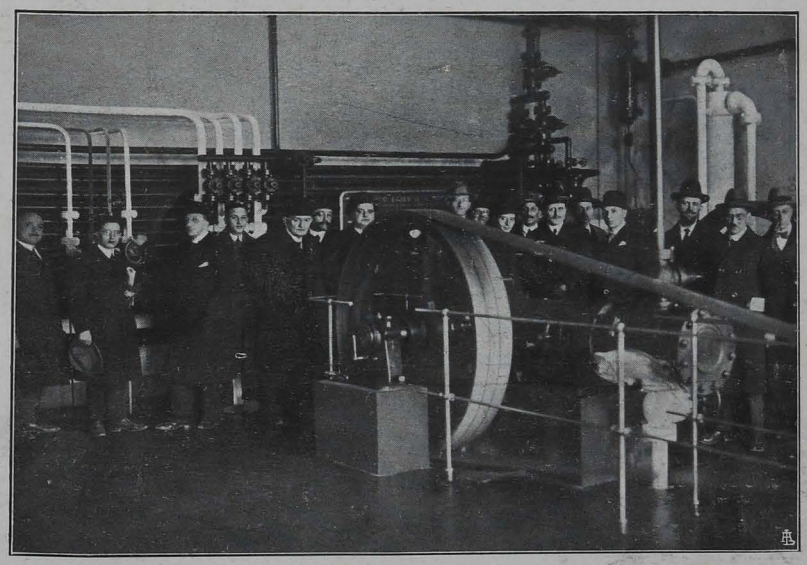
MERCI ESTERE

DEPOSITO IN FRANCHIGIA DI MERCI ESTERE SOGGETTE A DAZIO DI CONFINE - DEPOSITO IN FRANCHIGIA DI MERCI NAZIONALI SOGGETTE A TASSA DI FABBRICAZIONE

FRIGORIFERO

PER IL DEPOSITO E LA CONSERVAZIONE DI MERCI DEPERIBILI

EMISSIONE DI TITOLI RAPPRESENTATIVI DELLE MERCI
FEDI DI DEPOSITO E NOTE DI PEGNO (Warrants)
Art. 461 e seguenti C. di C.



I rappresentanti della Camera di Commercio della regione Triveneta, della Lombardia e dell'Emilia visitano ufficialmente gli impianti dei Magazzini Generali di Verona.
(Fotografia presa nella sala macchine del frigorifero).

RACCORDO PROPRIO CON LA STAZIONE DI PORTA NUOVA

INAUGURATI DA S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO
IL 13 MARZO 1927

S. A. Cav. BRUNO RUFFONI

PRODUZIONE DI MOBILI PIEGHEVOLI

PARONA VALPOLICELLA

(PROVINCIA DI VERONA)

MOBILI PIEGHEVOLI - POLTRONE A SDRAIO
SEDIE FISSE - SEDIE DA IMBOTTIRE - SEDIE
INCANNATE - SEGGIOLONI - CARROZZELLE E
LETTINI DA BAMBINI - LETTINI DA CAMPO
PORTABITI - POLTRONE CINEMA

PRODUZIONE IN ESCLUSIVO FAGGIO DI SLAVONIA
LA MIGLIORE PER ROBUSTEZZA E PER FINITURA

SOCIETÀ ANONIMA ARTI GRAFICHE ALFIERI & LACROIX - MILANO